DXXVI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE

PAG.

Congedi 30714

Commemorazione dell'ex deputato Luigi Repossi:

RAPELLI 30715
CHIARAMELLO 30716
BARBIERI 30716
MERIZZI 30716
DEGLI OCCHI 30716
ARCAINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* 30716
PRESIDENTE 30716

Comunicazione del Presidente . . 30715

Disegni di legge:

(*Annunzio*). 30715
(*Deferimento a Commissione*) . . 30714
(*Trasmissioni dal Senato*) 30714

Proposte di legge:

(*Annunzio*). 30715
(*Deferimento a Commissioni*) 30714
(*Trasmissioni dal Senato*) . . 30714

Proposte e disegno di legge (*Seguito della discussione*):

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233); FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835); Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065) 30735
PRESIDENTE 30735

PAG.

MASSOLA 30735
PECORARO 30745
CONCAS 30751

Interrogazioni, interpellanze e mozione (*Annunzio*):

PRESIDENTE 30756, 30778
SPALLONE 30778
COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 30778
BETTIOL FRANCESCO GIORGIO . . 30778

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE. 30716
DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 30717, 30721, 30722
BARBIERI 30718
MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* 30720
MUSOLINO 30720
DIAZ LAURA 30722
BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 30723
MONTAGNANA 30723
MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* . . . 30724
POLANO 30725
NATALI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* . . . 30725
DEGLI OCCHI 30725
NICOLETTO 30726, 30727
ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 30726
PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 30729
FRANCAVILLA 30730

PAG.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . 30731
BERLINGUER . . . 30732
BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* 30734
GORINI 30734

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 30715

La seduta comincia alle 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 gennaio 1957.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cavalli, Farinet e Scalia.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

CAPPUGI ed altri: « Estensione al personale della ex direzione generale dei telefoni delle norme di cui al decreto legislativo 22 marzo 1948, n. 504, ratificato dalla legge 11 aprile 1953, n. 328 » (897) (*Con parere della IV e della VIII Commissione*),

alla VI Commissione (Istruzione):

Senatore PAOLUCCI DI VALMAGGIORE: « Proroga del termine per le nomine ed i trasferimenti dei professori universitari di ruolo » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2682);

alla IX Commissione (Agricoltura):

ANGELINO PAOLO ed altri: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole danneggiate dalla grandine » (*Urgenza*) (2473) (*Con parere della IV Commissione*),

alla X Commissione (Industria):

« Utilizzazione di parte del prestito di cui all'Accordo con gli Stati Uniti d'America del 23 maggio 1955, per finanziamenti all'industria alberghiera » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2679) (*Con parere della IV Commissione*),

alla XI Commissione (Lavoro):

RAPELLI e VIVIANI ARTURO « Trattamento previdenziale dei dipendenti del Monte dei Paschi di Siena e dell'Istituto di San Paolo di Torino » (2680).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le seguenti proposte di legge sono, invece, deferite in sede referente:

alla VI Commissione (Istruzione).

CAVALIERE ALBERTO: « Immissione dei subalterni delle biblioteche governative, muniti di titolo di studio, nei ruoli di gruppo *C* » (*Urgenza*) (2476) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

DE' COCCI e CERAVOLO: « Istituzione del servizio medico di azienda » (2673) (*Con parere della III Commissione*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

GERACI ed altri: « Sistemazione a spese dello Stato di parte della località denominata « Petrulli » in Aspromonte (provincia di Reggio Calabria) in cui il 29 agosto 1862, avvenne lo scontro fra le truppe garibaldine e quelle regie » (*Modificato da quella VII Commissione*) (2018-*B*);

« Proroga dei termini previsti dagli articoli 4, 25 e 27 della legge 25 giugno 1949, n. 409, e dall'articolo 2 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402 » (*Modificato da quella VII Commissione*) (2261-*B*);

« Aumento dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi per la nomina a ufficiale dei ruoli speciali della marina militare e autorizzazione a mantenere temporanee eccedenze nei gradi di ufficiale subalterno nel ruolo normale del Corpo delle armi navali » (*Approvato da quella IV Commissione*) (2699);

« Proroga dell'efficacia delle disposizioni della legge 20 novembre 1951, n. 1297, sulla esenzione dalla tassa di bollo per gli atti relativi all'ammasso volontario dei prodotti agricoli » (*Approvato da quella V Commissione*) (2700);

Senatori NEGRONI ed ELIA: « Compensi ai presidenti di commissioni di esami di maturità artistica » (*Approvato da quella VI Commissione*) (2701);

Senatori BANFI ed altri: « Contributo al Centro internazionale di studi umanistici » (*Approvato da quella VI Commissione*) (2702);

Senatore RUSSO SALVATORE: « Particolari disposizioni per gli impiegati del ruolo aggiunto del personale scientifico e direttivo delle sopraintendenze alle antichità e belle arti » (*Approvato da quella VI Commissione*) (2703);

Senatori FIORE ed altri: « Decorrenza della pensione di vecchiaia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (*Approvato da quella X Commissione*) (2704).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi i primi due, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, con il parere per entrambi della IV Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della difesa ha presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Composizione delle commissioni mobili e dei consigli di leva » (2705).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MARAZZA e CALVI: « Limite di età per l'ammissione ai concorsi di personale non di ruolo alle dipendenze di amministrazioni locali » (2706);

MARAZZA ed altri: « Privativa dei comuni per il servizio di distribuzione di energia elettrica nell'ambito del territorio comunale » (2707);

MARAZZA ed altri: « Modifica delle norme sulle farmacie contenute nel testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (2708);

CAVALLOTTI ed altri: « Norme per la stipulazione di convenzioni fra gli istituti assicurativi per le malattie dei lavoratori e le case di cura e cliniche private » (2709);

MARAZZA ed altri: « Ammodernamento e potenziamento dei servizi pubblici di trasporto urbani e suburbani » (2710).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri, in adempimento dell'obbligo derivante dall'articolo 19 della costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ratificata con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha presentato alla Presidenza la raccomandazione n. 98 sulle ferie pagate, adottate a Ginevra dalla 37ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro il 23 giugno 1954.

Il documento è depositato in segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione dell'ex deputato Luigi Repossi.

RAPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lunedì della settimana scorsa è deceduto a Milano, all'ospizio Palazzolo, in stato di povertà, come era sempre vissuto, un collega che appartenne a questa Assemblea per tre legislature, il deputato operaio Luigi Repossi.

Tocca a me, come appartenente, sia pure in diversa corrente, al movimento operaio, ricordare Luigi Repossi.

Era un operaio meccanico che, giovanissimo, abbracciò la fede socialista e fu tra i fondatori della sezione milanese della F. I. O. M.. Temperamento battagliero, egli ebbe una notevole parte non solo nella attività sindacale, ma anche in quella politica. Nel 1919, nel 1921, e nel 1924 egli venne eletto deputato della circoscrizione di Milano. Dopo il delitto Matteotti, egli fu il primo in quest'aula a indicare in Mussolini il responsabile morale di quell'assassinio. Ebbe vicissitudini politiche che lo portarono a trovarsi talora in contrasto con gli stessi compagni di

partito. Nel 1921 fu a fianco di Gramsci ed altri nella fondazione del partito comunista. Lo rivedemmo, dopo la Liberazione, in quest'aula consultore nazionale. Ormai la sua salute era minata e la sua attività si era progressivamente ridotta.

Povero Repossi ! Ebbe il maggior conforto in suo fratello, che è qui tra noi collega di parte democratico-cristiana. E fu un conforto per tutti noi sapere che al momento del passaggio alla vita eterna egli si ricordò di quel compagno che aveva pur conosciuto nella sua prima giovinezza, si ricordò di Cristo, e lo volle a suo compagno nel momento del trapasso. A lui, militante autentico del movimento operaio, vada il commosso ricordo di tutti noi che lo conoscemmo, che gli volemmo bene.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del mio gruppo, mi associo commosso alle nobili parole commemorative testè pronunciate dall'amico onorevole Rapelli in memoria dell'onorevole Repossi. Noi vecchi socialisti ricordiamo questo vecchio combattente della nostra idea, che fu anche un magnifico organizzatore sindacale. L'onorevole Repossi, che proveniva dal popolo, fu al nostro fianco durante tutto il periodo fascista nella lotta al nefasto regime. Egli lascia in mezzo a noi un ricordo soffuso di dolcezza, un ricordo affettuoso, ed anche glorioso, dato il suo spirito combattivo, energico, fattivo. All'onorevole Repossi, suo fratello, che siede in qualità di deputato in questa Camera, e a tutta la sua famiglia, le condoglianze del Parlamento.

BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. A nome del mio gruppo, mi associo alle parole di cordoglio pronunziate in quest'aula per la scomparsa dello onorevole Repossi. Le vicende politiche della sua appartenenza al movimento operaio sono state discusse più volte, come pure è stata discussa dal nostro partito la sua coerenza; tuttavia non possiamo dimenticare che egli ha preso parte al movimento antifascista e alla fondazione del nostro partito, e, pertanto, anche noi ci associamo alle espressioni di cordoglio.

MERIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIZZI. A nome del gruppo socialista e personalmente, come amico del compianto onorevole Repossi, mi associo alla commemorazione fatta dai colleghi che mi hanno preceduto.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Anche io, a nome dei miei colleghi di gruppo, esprimo il cordoglio per la perdita di un tenace combattente per la sua fede.

Debbo sottolineare, così come ha fatto l'onorevole Rapelli, questo dato, che risponde alle volgarità della campagna antiparlamentare: egli è morto all'Istituto Palazzolo. Chi, come me, è di Milano e conosce che cosa sia l'Istituto Palazzolo, sa che chi vi è ricoverato può tenere alta la fronte, perché ha la consacrazione e dà prova di aver vissuto onestamente tutta la vita.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi associo, commosso, a nome del Governo, alla commemorazione che è stata fatta dell'onorevole Repossi.

Proveniva da famiglia operaia, da una famiglia che ha vissuto periodi tribolati e, forse come altri mai, egli ha capito il dolore, la sofferenza, il significato della lotta per l'elevazione del mondo operaio. Ha lottato con purezza di fede e ha dato a tutti noi, anche se di convinzioni diverse dalla sua, un esempio luminoso del modo con cui ci si dedica a un'idea.

In modo particolare voglio esprimere all'onorevole Repossi qui presente, fratello del defunto, al quale mi legano vincoli di profonda e devota amicizia, i sentimenti del mio personale cordoglio e l'assicurazione che il suo dolore è anche il mio.

PRESIDENTE. La Presidenza, appena venuta a conoscenza della morte dell'onorevole Repossi, ha inviato alla famiglia un telegramma di vive condoglianze. Oggi, a mezzo mio, si associa alle espressioni di cordoglio che sono state espresse dai vari settori.

Desidero aggiungere una nota personale, perché sono stato su questi banchi proprio nella XXVI e nella XXVII Legislatura, quando lottare per la libertà era ben grave e difficile. L'onorevole Repossi dette allora esempio di quelle virtù civili che lo hanno accompagnato fino alla morte.

Alla famiglia, e soprattutto al fratello, presente in aula, vada l'espressione della nostra solidarietà in questo momento di dolore. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Barbieri, ai ministri del tesoro e del

lavoro e previdenza sociale, « per sapere se è in corso qualche provvedimento a favore delle migliaia di cittadini italiani che furono deportati in Germania ed obbligati ad un lavoro forzato. È noto che molti lavoratori italiani hanno lasciato la vita in quei campi di lavoro, mentre altri, a causa della denutrizione, delle sevizie e dell'eccessivo lavoro, sono ritornati in patria malati, menomati nelle loro capacità fisiche e di lavoro e quindi impossibilitati a provvedere a se stessi e alle proprie famiglie, in preda ad una grave depressione morale poiché finora nulla è stato fatto per loro dallo Stato. L'interrogante chiede di sapere se risponde a verità la notizia secondo cui il Governo tedesco avrebbe sborsato una somma di denaro ad un ente italiano a favore degli ex deportati. L'interrogante chiede comunque di sapere se il Governo intende provvedere in qualche modo al pagamento del lavoro prestato in Germania e disporre per una pensione per quelli che – a seguito di visita medica – risulteranno menomati delle capacità lavorative » (2820).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Premetto che non trova alcun fondamento la notizia, secondo cui il governo tedesco avrebbe versato una somma di denaro ad un ente italiano a favore degli ex deportati italiani.

Il Ministero del tesoro sta, tuttavia, perseguendo da tempo lo scopo di indurre, per via diplomatica, il governo tedesco a riconoscere e a pagare le quote di salario, depositate presso banche tedesche da lavoratori italiani o dai loro datori di lavoro nel corso della guerra, dato che tali depositi sono tuttora bloccati in forza dell'articolo 77, paragrafo 4, del trattato di pace. Tale scopo non è stato ancora raggiunto, ma sembrano esistere attualmente migliori prospettive per un'equa soluzione della questione.

Ricordo, inoltre, che ai lavoratori italiani deportati in Germania dopo l'8 settembre 1943, che abbiano contratto infermità per effetto del lavoro obbligatorio o subìto trauma, è stato riconosciuto il diritto alla pensione di guerra in base alla legge 10 agosto 1950, n. 648.

Analogamente, eguale trattamento è stato fatto anche ai lavoratori andati volontariamente in Germania anteriormente all'8 settembre 1943, qualora abbiano contratto infermità o trauma, e ciò in quanto i soggetti di tale categoria sono considerati trattenuti coattivamente dopo tale data, e come tali equiparati ai deportati.

La questione sollevata dall'onorevole interrogante, deve poi considerarsi risolta, nei limiti, beninteso, dell'ordinamento previdenziale vigente, per quanto concerne la validità dei periodi di lavoro coatto in Germania, ai fini dell'assicurazione per la invalidità e vecchiaia. Infatti, per effetto della convenzione italo-tedesca in materia di assicurazioni sociali stipulata il 5 maggio 1953 tra l'Italia e la Repubblica federale di Germania ed entrata in vigore il 1° aprile 1956, i periodi di assicurazione coperti da contribuzione in entrambi i paesi sono totalizzati, tanto per l'acquisto dei diritti a prestazione, quanto per il mantenimento o il recupero dei diritti stessi.

Ora, poiché sembra che, in base ad un accordo a suo tempo intercorso tra il Governo della pseudo repubblica sociale e quello tedesco di allora, i lavoratori che formano oggetto della interrogazione, avrebbero dovuto avere, nonostante il loro ingaggio coatto, il trattamento previdenziale di tutti gli altri lavoratori liberi, nei confronti degli stessi dovrebbero risultare coperti di assicurazione i periodi di lavoro forzato e, pertanto, per gli stessi dovrebbero operare la convenzione da me richiamata.

Per altro, qualora dalla pratica applicazione di tale convenzione dovessero, nonostante gli accordi intervenuti tra le autorità del tempo, risultare scoperti di assicurazione i periodi di lavoro coatto, il Ministero del lavoro si riserva di riprendere in esame la questione per le possibili soluzioni da adottarsi.

È, comunque, opportuno precisare che la soluzione data al problema, con la convenzione da me più volte citata, ha carattere parziale, non soltanto perché operante nei riguardi dei rapporti di lavoro effettuatisi nei territori facenti parte della Repubblica federale di Germania, ma anche perché il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori in questione è condizionato ai requisiti richiesti dalla legge per il diritto alle pensioni della assicurazione per la invalidità e vecchiaia.

La richiesta, invece, dell'onorevole interrogante, sembra intesa ad ottenere un provvedimento che riconosca il diritto alla pensione a tutti indistintamente i cittadini italiani i quali, per effetto della deportazione, dovessero risultare menomati nelle capacità lavorative, anche se non raggiungano i requisiti di assicurazione e di contribuzione richiesti dalle norme vigenti.

Una soluzione in tale senso non può, comunque, ottenersi nell'ambito dell'ordi-

namento previdenziale, nel quale le prestazioni sono sempre strettamente collegate ad una prestazione di lavoro dipendente nel territorio della Repubblica e ad un apporto contributivo. Il provvedimento richiesto, infatti, eccede dai limiti di tale ordinamento e pone dei problemi di ben difficile soluzione per fronteggiare l'onere non indifferente che lo stesso comporta, nonché il superamento delle notevoli difficoltà di carattere tecnico che si oppongono ad accertare, a distanza di tanti anni, che la menomazione della capacità lavorativa è stata determinata dal lavoro coatto in Germania.

Sebbene tragga ispirazione da motivi altamente umanitari, il problema sembra invero destinato ad incontrare difficoltà notevolissime, ove si dovesse risolverlo nel senso indicato dall'onorevole interrogante, laddove si ha motivo di ritenere che i provvedimenti adottati od in corso – di cui più sopra ho fatto cenno – già abbiano consentito di venire incontro in qualche misura alle esigenze ed aspettative dei connazionali interessati al problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BARBIERI. La ringrazio, onorevole sottosegretario di Stato, per le notizie che m'ha dato, più complete di quelle in mio possesso. Tuttavia, non posso dichiararmi completamente sodisfatto, in quanto ella ha messo in rilievo il problema come se fosse risolto, in tutti i suoi aspetti, anche con sodisfazione degli interessati; mentre è notorio che la soluzione non sodisfa gli interessati, né la Associazione reduci dalla prigionia, che tutela gli interessi di questa categoria di prigionieri.

I deportati e reduci della prigionia da molti anni hanno avanzato rivendicazioni che devono essere realizzate. Comunque, prendo atto con particolare sodisfazione del contenuto della convenzione italo-tedesca del 1956, che io non conoscevo. Sono altresì di avviso, onorevole Delle Fave, che il Governo dovrebbe compiere uno sforzo e mettere un impegno maggiore per risolvere certi problemi marginali che sono anche di sua competenza e che hanno un significato economico, oltre che morale.

Il paese e il Parlamento, che ne è l'espressione, debbono avere una riconoscenza e un senso di gratitudine per questi cittadini che hanno sopportato notevoli sofferenze. Non possiamo aver dimenticato le circostanze in cui essi furono deportati in Germania. Si tratta di rastrellati dell'8 settembre 1943, degli operai degli scioperi del marzo 1944 e dei mesi successivi, degli operai della Fiat, dell'Ansaldo, della Pignone di Firenze, degli operai tessili di Prato, che furono, come voi ricordate, caricati su autocarri o su vagoni piombati e trasportati in Germania; si tratta di giovani renitenti alla leva del bando di Graziani e anche di ufficiali dell'esercito italiano.

L'Associazione nazionale reduci dalla prigionia calcola che 200 mila furono i deportati in Germania; di questi, 50 mila non sono ritornati. E si noti che non si tratta di prigionieri politici, che furono deportati nei campi di sterminio, ma di cittadini portati via dal nostro paese per toglierci braccia valide alla guerra di liberazione e al lavoro nelle fabbriche italiane. Vi è un paese della mia provincia, Prato in Toscana, dal quale ne partirono 400: soltanto poche decine sono ritornati. Di questi deportati, alcuni si adattarono a un lavoro duro per campare, ma altri, più forti nel loro sentimento di ostilità e di avversione verso i tedeschi, si rifiutarono di lavorare; tuttavia nei mesi successivi furono costretti al lavoro forzato.

Tornando in patria che cosa hanno ricevuto? Inizialmente soltanto una piccolissima, irrisoria assistenza dalla Post-bellica, ma poi nient'altro. Eppure fra essi vi sono alcuni provenienti da altri paesi, come la Grecia, che avevano accumulato risparmi in valuta pregiata (sterline) e furono spogliati di tutto: non hanno riavuto più niente.

L'Associazione nazionale reduci dalla prigionia da molto tempo ha avanzato alcune richieste, ma, come dicevo, senza esito. Le famiglie dei deceduti hanno diritto, è vero, a una modestissima pensione; i malati, quasi tutti tubercolotici, che possono provare di aver contratto la malattia nel periodo della deportazione, ricevono una piccolissima pensione; ma moltissimi, onorevole Delle Fave, non hanno ricevuto il riconoscimento della pensione, perché hanno subìto dei traumi psichici, ed è un po' difficile per essi provare di aver contratto in Germania tale infermità. Comunque, è tutta gente che ha lavorato in Germania e che non ha avuto alcun compenso.

È possibile che il paese si dimentichi di questi deportati e resti sordo alle loro esigenze? Non si può ottenere di più dal governo tedesco, ora che i nostri rapporti con Bonn sono buoni (il Governo italiano ha avuto diverse occasioni, anche attraverso gli incotri con i suoi massimi rappresentanti, di trattare col governo tedesco)? Tuteliamo questi interessi, onorevole Delle Fave e

signori del Governo! Compiamo un'azione con più impegno e convinzione, perché dobbiamo dimostrare a questi cittadini non solo a parole, ma con i fatti che non ci siamo dimenticati di loro.

Vi sono problemi che non possono essere risolti dai singoli cittadini, ma debbono essere tutelati dal Governo. La maggioranza dei suddetti lavoratori fu messa a disposizione delle organizzazioni militari tedesche; alcuni furono costretti a lavorare presso ditte private. Alcuni di questi, tornando in patria, hanno singolarmente promosso causa nei confronti delle predette ditte e i giudici hanno spesso dato loro ragione. Ma ella capisce, onorevole sottosegretario, che la maggioranza dei reduci dalla deportazione non può intraprendere da sé una causa: non ha né la capacità né i mezzi finanziari per affrontare questa impresa.

Ora, il Governo italiano dovrebbe vedere come stanno le cose e tutelare, a nome di tutti, questi cittadini. E dovrebbe tutelare anche coloro che non lavorano presso aziende private, ma presso organizzazioni militari o comunque organizzazioni governative tedesche.

Vi sono altri problemi marginali, in parte risolti, in parte no, ma comunque sempre aperti per richiesta dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, come ad esempio la richiesta di corsi di qualificazione per questi cittadini. Il Governo potrebbe fare qualcosa, potrebbe discutere con questa organizzazione e vedere quello che si può fare. V'é la richiesta dell'istituzione di un villaggio postsanatoriale per coloro che sono tornati affetti da tubercolosi (e sembra ad un tale stadio della malattia da essere quasi inguaribili). E vi è il problema del rimpatrio delle salme (questo non credo che sia di competenza del suo ministero, onorevole Delle Fave, comunque ella rappresenta il Governo in questo momento). Il Governo ha risolto da un punto di vista giuridico questo problema e dà un *quantum* alle famiglie che intendono trasportare le salme nel nostro territorio, ma si tratta di famiglie povere e le spese per questo rimpatrio sono ingentissime. Io penso che il Governo dovrebbe addossarsele tutte, perché si tratta di un dovere di riconoscenza oltre che di solidarietà.

Dichiaro pertanto di non essere completamente sodisfatto. Prendo atto delle informazioni che trasmetterò ai dirigenti dell'associazione, ma raccomando ancora caldamente al Governo di fare quanto è possibile, ma con convinzione e con impegno, per risolvere questi problemi.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Nicosia, al ministro delle finanze, « per sapere se è a conoscenza delle proposte fatte all'intendente di finanza di Bergamo, dottor Parascandalo, dell'associazione studentesca « La giovane Italia – Giannino Arrigoni » di Bergamo, componente del comitato preposto alle onoranze della triplice medaglia d'oro Antonio Locatelli, del quale è presidente il sindaco di Bergamo, con le quali proposte si richiede la sistemazione della attuale « casa della libertà », eretta in onore di Antonio Locatelli, e lo sgombero di essa da parte del partito comunista italiano. In particolare l'interrogante chiede di interrogare il ministro delle finanze per conoscere se egli intenda prendere provvedimenti – essendo il palazzo in questione appartenente al demanio dello Stato e costruito in onore di Antonio Locatelli – perché: *a*) sia sostituita la denominazione di « casa della libertà » con quella di « palazzo Locatelli »; *b*) sia data nel palazzo una sistemazione generale ai locali interni, ai dipinti, rimettendo in efficienza l'illuminazione della facciata; *c*) sia fatto sgomberare il partito comunista italiano, analogamente a quanto è stato fatto in altre città italiane » (2822);

Minasi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « al fine di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per accertare le gravi responsabilità della ditta Parrimi, che esegue i lavori di raddoppio sulla linea ferrata Battipaglia-Reggio Calabria, nel tratto Nicotera-Villa San Giovanni, per il duplice infortunio nella galleria Condoleo, che ha tolto la vita a due lavoratori; le responsabilità dell'Ispettorato regionale del lavoro di Reggio Calabria, a cui non mancarono sollecitazioni ad intervenire per evidenti situazioni di pericolo in cui erano costretti a lavorare gli operai anche da parte dell'interrogante; le responsabilità del collocatore comunale di Scilla. L'operaio Olivieri di Scilla, soltanto perché si rifiutò di lavorare nella identica situazione di pericolo in cui si è verificato il primo infortunio mortale, venne licenziato con altri operai e non trovò alcuna tutela. Quali provvedimenti intenda adottare al fine di costringere anche la Parrimi ad approntare quelle misure protettive richieste dalla legge e dalla tecnica per la prevenzione degli infortuni. L'inchiesta non deve subire i limiti che potranno imporre quanti sono cointeressati finanziariamente alla Parrimi » (2824).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Musolino, al ministro dei trasporti, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di prevenire gli infortuni mortali, che spesso si verificano nei lavori di costruzione della galleria per il doppio binario della linea Battipaglia-Reggio Calabria e specificatamente nel tratto Bagnara-Palmi, dove fin dall'inizio dei lavori si sono avuti sette morti oltre i feriti gravi e dove la lunghezza della galleria – oltre dodici chilometri – fa prevedere paurosamente quale è l'estremo pericolo in cui lavorano eroici lavoratori se non interverrano nuovi sistemi di cautela che rendano più sicura la vita di coloro che di più si è in dovere di proteggere » (3090).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. I lavori di raddoppio della linea Battipaglia-Reggio Calabria, attualmente in corso nel tratto Nicotera-Villa San Giovanni per complessivi 38 chilometri circa, comprendono, fra l'altro, la costruzione di circa 17 chilometri di gallerie a semplice binario e circa 2 chilometri di gallerie per doppio binario, talune delle quali vengono eseguite in condizioni di particolare difficoltà a causa della conformazione geologica dei terreni attraversati.

Le imprese appaltatrici cui sono affidati i suddetti lavori, fra le più esperte in materia di costruzioni ferroviarie, hanno predisposto tutte le prescritte misure atte a garantire la incolumità delle maestranze. Tuttavia in lavori del genere, che rivestono carattere di pericolosità, non è possibile, malgrado gli accorgimenti e le precauzioni necessarie, evitare in modo assoluto che talvolta si verifichino dolorosi incidenti.

D'altra parte se si considera che nei lavori in questione vengono attualmente impiegati oltre 2 mila operai, la percentuale degli infortuni mortali, in rapporto alla mole delle opere in corso ed al numero della manodopera impiegata, risulta fortunatamente molto al disotto delle medie riscontrate in lavori consimili e di pari difficoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Musolino ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MUSOLINO. Ringrazio, anzitutto l'onorevole sottosegretario per la risposta datami con sollecitudine veramente encomiabile (il suo ministero è uno di quelli che si distinguono per puntualità nelle risposte). Debbo osservare, nel merito, che la mia interrogazione è stata determinata dal susseguirsi di infortuni mortali. Siamo all'inizio dei lavori in galleria (non sono ancora stati compiuti due chilometri), eppure ci sono già stati 7 infortuni mortali. Questo cosa vuol dire onorevole Mannironi ? Vuol dire che le precauzioni per i lavori pericolosi, specialmente in quella galleria ove la minaccia è più grave per la composizione geologica del terreno, non vengono adeguatamente adottate da parte delle imprese; quelle cautele cioè che sono necessarie in considerazione delle pericolosità dei lavori e soprattutto del punto a cui sono giunti.

Credo, onorevole sottosegretario, che la responsabilità si debba far risalire al sistema delle gare, perché quell'impresa che lavora col 29 per cento di riduzione nell'appalto deve necessariamente restringersi anche nelle spese, quando si tratta di affrontare dei lavori che si presentano assai dispendiosi per le misure di cautela e di sicurezza personale che devono essere adottate.

Questo fatto dovrebbe consigliare il Ministero e non ricorrere nelle gare a tali ribassi, bensì al sistema della busta, onde evitare che l'impresa debba lavorare con forti ribassi. Infatti noi assistiamo anche nelle gare relative ai lavori pubblici, a questa scandalosa riduzione, la quale determina poi tanti errori che noi abbiamo sempre denunciato al ministro competente. Ciò è tanto più grave nei lavori di galleria.

Ecco perché noi sosteniamo che questo pericolo deve essere eliminato per l'avvenire. E poiché devono essere perforati ancora 12 chilometri, io penso che i lavori relativi dovranno essere condotti con maggiore attenzione, dal momento che ora siamo solo all'inizio e dobbiamo già lamentare sette infortuni mortali.

Perciò la sua risposta alla mia interrogazione non è sodisfacente, in quanto ella, onorevole sottosegretario, ha parlato di percentuale: qui non si tratta di percentuale, ma dei lavori che l'impresa sta eseguendo in galleria, e del pericolo che corrono giorno per giorno i lavoratori, i quali, con ammirevole eroismo, ritornano a lavorare in una galleria dove già si sono verificati tanti infortuni mortali. Dobbiamo ammirare il coraggio di questa povera gente, ed abbiamo il dovere di tutelarne la vita.

Ecco perché raccomando al ministro e agli organi tecnici responsabili di vigilare perché siano adottati i più adeguati sistemi di cautela e di protezione della vita degli operai.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Purtroppo in lavori di questo genere gli infortuni sono fatali: avvengono

sempre, nonostante tutte le possibili precauzioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Diaz Laura e Jacoponi, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per sapere se siano a conoscenza che allo stabilimento Richard Ginori di Livorno è stato effettuato il trasferimento di 40 lavoratori dalla sede di quella città a Milano. Se non ritengano che questo metodo equivalga ad un mezzo subdolo per licenziare i suddetti lavoratori, tenendo conto del fatto che, con i salari vigenti, trasferire un operaio da Livorno a Milano, obbligandolo o a lasciare la famiglia a Livorno e quindi a spezzettare il salario, o a portarsi dietro la famiglia a Milano, equivale appunto a metterlo in condizioni di non poter vivere. Si rende inoltre noto, a riprova della ambiguità del provvedimento, che i posti dei 40 lavoratori livornesi dovrebbero essere occupati da altri lavoratori a loro volta trasferiti da Roccia e da Rifredi. Gli interroganti si rivolgono pertanto al ministro del lavoro e al ministro dell'industria per sapere quali provvedimenti di urgenza intendano adottare per impedire che la Richard Ginori mandi ad effetto le succitate inumane e illegali misure » (2879).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Sulla questione che ha dato motivo alla interrogazione, il Ministero del lavoro ebbe prontamente ad interessare il competente ufficio provinciale del lavoro di Livorno, il quale ha facilitato innanzi tutto un incontro fra i rappresentanti della società e dei lavoratori.

Premesso che, prima che si iniziassero i relativi contatti, i lavoratori ponevano termine alla occupazione dello stabilimento, l'ufficio del lavoro non mancò di seguire l'andamento della vertenza, conclusasi il 24 ottobre 1956 mediante la redazione di un accordo, liberamente stipulato tra le parti, i cui punti essenziali sono i seguenti:

1°) la Richard Ginori, nell'intento di evitare quanto più possibile di ricorrere a dei licenziamenti, offre la possibilità di trasferimento dallo stabilimento di Livorno a quello di San Cristoforo a 45 operai, trasferimenti da attuarsi gradualmente dal 1° gennaio 1957 in poi;

2°) le condizioni che la società offre per i suddetti trasferimenti sono le seguenti, in aggiunta a quanto spettante ai sensi dell'articolo 25 del contratto nazionale 31 gennaio 1952: indennità di trasferta di lire 1.500 giornaliere per la prima settimana, e di lire mille giornaliere per successive otto settimane, con quota supplementare di lire 200 giornaliere per ogni persona a carico risultante dalla documentazione inerente agli assegni familiari; contributo temporaneo alle spese di alloggio nella misura mensile di lire 10 mila, maggiorabili di lire 1.500 per ogni familiare a carico e per una durata massima di 5 mesi, con decorrenza dal giorno in cui viene a cessare l'indennità di trasferta di cui al precedente punto;

3°) per quanto concerne le condizioni di lavoro del personale trasferito a San Cristoforo, è previsto l'inquadramento in terza categoria contrattuale (con assegnazione della paga ad economia di lire 176 orarie e conseguente liquidazione per differenza ai sensi dell'articolo 11 del contratto citato) per un periodo di tirocinio che la società si impegna di ridurre al minimo indispensabile. Terminato il suddetto periodo, i lavoratori interessati verranno inquadrati nella categoria e alle condizioni economiche previste per le lavorazioni del reparto di destinazione.

4°) In caso di rifiuto al trasferimento offerto, avrà luogo la risoluzione del rapporto di lavoro a norma del quarto comma del citato articolo 25 del contratto nazionale. La società, in tal caso, oltre alle competenze contrattuali di liquidazione (compresa l'indennità sostitutiva del preavviso), si impegna a corrispondere un premio extra, pari a 1.300 ore della paga di fatto, più l'indennità di contingenza.

5°) Ai lavoratori trasferiti che, nel termine di tre mesi dalla data del trasferimento, fossero costretti per comprovati motivi a risolvere il rapporto di lavoro, verrà concesso, sempre in aggiunta alle normali competenze di liquidazione, un premio extra, pari a 800 ore dell'ultima paga di fatto (più contingenza), percepita presso lo stabilimento di Livorno. Dall'importo del premio suddetto verrà effettuata la detrazione di quanto percepito per indennità contrattuali inerenti al trasferimento, mentre non si farà luogo ad alcuna detrazione delle maggiori indennità extra contrattuali di cui al punto 2, lettere *a*) e *b*).

6°) il trattamento di cui all'accordo si intende esteso ai lavoratori che alla data odierna si trovano già trasferiti presso lo stabilimento di San Cristoforo, compresi quelli che a suo tempo hanno rifiutato il trasferimento stesso.

7°) In relazione a quanto accennato al punto *b*) della premessa all'accordo, la società si riserva la facoltà di utilizzare, nello stabilimento di Livorno, mano d'opera proveniente dagli stabilimenti di Doccia e di Rifredi, ed assicura che il passaggio di detti lavoratori sarà ridotto al minimo indispensabile durante l'intera fase di trasferimento dei lavoratori dallo stabilimento di Livorno a quello di San Crostoforo.

8°) Le parti si danno reciprocamente atto di avere, con l'accordo, composto amichevolmente tutte le divergenze derivanti dai problemi citati in premessa e dichiarano pertanto di rinunziare a qualsiasi azione legale o sindacale, sia presso le autorità ed i ministeri competenti, sia presso le associazioni sindacali di qualsiasi ordine e grado.

PRESIDENTE. La onorevole Laura Diaz ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta.

DIAZ LAURA. Sfortunatamente non posso, onorevole sottosegretario, dichiararmi sodisfatta; e non tanto della sua risposta su ciò che riguarda tutte le condizioni che sono state raggiunte nell'accordo tra la società e i lavoratori, quanto, in primo luogo, per il ritardo con cui tale risposta ci è stata data. Non è un appunto personale che io muovo all'onorevole Delle Fave, di cui anzi conosciamo la solerzia; però la verità è che è cosa assolutamente incredibile che un deputato, a cui dei lavoratori o determinati gruppi di cittadini dànno il mandato di recare in Parlamento le loro questioni, debba poi attendere mesi per avere la risposta, nonostante le sollecitazioni, nonostante l'urgenza; debba cioé, in pratica, attendere, come avviene nel novanta per cento dei casi, che le cose, bene o male, si siano in qualche maniera risolte.

Mi permetto, pertanto, di dire che con questo sistema la stessa risposta che il rappresentante del Governo dà, viene svuotata del suo contenuto, in quanto appunto ormai le cose sono andate in un certo modo e, in conseguenza, ogni attualità è venuta a cadere. Credo che questo sia un costume niente affatto democratico e giusto del nostro Parlamento. Noi abbiamo già protestato a questo riguardo diverse volte, ed è evidente che questo stato di cose deve cessare, poiché altrimenti l'istituto dell'interrogazione non diverrà che una mera formalità, in quanto si tratterà sempre di dibattere questioni ormai scadute.

Circa il merito, è vero, onorevole sottosegretario, che si raggiunse un accordo e che con questo accordo qualche sodisfazione di carattere economico venne concessa ai lavoratori; è vero che qualche garanzia di tranquillità ad essi venne data; però le stesse cifre addotte dall'onorevole Delle Fave dimostrano quanto tale tranquillità sia relativa. Tanto è vero ciò, che, nonostante la fame che c'è a Livorno, circa la metà dei lavoratori interessati non accettarono il trasferimento, giacché assolutamente non potevano, per le loro condizioni di famiglia, affrontare con le dieci mila lire al mese di trasferta e le cinquemila lire di indennità di alloggio che loro si offrivano, il trasferimento da Livorno a Milano.

Dice l'onorevole sottosegretario: si è trattato di un accordo, tanto è vero che i lavoratori hanno rinunziato a qualsiasi azione legale.

Ma, onorevole sottosegretario, ella comprende molto bene che non era opportuno per i lavoratori imbarcarsi in una azione legale, mentre per quelli che non sono stati allontanati non circola un'aria molto propizia. Questa, dunque, è stata la ragione per la quale non si è fatto luogo all'azione legale.

L'ultima questione, non meno importante, che è più pertinente all'interrogazione, riguarda il metodo che segue questa ditta, effettuando continuamente questi spostamenti. Infatti, la Richard Ginori ha trasferito 45 lavoratori da Livorno a Milano, sostituendoli con lavoratori degli stabilimenti di Doccia e Rifredi.

In tali condizioni, non si capisce che cosa sia questa rotazione di lavoro. Intanto, la ditta deve sostenere delle spese per il trasferimento ed indennità varie. Allora, qual è il vantaggio che ottiene la ditta con questi trasferimenti? In questo modo tenta di spezzare determinati nuclei di lavoratori organizzati. Per esempio, a Livorno i lavoratori stavano lottando unitariamente per ottenere certi miglioramenti e per attuare nuovi metodi di lavorazione.

È su questo che chiedevamo l'intervento del Governo e mi auguro che il Ministero del lavoro indaghi, perché si ponga fine a questo che noi consideriamo un abuso.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dal momento che la onorevole Diaz invoca l'intervento del Ministero del lavoro, tengo a dichiarare, per esperienza personale, che ogni qualvolta nascono vertenze con questa ditta, noi siamo sempre eccessivamente prudenti, perché men-

tre trattiamo in sede ufficiale (ci è capitato due o tre volte), le organizzazioni sindacali si mettono d'accordo con la ditta per conto loro.

Pertanto, saremo per l'avvenire più prudenti che per il passato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione, dell'onorevole Montagnana, al ministro del tesoro, « per conoscere il suo giudizio sul fatto che l'amministratore delegato e il direttore centrale degli stabilimenti siderurgici della società nazionale Cogne (di proprietà dello Stato), in occasione di un processo per diffamazione da essi intentato al giornale *Le Travail* di Aosta, hanno negato agli imputati la facoltà di provare la veridicità dei fatti loro attribuiti negli articoli incriminati; fatti che riguardano la responsabilità dei querelanti per aver organizzato i metodi di lavoro della azienda in modo tale che questi avrebbero rappresentato la causa prima di numerosi infortuni verificatisi nella azienda stessa, tra cui alcuni mortali » (2831).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Rispondo, per ragioni di competenza, in luogo del ministro del tesoro a cui si è rivolto l'onorevole interrogante.

La vertenza alla quale accenna l'interrogazione, recentemente conclusasi con la vittoria dei querelanti, fu, a suo tempo, promossa singolarmente e personalmente dagli ingegneri Anselmetti e Marcoz, avendo gli stessi ravvisato nel contesto di alcuni articoli pubblicati su *Le Travail* gli estremi che configurano il reato di diffamazione continuata ed aggravata. A tale vertenza la società nazionale Cogne non ha ritenuto, per altro, di associarsi, in considerazione del fatto che la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori aveva svolto nel mese di luglio del decorso anno le proprie indagini, interrogando rappresentanti sindacali, lavoratori e dirigenti: il che ha certamente permesso alla Commissione stessa di indagare nella sede più opportuna sulla organizzazione e sui metodi di lavorazione dell'azienda.

È da presumere, quindi, che i querelanti non abbiano concesso la facoltà di prova, trattandosi di questioni che, esulando dall'ambito strettamente personale, investivano la società, la quale è rimasta del tutto estranea alla vertenza giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Montagnana ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MONTAGNANA. Non posso dichiararmi sodisfatto, signor Presidente.

Le cose stanno in questi termini. Come è noto, gli stabilimenti siderurgici Cogne sono di intera proprietà del demanio, cioè dello Stato. Quindi, vi è una innegabile responsabilità diretta del Ministero delle finanze. È evidente che uno stabilimento di proprietà del demanio dovrebbe essere esempio di regime di sana e giusta libertà per i lavoratori, di difesa e di cura della loro integrità fisica e della loro salute.

Il tempo mi impedisce di descrivere il clima di discriminazione e di rappresaglie esistente, invece, nello stabilimento di Aosta a causa dell'azione – specialmente – del consigliere delegato della Cogne, l'ingegnere Anselmetti, e dell'ingegnere Marcoz, direttore generale delle « Sider ».

Basti qui rilevare che gradualmente, ma ormai da anni, si è creata nel grande stabilimento siderurgico di Stato di Aosta una atmosfera di sfruttamento e di intimidazione favorevole al moltiplicarsi degli infortuni sul lavoro. Mentre la produzione è aumentata, il personale è diminuito in tre o quattro anni di un migliaio di unità. Al « treno lamiere » mentre prima per la cilindratura a freddo vi erano 4 operai per 1500 lamiere, successivamente furono disposti 3 uomini per 2500; alla « agglomerazione », dove gli operai producevano 8 carrelli di mattonelle al giorno, sopportando quotidianamente sulle braccia un peso di circa 10 tonnellate ciascuno, venne imposto mezzo carrello in più; e poiché i lavoratori protestarono e la direzione si rifiutò di trattare, vi fu uno sciopero totale di 10 giorni. Gli operai dovettero cedere e assoggettarsi ad una fatica bestiale per fornire la norma. In un caso analogo registratosi al « treno 1000 » qualche tempo prima, quando Anselmetti e Marcoz non erano stati ancora chiamati ai loro attuali posti, si era potuto discutere con la direzione e ottenere l'accrescimento del cottimo al 160 per cento sulla paga.

Era evidente l'intendimento di creare un clima di terrore in cui non fosse più ammesso di trattare e parlare. Tutto questo determinò un lungo e duro sciopero di 47 giorni, al cui termine avvennero i licenziamenti di rappresaglia. Intanto la direzione procedeva a licenziamenti e a ricatti. Gli operai D'Ovidio, che venne trafitto da una barra incandescente, Linty e Landoni, che furono schiacciati da grossi carichi, morirono proprio per disgrazie causate da tale sistema. Quanti nomi di infortunati si potrebbero citare! L'operaio

Cortese, che salì sul tetto del « treno lamiere » senza cinghia di protezione e che, trovato dell'*eternit* marcio, precipitò nel vuoto, ed è oggi un giovane rovinato; l'operaio Bottazzi, che ebbe un piede schiacciato perché lo incastrò nella feritoia dello « sposta billette »; e tanti tanti altri!

Al processo del 30 ottobre scorso, a cui mi riferisco nella interrogazione, è risultato tra l'altro che solo dopo la morte del Linty sono state date disposizioni al capo reparto Adorni di porre 4 operai del reparto « calderai » a preparare le staffe di sicurezza ai carrelli per il trasporto delle billette; che solo dopo la querela sono stati distribuiti alla maggioranza degli elettricisti guanti di amianto; che sono state riverniciate tutte le apparecchiature elettriche, che si è iniziata la sostituzione di intere linee e sono state date tassative disposizioni perché non si lavori più sotto corrente: che solo in data 16 luglio 1956 fu distribuito agli operai della Cogne un apposito opuscolo contenente le norme della nuova legge antinfortunistica; che solo dopo la querela è stata data disposizione ai capitreno dei laminatoi di non far lavorare gli operai che all'inizio del turno dichiaravano di non sentirsi bene e, tanto meno, far lavorare i minorati fisici.

Questi ed altri fatti altrettanto gravi sono stati denunciati dal giornale valdostano *Le Travail*. Gli ingegneri Anselmetti e Marcoz sporsero querela per diffamazione contro l'autore delle denunce e contro il direttore del giornale. Nessuno contesta loro questo diritto, anche se si può pensare che la loro coscienza avrebbe dovuto essere sensibile, più che alle accuse ad essi rivolte, ai motivi gravissimi che tali accuse avevano determinato. Quel che si contesta in generale a qualsiasi persona corretta, e in particolare a dei rappresentanti dello Stato e del Governo, è di non ammettere, in una querela per diffamazione, la facoltà di prova. Ma è proprio questo che hanno fatto gli ingegneri Marcoz ed Anselmetti, dimostrando, con questo loro atto, la fondatezza delle accuse ad essi rivolte e la mancanza, diciamo così, di una coscienza pulita.

Ci stupisce che il ministro delle finanze, il « padrone », cioè, della Cogne, non abbia preso alcun provvedimento contro gli ingegneri Marcoz e Anselmetti, suoi dipendenti, dimostrando in tal modo di condividerne la responsabilità.

L'atto di giustizia che non ha compiuto il ministro l'ha tuttavia compiuto la magistratura d'Aosta, nel processo svoltosi il 29 e 30 ottobre scorso.

In tale processo, il pubblico ministero aveva chiesto per i due imputati 14 mesi di reclusione e 20 mila lire di multa. Il tribunale, non potendo emettere, data la mancanza della facoltà di prova, una sentenza di piena assoluzione, giudicò che gli imputati avevano agito per particolari motivi sociali e per un legittimo diritto di censura e li condannava, per conseguenza, soltanto ad una multa di 50 mila lire.

La condanna non ha perciò colpito, di fatto, gli imputati, ma i dirigenti della Cogne e, quindi, indirettamente, il Ministero delle finanze.

Per conseguenza, un minimo di sensibilità da parte del ministro delle finanze, avrebbe dovuto spingerlo a prendere, contro gli ingegneri Marcoz e Anselmetti, le misure del caso.

Vi è da augurarsi, anche se con ben poche speranze al riguardo, che quel che non è stato fatto ieri sia fatto almeno domani.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Polano, al Presidente del Consiglio ed ai ministri dell'industria e commercio e dell'interno, « per conoscere come intendano provvedere ad assicurare l'approvvigionamento di carburante alla Sardegna per il corrente mese di dicembre, giacché le scorte esistenti nell'isola non sembrano sufficienti per garantire le normali richieste del consumo per i mezzi motorizzati e per le altre esigenze dell'economia isolana » (3010).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. I prefetti di Cagliari e di Sassari, provvedendo in conformità delle direttive impartite sulla materia dal ministro dell'industria e commercio, ai primi del dicembre ultimo scorso, costituivano il comitato provinciale per la distribuzione dell'olio combustibile.

Del comitato sono stati chiamati a far parte, oltre ai direttori delle locali aziende distributrici Agip, Shell ed Esso, il Presidente della Camera di commercio, il presidente dell'associazione industriali, il presidente delle associazioni agricoltori, il direttore dell'ufficio provinciale industria e commercio, il rappresentante regionale dell'associazione nazionale per il controllo della combustione.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che in Sardegna la situazione degli approvvigionamenti di olio combustibile e di carbu-

ranti risulta sodisfacente, e tale da non destare preoccupazioni per l'immediato futuro.

Il rifornimento, infatti, di tali prodotti, viene effettuato senza interruzione, in rapporto alle esigenze locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

POLANO. Effettivamente, devo riconoscere che la situazione dei rifornimenti di carburanti in Sardegna è ora normale. La mia interrogazione, però, risale al tempo degli eventi bellici nella zona di Suez e rispondeva allora a uno stato di preoccupazione che si era creato nell'isola, per le notizie che circolavano sulla stampa e che erano state anche confermate dalle autorità locali. Vi furono, infatti, delle riunioni ufficiali, e lo stesso presidente della regione convocò i prefetti e, esaminata la situazione, fu deciso di fare un passo presso il Governo perché fosse assicurato l'approvvigionamento dei carburanti. Vi furono in quei momenti anche dei tentativi di speculazione da parte di diversi rifornitori e, insomma, si diffuse uno stato di allarme che io stesso constatai a Sassari, nella mia città, ove per alcuni giorni fu introdotto il razionamento del carburante. Si parlava, addirittura, della possibilità di sospendere determinati servizi automobilistici, i quali sono di importanza fondamentale nella vita dell'isola, dato che vaste zone non sono servite dai trasporti ferroviari.

Voci allarmanti quindi, da principio, secondo cui il carburante sarebbe stato insufficiente per il consumo del mese di dicembre, e non vi era garanzia alcuna per i mesi successivi se non fossero giunti in tempo i rifornimenti necessari. Poi vi fu l'aumento del prezzo del carburante, di 14 lire al litro. In seguito a questo aumento vi fu ancor più preoccupazione nell'opinione pubblica. Da questa situazione scaturì allora la mia interrogazione per chiedere chiarimenti sulla situazione e assicurazioni che potessero tranquillizzare l'opinione pubblica.

Io voglio ricordare a questo punto che insistetti parecchie volte presso la Presidenza della Camera, perché si richiedesse al Governo di dare subito una risposta, tanto meglio se tranquillizzante.

Sarebbe stato utile dare una risposta allora, e non attendere tre mesi; ora evidentemente il problema è superato.

Quello che più si deve pertanto lamentare è che quando si sollevano dei problemi di questa natura, che interessano l'opinione pubblica, da parte del Governo sarebbe doveroso dare una risposta immediata. Questa è una raccomandazione, anzi una richiesta che rivolgo al Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Degli Occhi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « al fine di conoscere se gli constino strani oblii storici e peggiori sofisticazioni ricorrenti nelle trasmissioni radio e, particolarmente, se gli risulti la irriverenza di recente necrologia; il tutto a prescindere dalle non giuste ma comprensibili predilezioni del notiziario politico – la consapevolezza civile ed il gusto non potendo non allarmarsi per ogni offesa alla obiettività dei dati storici all'infuori di opinabilissime interpretazioni – queste essendo consentite, non essendo consentite invece la offesa alla obiettività senza umiliazione dell'intelligenza e con danno per la stessa formazione culturale delle giovani generazioni » (2948).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

NATALI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Devo confessare l'imbarazzo del Governo nel rispondere a questa interrogazione che, così come è formulata, non consente, malgrado la migliore buona volontà, una risposta precisa, così come sarebbe suo intendimento e suo dovere di dare.

L'onorevole interrogante allude infatti a « strani oblii storici e peggiori sofisticazioni ricorrenti nelle trasmissioni radio » senza però citare alcun esempio specifico e concreto. È difficile quindi, sia pure con la migliore buona volontà, dargli una risposta. Tanto più che la R. A. I., diffondendo programmi per molte ore al giorno, e su tre reti diverse, potrebbe anche aver assolto bene la sua funzione senza che l'onorevole Degli Occhi se ne fosse accorto.

Dall'accenno alla « irriverenza di una recente necrologia » si può arguire che, con tutta probabilità, l'interrogante avesse in mente alcune pagine di Paolo Monelli sulla morte del maresciallo Pietro Badoglio. Naturalmente tale scritto riflette le idee e i gusti dell'autore, né potrebbe essere altrimenti, trattandosi di un articolo firmato. Ma a parte il fatto che l'autore è persona qualificata e ben informata sull'argomento, non sembra che le sue opinioni personali offendano l'obiettività storica.

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DEGLI OCCHI. La dissimulazione è arte di Governo, e l'onorevole sottosegretario evidentemente è stato un dissimulatore. Io

sapevo perfettamente, mentre stendevo nel modo noto l'interrrogazione, che probabilmente avrei avuto la risposta testé data, ma non perché l'onorevole sottosegretario e il Governo non fossero in condizioni di identificare quelli che io chiamavo « strani oblii storici e peggiori sofisticazioni ricorrenti nelle trasmissioni radio ».

Se vuol saperlo, onorevole sottosegretario, ad esempio, è avvenuto questo: che, commemorandosi il 4 novembre, si è creduta suprema abilità politica cominciare la lettura del bollettino dalla metà per evitare di ricordarne la prima parte che consacra che l'esercito vittorioso era comandato da Sua Maestà il Re. Il che non dovrebbe essere sfuggito, probabilmente, al Governo, certamente al sottosegretario. A me possono sfuggire molte trasmissioni, ma io non mi dolgo delle trasmissioni che non ho udito, bensì di quelle che ho udito.

È verissimo che la mia interrogazione, forse, avrebbe potuto essere, più utilmente, indirizzata al ministro della pubblica istruzione, perché la prima parte ha riferimento a quello che è diventato un costume inquietante sotto il profilo intellettuale e storico. Infatti il peggiore errore che si possa fare in un paese libero è quello di chiudersi in profondi silenzi nei confronti di eventi che sono insopprimibili – il silenzio essendo antilibertà – la peggior colpa è quella di accreditare interpretazioni di storia sicuramente non rispondenti a verità, quali che siano i rimpianti, le nostalgie o eventualmente anche le ragioni di opposizione ideale. La storia non si sopprime, ma si deve insegnare così com'è, e non può la cronaca faziosa vincere sulle risultanze sicure della storia.

È stato esatto l'onorevole sottosegretario quando ha identificato la parte concreta della mia interrogazione. È risaputo che, malgrado la mia età cadente, io sono capace di qualche monelleria; ma di monellerie è capace – anche per il nome – l'autore della commemorazione del maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Ognuno di noi può avere, nei confronti del maresciallo Badoglio, le opinioni anche le più opposte, segno di inestinguibile odio accanto ad indomato amore. Ma non era opportuno che da parte della R. A. I. si sottolineasse una presunta cupidigia da parte di chi fu un combattente vittorioso e valoroso, in ore fulgide della storia d'Italia, giungendo al punto di riferirsi, alla fine della rievocazione, se non alle « spregiate crete » di parmiana memoria, a più moderni equivalenti; per il che il *paulo maiora canamus* avrebbe dovuto ammonire...

L'episodio non può non costituire ragione di amarezza anche per il gusto e lo stile.

Per concludere, comunque, al di là dell'episodio, io vorrei che la R. A. I., qualche volta, venisse assalita dal pensiero dei dì che furono, perché in tal modo essa servirebbe più utilmente la storia e meno offenderebbe la cronaca!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Nicoletto, al ministro del tesoro « per conoscere i motivi che hanno portato allo scioglimento della commissione medica pensioni di guerra di Brescia, provvedimento preso con una precipitazione mai riscontrata in operazioni del genere (nello spazio di 15 giorni la commissione medica pensioni di guerra deve cessare ogni attività) e senza tener conto della ingente mole di lavoro giacente presso la commissione; per sapere se non ritenga opportuno prorogare l'attività di detta commissione medica allo scopo di lenire il disagio delle centinaia e centinaia di mutilati ed invalidi bresciani per i quali era già stato disposto l'ordine di visita, visita che dovranno ora passare presso la commissione medica di Verona, attendendo diversi mesi » (3074).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

NICOLETTO. Signor Presidente, mi meraviglio come alla mia interrogazione non sia qui a rispondere il sottosegretario Preti, che pure si trova a Roma. Se l'onorevole Arcaini risponde quale sottosegretario alle pensioni di guerra, devo fargli le mie congratulazioni, anche perché questo significherebbe che ci siamo finalmente liberati dell'onorevole Preti.

PRESIDENTE. Onorevole Nicoletto, la sua interrogazione è indirizzata al ministro del tesoro, e l'onorevole Arcaini è appunto sottosegretario di Stato per il tesoro.

Risponda pure, onorevole Arcaini.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Con riferimento alla interrogazione con la quale l'onorevole Nicoletto ha chiesto di conoscere i motivi che hanno portato allo scioglimento della commissione medica per le pensioni di guerra di Brescia, si comunica che fin dall'ottobre 1955, a seguito delle diminuite esigenze del lavoro, fu predisposto un piano di ridimensionamento dei servizi periferici dipendenti dalla direzione generale delle pensioni di guerra che ha comportato la soppressione di quindici commissioni mediche di cui era meno sentita la necessità.

Il provvedimento, che è stato gradualmente attuato, riguarda le commissioni mediche di Bologna II, Milano II, e Napoli II,

soppresse con il 31 ottobre 1955, e le commissioni di La Spezia, Livorno, Novara, Padova, Perugia, Piacenza, Roma II e Trieste, sciolte nell'aprile 1956. Con il 31 agosto 1956 è stata anche soppressa la commissione di Caserta e con il 1° dicembre decorso, quella di Taranto.

La commissione di Brescia, istituita in un periodo di emergenza, in uno con quella di Sassari, è stata di recente soppressa e precisamente col 15 andante.

Nell'attuare il provvedimento, che si inquadra nel programma governativo della riduzione della spesa, non si è mancato di considerare, come sempre, le necessità degli invalidi interessati. Infatti, i residenti nella provincia di Bergamo sono, ora, avviati alla Commissione medica per le pensioni di guerra di Milano e quelli delle province di Brescia e Mantova, alla consorella di Verona. La disposizione relativa allo scioglimento della commissione di Brescia che, peraltro, riveste caratteri di ordinaria amministrazione, si è resa necessaria soprattutto per il limitato lavoro e cioè per l'esiguo numero di visite ad essa demandate che, con il dicembre decorso, si erano ridotte a sole 57. Il mantenere ancora in vita la commissione in questione, rappresenterebbe, oggi, una sovrastruttura burocratica, senza alcuna giustificazione. Non è esatta, quindi, l'asserzione che una ingente mole di lavoro trovasi giacente presso la citata commissione, né è esatto che l'ordine della sua soppressione fu dato con un minimo di preavviso. L'ordine fu diramato il 21 dicembre 1956, ed *in loco* è stato costituito un ufficio stralcio per la definizione degli affari correnti dalla commissione. I servizi di liquidazione, d'altra parte, già dal 16 andante, trasmettono direttamente le richieste di visite alle commissioni di Milano e Verona a seconda della competenza territoriale.

Per i motivi suesposti, non si ravvisa l'opportunità di prorogare l'attività della ormai cessata commissione di Brescia.

Spero che per le ragioni obiettivamente esposte l'onorevole interrogante si renda conto della opportunità della decisione adottata.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicoletto ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NICOLETTO. Sono spiacente che l'onorevole Arcaini, uomo che sa di avere tanta stima da parte mia e grande considerazione, sia stato obbligato, oggi, a fare il parafulmine dell'onorevole sottosegretario di Stato Preti, latitante ingiustificato...

PRESIDENTE. Lasci stare...

NICOLETTO. ... perché egli doveva rispondere, essendo presente a Roma. Deve rispondere l'onorevole Preti della sua attività, perché le cose scritte e che l'onorevole Arcaini ci ha letto non contano assolutamente.

Prima di tutto alla commissione medica di Brescia alcuni mesi fa furono rinviate a visita collegiale anche gli invalidi della provincia di Mantova. Ora questi devono ritornare sotto la giurisdizione della commissione di Verona. Perché questi cambiamenti?

È stato dato ordine di cessazione della sua attività alla commissione di Brescia in 15 giorni, cosa mai verificatasi, e quando aveva lavoro per 4 mesi, per centinaia e centinaia di visite e non per 57. La commissione medica di Brescia, ripeto, è stata sciolta in 15 giorni. Il personale medico e il personale d'ufficio non sanno ancora che cosa devono fare e le centinaia e centinaia di visite disposte ritarderanno di diversi mesi, perché sono state rinviate attualmente a Verona.

Noi protestiamo contro questi metodi di piccoli dittatori, perché pensiamo che, quando si deve sciogliere una commissione medica si deve chiedere il parere delle autorità locali e dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, la quale ha per legge i suoi delegati nella commissione medica stessa. Non qui da Roma si deve sciogliere il distretto di Sulmona o la commissione di Brescia, senza tener conto delle esigenze locali. Altrimenti contano soltanto la meschina autorità e la vendetta. Infatti lo scioglimento della commissione medica di Brescia è stato determinato disgraziatamente dal fatto che in quest'aula, discutendosi della proposta di legge Villa, si è parlato parecchio della commissione stessa; ed io ho dovuto parlarne nella mia veste di deputato di Brescia. Nel corso di quella discussione io denunciai il fiscalismo e gli arbitrî compiuti dal sottosegretario Preti e dalla commissione medica superiore, dando notizia di quanto avveniva nella città di Brescia: denunciai, inoltre, che metodo dell'onorevole Preti è quello di sciogliere le commissioni mediche periferiche per intimorire e ricattare i presidenti di quelle commissioni mediche che applicano la legge e danno ai mutilati categorie di pensioni corrispondenti alle loro reali invalidità.

L'onorevole Preti ha voluto confermare la verità di quanto avevo affermato provocando immediatamente lo scioglimento della commissione medica di Brescia, dove si trovavano medici e funzionari obbiettivi e rispettosi delle leggi sulle pensioni di guerra e che non

andavano contro gli interessi degli invalidi e dei mutilati.

Che la commissione medica di Brescia sia stata sciolta per vendetta lo ha dichiarato alcuni giorni fa il presidente della stessa commissione medica pensioni di guerra di Verona.

Ma v'è qualcosa di più grave: i funzionari e i membri della commissione sciolta non hanno ancora ricevuto una destinazione e viene iniziata una inchiesta, non dalle autorità di Brescia, ma da quelle di Milano. Si vede che qui a Roma, non so se da parte dell'onorevole Preti o dei suoi amici, non si ha il coraggio di affrontare i problemi, appoggiandosi alle autorità di Brescia! Qualche settimana fa l'onorevole Capua, avendo io, chiesto quali provvedimenti venivano presi in seguito all'inchiesta che da mesi era in corso contro il capo dell'ispettorato agrario della provincia di Brescia, mi rispose: permettiamo prima che l'inchiesta sia finita e poi vedremo quali potranno essere gli opportuni provvedimenti. Qui invece, prima si prendono i provvedimenti, e poi si fa l'inchiesta. Strana situazione!

Ma vi è un altro motivo ancora più grave. Parlando in quest'aula nel 1954, nel 1955 e nel 1956 sulle pensioni di guerra, io ebbi a fare precise domande all'onorevole sottosegretario Preti; domande alle quali egli non ha mai voluto rispondere. Ricordo soltanto uno dei miei interventi in proposito (*Atti parlamentari*, seduta del 18 gennaio 1955, pagina 15887): « Cosa pensare, del resto, dell'attività di un sottosegretario che, scavalcando i servizi, interviene direttamente presso le commissioni mediche con telegrammi e raccomandate per disporre visite e per ottenere determinate categorie? ». E dicevo ancora: « Qui si fa orecchio da mercante quando non si vuole rispondere a certe cose. Ho detto qui queste parole, le ripeto e aspetto ancora una risposta, perché ho ancora pronti i nomi da fare circa le visite disposte dal nostro sottosegretario nei confronti (ascolti, onorevole Gava!) di certi galoppini della socialdemocrazia, segretari di deputati socialdemocratici, per far loro ottenere la prima categoria ».

Ho fatto qui alla Camera delle accuse specifiche, ripeto, nel 1954, nel 1955 e nel 1956, ma mai mi è stato risposto.

Ebbene, forse si è voluto sciogliere la commissione medica di Brescia per far perdere le tracce di questi telegrammi, delle raccomandate inviate dall'onorevole sottosegretario Preti per far concedere la prima categoria a certi segretari di sottosegretari socialdemocratici della mia provincia? Questa è la domanda che ho fatto diverse volte ed a cui non si vuole ancora rispondere. È fuori di dubbio che questo modo di fare, questo intervento compiuto dall'onorevole Preti nei confronti della commissione medica negli anni scorsi, e l'intervento attuale conclusosi con lo scioglimento è scorretto, è disonesto, contrario ai sani principî di una amministrazione democratica, onesta ed obiettiva. Ancora una volta disgraziatamente è dimostrato che organi importanti della pubblica amministrazione sono alla mercé delle vendette, delle prepotenze, delle angherie e dei favoritismi di piccoli uomini che credono di essere napoleoni della politica e sono soltanto piccoli, piccoli uomini.

Chiedo a voi, onorevoli colleghi fino a quando continueranno ad essere tollerate queste cose, che colpiscono, nel caso in discussione, la grande e nobile famiglia dei mutilati ed invalidi di guerra e gettano discredito sulla democrazia e sulla pubblica amministrazione italiana.

Per queste ragioni debbo dichiararmi completamente insodisfatto della risposta che mi è stata data e sono spiacente, riferendomi alla richiesta da me fatta al Presidente della Camera, che non fosse presente l'onorevole Preti, perché era all'onorevole Preti che intendevo fare queste contestazioni; infatti, è troppo comodo sfuggire alle proprie responsabilità e venire qui domani mattina a smentire le mie affermazioni. Sono tre anni che ripeto queste cose con senso di responsabilità di fronte alla Camera dei deputati e mai nessuna smentita è stata data. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Francavilla, Scappini, Assennato e Del Vecchio Guelfi Ada, al ministro dell'interno, « per sapere se è a sua conoscenza che in una riunione di rappresentanti della democrazia cristiana, del movimento sociale italiano e dei monarchici, tenutasi ad Andria il 16 agosto 1956 per l'esame della situazione del comune, si è giunti a sottoscrivere un accordo, reso pubblico dalla stampa locale, e nel quale è detto fra l'altro: « Alla seconda convocazione i 20 consiglieri anticomunisti si asterranno dal partecipare, dopo aver concordato con l'intervento dell'onorevole Iannuzzi le designazioni relative al commissario e a sub-commissari per il comune di Andria. Si precisa che tali designazioni saranno concordate dai rappresentanti dei partiti politici intervenuti alla presente riunione ». Se non ritiene che un simile linguaggio, e il

contenuto stesso dell'accordo, secondo il quale un eventuale commissario perfettizio in quel comune dovrebbe essere designato dai rappresentanti locali della democrazia cristiana e della destra in stretto connubio tra loro, non siano gravemente lesivi di ogni principio di democrazia ed offensivi per le stesse prerogative e per la persona stessa del prefetto, sul quale una simile pressione politica non soltanto viene ritenuta legittima, ma sicuramente destinata ad ottenere successo, e potrebbe anche apparire all'opinone pubblica come il risultato di un preventivo accordo con l'autorità prefettizia; se non ritiene, infine, il ministro di dovere intervenire con la sua autorità perché una tale azione di illegittima pressione politica venga pubblicamente condannata e respinta dagli organi responsabili di codesto Ministero e della prefettura di Bari, e perché simili velleità – che rivelano nostalgie dei tempi in cui era il locale segretario del fascio o il segretario federale a designare al prefetto il nominativo del podestà o del commissario prefettizio – vengano immediatamente rintuzzate e respinte, ed il prefetto assuma, invece, il compito a lui spettante di favorire con ogni tentativo possibile la elezione del sindaco e della giunta fino ad ora da lui ostacolato con speciosi pretesti. La particolare situazione di Andria, dove l'approssimarsi dell'autunno e dell'inverno preoccupa chi conosce le gravi e pesanti condizioni economiche della gran massa dei cittadini e dei numerosissimi lavoratori della terra, suggerisce, infatti, a chi ha senso di responsabilità che ogni tentativo debba essere fatto per superare i punti di rottura e per giungere ad una soluzione unitaria e democratica del problema comunale, dovendo l'amministrazione comunale porsi subito al lavoro per affrontare le dure condizioni di vita e di miseria aggravate dai rigori e dai danni dello scorso inverno e che si acuiscono gravemente nella stagione del freddo. Gli interroganti ritengono, pertanto, che potrebbero ricadere a danno di quella popolosa cittadina delle Puglie gli ostacoli finora frapposti alla costituzione di una amministrazione comunale, oltre che dalla mancata presentazione dei consiglieri del gruppo della democrazia cristiana (di accordo con le destre), dall'azione di sostegno prestata a quei gruppi dal prefetto di Bari, che illegittimamente ha ritenuto di opporre l'autorità dello Stato alla costituzione di una giunta democraticamente eletta, invalidando la seduta del consiglio del 30 luglio scorso, dove erano presenti 22 consiglieri su 40, e fu eletto il sindaco nella persona dell'avvocato Leonardo Sforza, con 20 voti, mentre con gli stessi suffragi furono eletti anche i membri della giunta » (2830).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il consiglio comunale di Andria (Bari) – costituito, per legge, da 40 membri – è risultato composto, in base ai risultati delle elezioni del 27 maggio 1956, da 17 consiglieri delle correnti politiche di centro, da venti delle correnti politiche di sinistra e da tre delle correnti politiche di destra, talché si sono venute a determinare in seno al predetto consiglio profonde divergenze che hanno reso impossibile, nonostante gli interventi e la formale diffida del prefetto, l'elezioni del sindaco e della giunta municipale e, conseguentemente, il funzionamento stesso della amministrazione neo eletta.

In una prima adunanza consiliare, all'uopo disposta per il 23 luglio 1956, dopo la convalida degli eletti, il presidente – prima che si addivenisse alla votazione per l'elezione del sindaco – fu costretto a togliere la seduta, a causa delle intemperanze di un consigliere e del pubblico numeroso che rumoreggiava in maniera tale da impedire il regolare svolgimento della seduta.

Per altro, il consigliere avvocato Sforza, dopo l'avvenuto scioglimento dell'adunanza da parte del presidente legittimo, ne assunse arbitrariamente la presidenza, malgrado il preciso avvertimento del segretario generale, e rilevato che nell'aula non vi era il numero legale, sciolse la seduta e dichiarò che « la seduta consiliare era rinviata, per l'elezione del sindaco, infra gli otto giorni ».

Atteso l'evidente arbitrio commesso dal consigliere suddetto, il prefetto, con decreto 3 agosto 1956, annullò la delibera relativa per la parte che seguiva alla dichiarazione di scioglimento dell'adunanza disposta dal legittimo presidente.

Intanto il consiglio era tornato a riunirsi, in seconda convocazione, il 30 luglio 1956 e, con l'intervento di 22 consiglieri, aveva eletto il sindaco, nella persona del consigliere Sforza, e la giunta, ma la prefettura, in armonia a quanto decretato con il provvedimento del 3 agosto 1956, annullò anche questa deliberazione.

Il 23 agosto ed il 30 successivo, rispettivamente in prima ed in seconda convocazione, il consiglio si riunì nuovamente, ma dette sedute riuscirono infruttuose, in quanto nella prima nessuno dei candidati – sia nelle due

votazioni libere, sia in quella di ballottaggio – conseguì la maggioranza di voti richiesta dal terzo comma dell'articolo 5 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, mentre la seconda fu dichiarata deserta per mancanza del *quorum* di intervenuti previsto dall'articolo unico della legge 22 marzo 1952, n. 173.

Il prefetto di Bari, pertanto, allo scopo di porre il consiglio comunale di fronte alle responsabilità ad esso derivanti dall'inosservanza dei precisi obblighi di legge, con decreto del 10 settembre 1956, notificato a tutti i consiglieri, dispose due successive convocazioni dell'organo stesso per l'elezione del sindaco e della giunta municipale, con l'asplicita diffida – ai sensi e per gli effetti dell'articolo 323 del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale – che, qualora le relative adunanze fossero riuscite infruttuose, egli avrebbe promosso i provvedimenti di rigore previsti dalla predetta disposizione.

Neppure tale estremo tentativo, però, sortiva gli effetti voluti, in quanto entrambe le riunioni, fissate per il 15 e il 17 settembre 1956, andavano deserte per mancanza del prescritto numero legale, talché si rese impossibile procedere alla elezione del sindaco e, in conseguenza, per il disposto dell'articolo 4, secondo comma, del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, a quella della giunta.

Il prefetto, pertanto, considerato che il predetto consiglio ha persistito – nonostante formale diffida – nel violare il tassativo obbligo di legge, e che la paralisi funzionale che lo travagliava costituiva grave pregiudizio per gli interessi dell'ente, con rapporto in data 21 settembre 1956 ne ha proposto lo scioglimento a norma del citato articolo 323, provvedendo nel contempo alla sospensione del consiglio stesso ed alla nomina di un commissario per la provvisoria gestione del comune, a norma dell'articolo 105 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2839.

Attesa la manifesta carenza del consiglio comunale di Andria di fronte ad un preciso ed essenziale adempimento prescritto dalla legge, si è ravvisata la necessità – ad ovviare in modo risolutivo ad una situazione antigiuridica che pregiudicava gravemente gli interessi del predetto comune – di far luogo al provvedimento proposto.

In tali sensi si è anche pronunciato il consiglio di Stato con il parere espresso nell'adunanza del 23 ottobre 1956.

Pertanto, con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 novembre scorso, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 301 del 28 novembre, il consiglio comunale di Andria è stato sciolto ed il viceprefetto ispettore, dottor Giovanni Contarina, è stato nominato commissario straordinario per la provvisoria gestione del comune suddetto fino all'insediamento del nuovo consiglio comunale, a norma di legge.

Della riunione che sarebbe intervenuta il 16 agosto scorso anno fra i rappresentanti di vari gruppi politici per l'esame della situazione del comune, e dell'accordo che sarebbe stato in tale occasione sottoscritto nulla può riferirsi, trattandosi di riunione privata.

Del resto, le conclusioni cui sarebbero addivenuti i partecipanti alla riunione circa la gestione commissariale non risultano confermate dall'intervenuta nomina del commissario al comune nella persona del menzionato viceprefetto ispettore.

Si aggiunga, infine, che nessun ricorso risulta presentato avverso i provvedimenti adottati e conclusisi con lo scioglimento del predetto consiglio comunale.

PRESIDENTE. L'onorevole Francavilla ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FRANCAVILLA. La risposta dell'onorevole sottosegretario è venuta con eccessivo ritardo, perché il prefetto, a cui i fatti che ho denunciato nell'interrogazione si riferiscono, è intanto deceduto.

Sta di fatto, e questo è quanto mi interessa, che il sottosegretario non ha avuto una parola di rammarico per i fatti che ho denunciato nella mia interrogazione, e che riguardano in particolare quella riunione privata con la partecipazione dell'onorevole Jannuzzi e di altri elementi qualificati della democrazia cristiana di Andria e della provincia di Bari, nel qual documento si dice, fra l'altro, che « alla seconda convocazione i venti consiglieri anticomunisti si asterranno dal partecipare, dopo aver concordato con l'intervento dell'onorevole Jannuzzi le designazioni relative al commissario e a sub-commissari per il comune di Andria. Si precisa che tali designazioni saranno concordate dai rappresentanti dei partiti politici intervenuti alla presente riunione ».

Questo è grave, onorevole sottosegretario. È grave il fatto non che avvenga una riunione, cui ella attribuisce il valore di riunione privata, ma che avvenga una riunione la quale ha in effetti valore di riunione di una parte politica, o di alcune parti politiche, che si accordano fra loro e che questo accordo debba intervenire su questioni che sono prerogativa del prefetto e degli organismi governativi.

Quel che è grave è, cioè, la sicurezza che vi è in costoro di ottenere l'appoggio del

prefetto e dell'organo ministeriale. Ciò è quanto meno qualche cosa che denunzia un elemento che non è in accordo con i principî democratici; denuncia un accordo di garanzia che in termini giuridici viene chiamato « millantato credito ». Queste cose hanno indignato profondamente la popolazione di Andria, che è uno dei comuni più importanti e popolosi non capoluoghi del Mezzogiorno, un comune povero, ad economia prevalentemente agricola, dove non è tollerabile che vi siano migliaia e migliaia, certo alcune decine di migliaia, di braccianti e di contadini poveri in una condizione veramente intollerabile.

Andria però, se è un comune povero, è un comune ricco di tradizioni di lotte popolari. Ebbene, adesso le cose stanno così come l'onorevole sottosegretario ha annunziato; vi è cioè un decreto presidenziale dell'8 novembre 1956 con cui è stato nominato il commissario prefettizio. Ora, i termini mi pare siano scaduti per chiamare la popolazione di quel comune ad eleggere il suo nuovo, regolare organo di amministrazione, il consiglio comunale.

Quel che chiedo, onorevole sottosegretario, è che si convochino presto i comizi elettorali in quel comune. Noi abbiamo tre comuni in quelle condizioni nella mia provincia e sono tutti e tre grossi comuni. Il primo è quello di Andria; il secondo quello di Canosa, dove è stato nominato un commissario prefettizio che era il segretario locale della democrazia cristiana e che era il candidato sindaco della democrazia cristiana in quel comune. Questo signore, cioè, che non era potuto entrare per la porta, è stato fatto entrare dalla finestra, onorevole sottosegretario.

Adesso si permetta almeno alla popolazione di Canosa di eleggersi il suo consiglio comunale e di avere il suo sindaco, di mandar via, se essa lo vuole, questo individuo che è entrato dalla finestra del comune di Canosa: di mandarlo via attraverso libere elezioni.

Il terzo comune della nostra provincia in cui vi è la gestione commissariale è quello di Gioia del Colle, dove pure sono scaduti i termini per la permanenza del commissario prefettizio.

Prego di prendere in considerazione questa richiesta, poiché non è soltanto mia, ma risponde alle esigenze di quelle popolazioni, ed in particolare alle esigenze della popolazione del grosso comune di Andria, che ha diritto ad avere un suo consiglio comunale democraticamente eletto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Berlinguer, al ministro degli affari esteri, « per conoscere se e quale progresso abbiano avuto in quest'ultimo periodo gli scambi commerciali, culturali, turistici e sportivi con la Romania e se si terrà conto, per renderli sempre più intensi, della particolare affinità fra i due paesi, delle coincidenze nella loro storia risorgimentale, nella resistenza al fascismo e nella lotta partigiana, dell'interesse che questi scambi assumono sempre più per l'Italia, anche per il crescente clima di simpatia che il popolo romeno dimostra per il nostro paese » (2827).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I dati statistici degli ultimi anni relativi ai rapporti commerciali italo-romeni indicano la costante espansione degli scambi nei due sensi ed attestano che uno dei maggiori ostacoli al loro incremento, rappresentato dalla mancanza, da parte romena, di adeguate contropartite alle nostre esportazioni, è stato completamente superato a seguito delle aumentate disponibilità romene di combustibili liquidi e di prodotti agricoli per l'esportazione.

Con la progressiva utilizzazione dei contingenti previsti dall'accordo commerciale firmato tra i due paesi nel 1950, si è infatti verificato già nel 1955 un incremento del 140 per cento delle esportazioni italiane e del 52 per cento delle importazioni rispetto all'anno precedente 1954.

Questi fatti, mentre denotano un aumento del reciproco interesse degli ambienti commerciali dei due paesi, costituiscono le premesse migliori per l'ulteriore estensione ed ampliamento del commercio italo-romeno, per il quale, del resto, si sono aperte recentissimamente nuove prospettive con la firma, avvenuta a Roma il 1° febbraio scorso, di un protocollo addizionale al sopramenzionato accordo commerciale e di pagamenti del 25 novembre 1950, protocollo che ha effetto retroattivo a datare dal 20 dicembre 1956.

In base a tale protocollo, le liste di importazione e di esportazione hanno un valore complessivo nei due sensi di 23 miliardi di lire italiane con un aumento di circa il 65 per cento rispetto alle liste precedenti. Tra le esportazioni italiane figurano principalmente prodotti siderurgici, macchine ed apparecchi diversi, pelli, prodotti ortofrutticoli, prodotti chimici e farmaceutici. Tra le importazioni di merci romene si hanno legname, prodotti petroliferi, bestiame e carni, cereali,

uova e pollame. È stata altresì data maggiore ampiezza al credito tecnico reciproco e sono state aggiunte altre possibilità di regolamento nel campo finanziario.

Per quanto riguarda i rapporti culturali, turistici e sportivi tra l'Italia e la Romania, numerose iniziative sono state realizzate nello scorso anno. Tra l'altro, circa 30 studiosi ed artisti romeni sono venuti in Italia per partecipare a congressi internazionali nei settori della medicina, della microbiologia, della filosofia, degli studi romani e rinascimentali, nonché per seguire corsi scientifici. A loro volta più di 40 studiosi italiani si sono recati in Romania per partecipare a congressi di matematica, di letteratura, di medicina e per tenere conferenze

È anche da segnalare un certo flusso di sportivi tra i due paesi. Rappresentative di atleti singoli italiani, per un totale di oltre 30 persone, hanno partecipato in Romania, su invito di quelle organizzaziani sportive, a gare internazionali di atletica, calcio, *rugby* e tiro a segno, mentre diverse rappresentative romene, per un totale di 112 persone, hanno preso parte in Italia, su invito delle nostre organizzazioni sportive, a gare e incontri di atletica, ciclismo, pallacanestro, scherma, canottaggio, *rugby* e sci.

Nel corso dell'anno hanno avuto luogo a Bucarest una settimana del film italiano e a Roma una mostra d'arte popolare romena. La prima è stata organizzata dall'Istituto romeno per le relazioni culturali con l'estero, sulla base di film ottenuti attraverso canali commerciali; alle competenti autorità italiane è stata chiesta soltanto una documentazione sulla produzione cinematografica italiana, utilizzata poi in una conferenza introduttiva alla manifestazione. Anche la mostra d'arte romena, che ha avuto luogo a Roma, è stata organizzata dal predetto istituto con la collaborazione dell'Associazione Italia-Romania. Essa, però, anche per essersi svolta durante l'estate, ha registrato una limitata affluenza di visitatori.

Nel settore della musica infine vanno ricordati i concerti dei maestri Zecchi e Mainardi, che ebbero luogo con successo nell'ottobre scorso a Bucarest e a Cluy.

Un programma di scambi culturali era allo studio per l'anno in corso: esso comprendeva qualche eventuale reciproca *tournée* di complessi strumentali, nonché viaggi e conferenze di personalità di ambo i paesi nel campo medico, matematico ed in altri settori scientifici.

I recenti avvenimenti dell'Europa centrale e le ripercussioni, assai vive, da essi determinate nell'opinione pubblica italiana hanno consigliato di ritardare la attuazione di tali iniziative

Il Governo italiano, che è sempre favorevole a scambi internazionali di artisti, di scienziati e di manifestazioni culturali e sportive, si augura comunque che l'instaurarsi di una piena libertà di contatti e di espressione, caratteristica dei rapporti tra liberi e democratici paesi, renda possibile intensificare siffatti scambi anche con la Romania

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non soltanto per la stima personale e, se mi permette, per l'amicizia che mi legano al sottosegretario onorevole Folchi, ma anche e sopratutto per la sostanza della sua risposta, sono lieto, questa volta, di potermi dichiarare sinceramente sodisfatto.

Già da vari anni, come presidente della associazione per i rapporti culturali fra l'Italia e la Romania, mi affanno a segnalare l'interesse particolarissimo che i rapporti culturali e gli scambi commerciali e sportivi hanno nei confronti del nostro paese e della repubblica popolare romena. L'onorevole Folchi ricorderà di aver già risposto ad una mia interrogazione analoga a quella odierna, precisamente in una seduta del febbraio 1956. Allora egli ebbe alcuni spunti polemici rispetto al passato; non volli replicare e preferii prendere atto di alcuni suoi impegni: l'impegno di intensificare i rapporti culturali e, per quanto riguarda i rapporti commerciali, la sua dichiarazione che, in vista di un probabile loro potenziamento, egli avrebbe seguito volentieri gli studi in corso al suo Ministero per l'istituzione di un apposito ufficio commerciale presso la nostra Legazione a Bucarest. Con questo mio nuovo intervento ho voluto oggi offrirgli l'occasione di informare il Parlamento e il paese di dati che io già conoscevo sul progresso degli scambi commerciali e sul protocollo del 1° febbraio.

Vorrei, a questo proposito, aggiungere che due mesi fa avevo anche accennato ad un settore particolare di scambi commerciali, svolgendo una interrogazione relativa alla mia Sardegna, nella quale deplorai gli ostacoli dal Ministero del commercio estero frapposti alla esportazione del sughero prodotto nella mia isola, già così danneggiata per l'importazione del sughero dalla Spagna e dal Portogallo, senza che se ne dilatasse la esportazione nella repubblica popolare romena.

Per quanto riguarda i rapporti sportivi devo dare atto al Governo non solo di non averli ostacolati, ma di averli favoriti.

Ma vi è un aspetto del problema sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario. Già da oltre due anni furono presentate al suo Ministero alcune proposte precise per ampliare i rapporti con la Romania in forme nuove e cioè non più attraverso organizzazioni, come quella di cui sono presidente, e l'apposito istituto romeno ma direttamente fra enti ufficiali della Romania e dell'Italia, e cioè con dirette iniziative dei governi, delle facoltà universitarie, biblioteche, istituti scientifici, accademie, direzioni dei teatri, associazioni di scrittori e artisti, enti sportivi, ecc.

Nel settembre scorso sono stato ancora in Romania e devo dire onestamente di avere constatato un notevolissimo progresso di quel Paese in questi ultimi anni; e fu al mio ritorno che presentai l'interrogazione che svolgo oggi.

Devo aggiungere, con tutta lealtà, un'altra cosa, onorevole sottosegretario: mi rendo conto del suo accenno, del resto molto riguardoso e cauto, alla recente battuta di arresto, alla relativa rarefazione delle visite, all'accantonamento di alcune iniziative determinate dalla situazione particolare, che sono conseguenze degli ultimi avvenimenti internazionali a cui ella ha accennato. Questi stessi avvenimenti hanno fosse temporaneamente sospeso anche la realizzazione del progetto di una visita ufficiale di parlamentari italiani ai loro colleghi della Romania.

Aggiungo ancora che non disconosco neppure che anche nella Romania si siano commessi degli errori durante un periodo precedente, errori però meno gravi che altrove e più prontamente riparati. Nel mio recente soggiorno a Bucarest, mi sono recato subito alla legazione italiana; e dopo un colloquio col nostro rappresentante, ho potuto conferire a lungo con i ministri romeni degli esteri, della previdenza sociale, della sanità pubblica, della giustizia, dato il mio particolare interesse per questi settori, con personalità di ogni categoria, accademici, artisti, tisiologi, ho parlato con operai, con pensionati, con agricoltori e specialmente con cari amici, che sono anche amici del nostro paese, come il maestro Georgescu, illustre musicista e direttore di orchestra che ha diretto alla Scala, al « maggio musicale fiorentino », all'Opera di Roma, e il nostro connazionale maestro Egizio Massini, anch'egli grande direttore d'orchestra e compositore, che studiò al conservatorio di Pesaro con Mascagni. Ed anche più profonda è stata la mia emozione quando ho potuto parlare in italiano, in un'aula della facoltà di filologia della università, ad uno stuolo di studenti ed insegnanti della lingua, dell'arte, della storia, della letteratura del nostro paese. Non ho esitato, in quella circostanza, a rilevare apertamente il grave errore commesso negli anni precedenti, allorché, per il culto della personalità e per il soverchio attaccamento allo Stato-guida, si disconosceva che la lingua, la cultura, la tradizione romene provengono in larga parte dal nostro stesso ceppo latino. Oggi questo errore è stato riparato, la verità scientifica e storica sono ripristinate e si insegnano più largamente il latino e l'italiano nelle scuole romene.

Ma ciò che più mi ha colpito, è stata la simpatia che quel popolo mostra per l'Italia. L'onorevole sottosegretario sa delle grandiose celebrazioni popolari compiute nella Romania in onore di Verdi, di Leonardo, del Tasso e del Petrarca e sa, per esempio, che l'ultimo bilancio delle proiezioni di nostre pellicole è salito a 2 mila giornate. Nel campo musicale non vi è, credo, alcun paese d'Europa, in cui i concerti e le opere italiane siano così popolari; dirò che non si rappresentano solo le opere di Verdi e di Rossini, ma anche quelle di Donizetti e di Bellini che in quasi ogni altro paese sono ingiustamente obliate. E la simpatia per il nostro paese si manifesta talvolta anche nelle forme più ingenue che potrebbero far sorridere, se non fossero anch'esse commoventi. La radio trasmette ogni giorno canzoni italiane moderne, anche se non sempre le migliori e le più recenti; e tutti, tutti le ascoltano con gioia, le cantano, le ricordano. Pensate alla nostra sorpresa nel sentire che per le vie molti si salutavano col nostro « buon giorno » cioè con le prime parole di una canzone di San Remo che ha introdotto quest'altro neologismo nella lingua romena, già così affine alla nostra.

Concludendo devo ripetere che riconosco i buoni propositi del Governo nel favorire l'intensificarsi dei rapporti fra i nostri due paesi. Ma bisogna fare subito altri passi avanti; le ragioni che hanno reso meno facili questi rapporti nell'ultimo periodo si devono considerare oramai superate, ed è tempo di avviarsi verso la buona strada senza più esitazioni, senza più remore. È la strada segnata dalle tradizioni secolari fra il popolo romeno e il popolo italiano, non solo nel campo della cultura, ma anche nelle loro coincidenze risorgimentali e nella comune lotta contro il fascismo. In Romania il fascismo fu anche più

brutale del nostro; era quello delle «guardie di ferro», sorto nel clima di un ordinamento feudale e di una monarchia straniera e più corrotta che altrove; la Romania si è pienamente riscattata da quella esosa tirannide.

L'occasione di consacrare la nostra amicizia è vicina. Quest'anno sarà celebrato in Italia e in Romania il bimillenario della nascita di Ovidio, il poeta latino che visse a lungo e si spense nella Dacia. Immensa è l'ammirazione del popolo romeno per Ovidio. In Italia si organizza questa celebrazione solenne, ma ben più grandiose saranno le manifestazioni romene. Noi chiediamo che esse si svolgano in fraterna comunione di intenti, con incontri a livello ufficiale, e che esse confermino così e riconsacrino la nostra amicizia nel nome dell'immortale poeta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gorini e Franceschini Giorgio, al ministro della difesa, «per sapere se risponde a verità l'avvenuta decisione di sopprimere il distretto di Ferrara. Chiedono inoltre, in caso affermativo, se il ministro della difesa non ritenga opportuno disporre affinché tale decisione venga revocata in considerazione non solo del maggiore disagio derivante alla popolazione della provincia di Ferrara in continuo aumento, ma in considerazione altresì che il reclutamento e l'organizzazione delle forze in congedo esigono in detta provincia, per le sue particolari condizioni ambientali e la sua estensione, una più vigilante e rapida azione dell'organo da cui le predette funzioni direttamente dipendono; vigilanza e rapidità che indubbiamente possono più facilmente ottenersi con la presenza del distretto militare nel capoluogo» (2832).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Nel quadro del riassetto organico-funzionale della organizzazione distrettuale, in corso di attuazione su scala nazionale, inteso a ridimensionare i distretti onde conferire a quelli di talune sedi principali una struttura più moderna ed efficiente, è prevista la estensione delle funzioni del distretto militare di Bologna al territorio dell'attuale distretto di Ferrara.

Tale passaggio di funzioni avverrà con gradualità, in modo da ridurre al minimo possibile eventuali disagi al personale ed alle popolazioni interessate.

I locali lasciati liberi dal distretto saranno occupati da un ente militare dell'esercito che dovrà aver sede a Ferrara.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GORINI. Non sono certo riconoscente al sottosegretario per la difesa per la risposta data, perché essa non mi sodisfa. È chiaro che il Governo avrà le sue buone ragioni per ridimensionare, come si suol dire, il numero dei distretti, forse per adeguare maggiormente l'organizzazione territoriale militare alle mutate esigenze delle unità e dei reparti onde renderla più economica, ma io mi chiedo se queste soppressioni aderiscano rettamente ai principî dell'economia e della funzionalità, conciliandoli fra loro.

Questo si dice nella propaganda diretta a dare un po' di coraggio alle popolazioni che si vedono private di questo ente, che è anche un servizio. Ho cognizioni modeste in fatto di arte militare (nella mia carriera, non certo brillante, mi sono fermato al grado di capitano dei bersaglieri), però da altre persone esperte e qualificate mi è stato prospettato che si potrebbe raggiungere lo scopo cui tende il Ministero della difesa, cioé quello dell'economia della spesa, col sopprimere altri comandi che tuttora sussistono come, ad esempio, i comandi militari territoriali che continuano ad esistere nonostante che la guerra sia cessata, per fortuna, da tempo. Mi si dice che questi comandi militari territoriali rappresentino un peso notevole dal punto di vista della spesa nell'esercito e che pertanto potrebbero essere facilmente soppressi, in quanto questi organismi sorgono nel momento in cui i corpi d'armata debbono allontanarsi dal territorio nazionale per raggiungere le zone di operazioni.

Ora, perché si vuol invece sopprimere il distretto militare? Notate bene che esso, oltre ad avere funzioni strettamente militari, ne assolve altre che rappresentano un aiuto ed un sollievo per le popolazioni della provincia: infatti, al distretto si fa capo non soltanto per adempiere gli obblighi di leva, di reclutamento o di mobilitazione, ma per provvedersi altresì di documenti o certificati, per prendere visione dei bandi di determinati concorsi, per ottenere esoneri in casi prestabiliti, per pratiche di pensione e via dicendo. È di regola la povera gente, il popolo minuto che ha bisogno di stare a contatto non poche volte con il distretto militare. Nella mia provincia alcune frazioni distano dal capoluogo 70-75 chilometri, che domani diventeranno 140-150 in caso di soppressione e trasferimento del distretto. Certo, per i provveduti e i benestanti, cioé per coloro che di-

spongono dell'automobile, percorrere 70 chilometri in più o in meno non ha grande importanza, ma lo ha invece, ed in misura notevole, per chi non può servirsi che dei mezzi ordinari. Ce ne dobbiamo occupare.

Mi pare quindi che anche dal punto di vista militare, prescindendo da quello pratico, politico ed economico, noi non faremmo niente di male se ridimensionassimo il numero dei distretti militari in coincidenza con quello delle province. Cerchiamo quindi di soprassedere a questi provvedimenti, anche per evitare il verificarsi di possibili incidenti del tipo di quelli accaduti, certamente gravi, in questi giorni.

Alla fine della sua risposta, l'onorevole sottosegretario ha fatto una promessa: cioé che un ente militare sostituirà il distretto. Ma la mia città non ha bisogno di aiuti economici, chiede soltanto il riconoscimento del permanere di queste ragioni che sono anche di carattere sociale e che ho brevemente enunciato. Inoltre, vi è anche una ragione di sicurezza e ragioni politiche sulle quali vorrei soffermarmi un istante e che militano contro il provvedimento di cui mi dolgo.

In effetti, il distretto militare testimonia in provincia l'esistenza dell'autorità militare; pertanto ritengo sia un errore sopprimerlo nelle zone dove la propaganda estremista di sinistra contro l'esercito si manifesta in modo subdolo, però concreto ed efficace.

Mi auguro - per quanto la risposta del rappresentante del Governo non sia favorevole – che il tempo dia ragione alle nostre istanze e consigli il mantenimento del distretto militare in provincia di Ferrara.

PRESIDENTE. L'interrogazione del deputato Achille Corona (2830) è rinviata ad altra seduta per accordo intervenuto fra interrogante e Governo.

Le due interrogazioni Maglietta (2802 e 2817) sono state trasformate dall'interrogante in interrogazioni con risposta scritta.

Lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

È iscritto a parlare l'onorevole Massola. Ne ha facoltà.

MASSOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si sta svolgendo in questo momento presso la nostra Assemblea è seguito con vivo interesse e, direi, anche con una certa ansia da parte dei mezzadri e da parte di tutti i lavoratori marchigiani. L'interesse con cui vengono seguiti questi dibattiti si spiega con il posto che occupa e la funzione che assolve l'istituto della mezzadria nella regione marchigiana.

Tanto per dare un'idea, attiro l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che le proprietà condotte a mezzadria nelle Marche si estendono sul 70 per cento del totale della superficie agraria e forestale di tutta la regione, e che le famiglie mezzadrili comprendono il 32 per cento di tutta la popolazione della regione e il 52 per cento della popolazione rurale. Credo che non vi sia nessun'altra regione nel nostro paese che conti, in proporzione alla popolazione, una così elevata quota di mezzadri come esiste nella regione marchigiana. È evidente che il posto che occupa la mezzadria nelle Marche, ogni riforma che trasformi la struttura fondiaria e ne modifichi soltanto i rapporti esistenti fra mezzadri e proprietari non può non avere che gravi ripercussioni sulle condizioni dei mezzadri e su quelle della economia regionale delle Marche.

Del resto, devo subito dire che non mi risulta vi sia qualcuno che contesti il posto preminente che la mezzadria occupa nella regione marchigiana. Vi è invece della gente, in ispecie molti proprietari agrari con i loro avvocati difensori, che nell'intento di opporsi ad ogni riforma contrattuale che riconosca un riparto più equo secondo l'apporto, che riconosca la giusta causa permanente, sostiene che l'istituto della mezzadria nelle Marche è apportatore di benessere e di agiatezza ai mezzadri e a tutta la popolazione marchigiana. E, per dimostrare quanto asseriscono, costoro dicono che nell'ultimo trentennio la mezzadria nelle Marche ha più che raddoppiato, e in alcune zone quasi triplicato, la produzione di cereali e di carni.

Effettivamente, bisogna subito dire che le statistiche della produzione del grano nelle Marche confermano un tale aumento. Per una delle annate che vanno dal 1920 al 1924, su una superficie di 275 mila ettari, si raccolsero 2 milioni 780 mila quintali di grano. Nel 1952, a distanza di 30 anni, su una superficie pressappoco uguale, si raccolsero 5 milioni 500 mila quintali di grano e, nel

1955, sempre su una superficie di ettari pressappoco uguale a quella precedente, si raccolsero 7 milioni 447 mila quintali di grano, con una produzione media per ettaro che va per il 1920 a 9 quintali e mezzo e passa nel 1952 a 18 quintali e 24 chili, arriva nel 1955 a 26 quintali e 5 chili. Quindi è vero che nell'ultimo trentennio si è avuto un aumento della produzione cerealicola nelle Marche nella proporzione di quasi due volte e mezzo. Ma è giusto attribuire un tale aumento della produzione agricola all'esistenza dell'istituto della mezzadria? Nelle Marche l'istituto della mezzadria esiste da più secoli, mentre, come si sa, il notevole aumento della produzione agricola si è verificato soltato nell'ultimo ventennio.

L'aumento della produzione agricola nelle Marche non lo si è avuto per merito della esistenza dell'istituto della mezzadria, ma principalmente, come del resto in tutte le altre regioni del nostro paese, mediante il passaggio dalla coltura estensiva a quella intensiva. A questo proposito bisogna subito dire che, senza i freni frapposti dall'esistenza dall'istituto di mezzadria, i risultati produttivi nelle campagne marchigiane avrebbero potuto essere ancora superiori a quanto effettivamente lo sono stati. Ma so bene che non è soltanto di questo che ora si tratta: ciò che ora occorre è di sapere chi effettivamente ha contribuito all'aumento della produzione agricola e in che misura tale aumento è andato a beneficio del mezzadro e del concedente.

La diffusione della coltura intensiva nelle Marche ha richiesto sempre al mezzadro un maggiore apporto di lavoro e a seconda del modo in cui questa coltura intensiva si è manifestata ha portato sempre a una diminuzione relativa o addirittura assoluta della parte del raccolto destinato al mezzadro. D'altra parte la diffussione della coltura intensiva in qualsiasi forma in cui essa si è manifestata nelle Marche ha portato sempre al concedente un aumento della parte del raccolto conferitogli. Per esempio, vi sono dei fondi dove l'aumento della produzione è stato ottenuto mediante un più largo uso di concimi e l'introduzione delle macchine, ma anche in questi casi è evidente che è stato chiesto sempre al mezzadro e alla sua famiglia un maggiore apporto di lavoro.

In questi casi, non vi è dubbio, la parte del raccolto conferito al mezzadro, anche se è stata quantitativamente più grande che in precedenza, è risultata ugualmente inferiore a quanto avrebbe dovuto essere per compensare equamente il maggiore apporto di lavoro fornito dai mezzadri e dalle loro famiglie.

Nei fondi invece dove l'aumento della produzione agricola è stato determinato dall'aumento del numero dei poderi, vale a dire dall'appoderamento e quindi dalla immissione di altre famiglie mezzadrili nel fondo, la parte del raccolto spettante al mezzadro ha subito una diminuzione assoluta. A questo proposito vi è un esempio molto interessante che viene segnalato da uno studio compiuto dal dottor Dino Vampa sulla mezzadria marchigiana. In quello studio si fa riferimento a un fondo agrario di poco più di 60 ettari condotto a mezzadria che nel 1896 produceva 260 quintali di grano e nel 1946 ne produceva 650 quintali, vale a dire due volte e mezzo in più. Sempre su quel fondo risulta che nel 1896 vi erano 14 capi di bestiame bovino, nel 1946 78; che nel 1896 vi erano 17 suini, nel 1946 29: che nel 1896 vi era un cavallo, nel 1946 5. Sempre da questo studio si apprende che quel terreno nel 1946 contava un solo podere, coltivato da una sola famiglia di mezzadri composta di 16 persone mentre nel 1946 contava già 5 poderi coltivati da un corrispondente numero di famiglie mezzadrili, con un insieme di familiari ammontante a 69 persone.

Dai dati che vengono forniti dallo studio del dottor Vampa emergono alcune considerazioni che quell'autore non ha fatto, ma che noi in questa sede abbiamo il dovere di trarre. Una prima considerazione è che nel 1896, in base alla ripartizione del prodotto al 50 per cento ed in base al raccolto totale di grano del tempo (260 quintali), al nucleo familiare mezzadrile spettavano 130 quintali di grano, ciò che per ogni componente della famiglia voleva dire 8 quintali e 74 chili di grano. Al concedente spettava la stessa quota di 130 quintali di grano. Nel 1946, cioè 50 anni dopo, in base alla ripartizione del prodotto al 50 per cento ed in base al raccolto totale del grano, che è stato di 650 quintali, alle famiglie mezzadrili di quel fondo sono stati conferiti 325 quintali, il che per ogni componente di quelle famiglie vuol dire una media di 5 quintali e 10 chili di grano in luogo degli 8 quintali e 74 chili del 1896. Al concedente, invece, nel 1946 sono stati conferiti 325 quintali di grano in luogo dei 130 del 1896.

Praticamente, che cosa è avvenuto su quel fondo nel corso di 50 anni, dal 1896 al 1946? Si è verificata una trasformazione della coltura in senso intensivo, dovuta principalmente all'aumento del numero dei mez-

zadri, che da 16 familiari sono saliti a 63; si è realizzato un considerevole aumento nella produzione del grano, da 260 quintali a 650, ma nello stesso tempo è avvenuta una diminuzione di oltre un terzo del grano conferito *pro capite* ai mezzadri: da 8 quintali e 70 chili del 1896 a 5 quintali e 10 chili del 1946. Inoltre, è avvenuto un aumento di oltre due volte e mezzo della quantità di grano conferito al concedente: dai 130 quintali del 1896 ai 325 del 1946. Ora è evidente che, per portare i mezzadri di quel fondo a percepire una quantità di grano *pro capite* che sia uguale o quasi a quella che percepivano i loro avi nel 1896, il rapporto di divisione dovrebbe essere del 75 per cento per i mezzadri e del 25 per cento per il concedente. Con un tale riparto, mantenendo come base il raccolto di 650 quintali, l'insieme dei mezzadri verrebbe a percepire 487 quintali, il che darebbe *pro capite* 7 quintali e 73 chili, vale a dire un quintale ed un chilo in meno di quanto prendevano gli avi di questi mezzadri nel 1896. Il concedente, invece, verrebbe a prendere 162 quintali, vale a dire 32 quintali in più rispetto al 1896.

Pertanto su quel fondo agricolo che, badate, non risulta diverso da molti altri, nel corso di questi ultimi 50 anni si è registrato un aumento assoluto della produzione agricola, un aumento assoluto della parte di grano conferita al concedente ed una diminuzione assoluta della parte di grano percepita in media *pro capite* dai componenti la famiglia mezzadrile. Nello stesso tempo, però, si è avuta anche l'indicazione che per rimediare a tale ingiustizia occorre spostare la percentuale del riparto a favore del mezzadro, aumentandola per lo meno al 60 o 70 per cento.

Che l'istituto della mezzadria nelle Marche non abbia assicurato benessere ed agiatezza ai mezzadri, come affermano i grandi proprietari agrari, è riconosciuto anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, la quale nello studio che ha effettuato in quella regione afferma che «il vecchio sistema della mezzadria ha trattenuto i lavoratori ad un livello economico molto modesto, troppo modesto».

Alcuni mesi or sono su un giornale dell'Azione cattolica di Jesi sono apparsi degli articoli nei quali si faceva l'esame dei risultati elettorali del maggio scorso e della flessione di voti subita dalla democrazia cristiana. In quegli articoli si riconosceva, tra l'altro, che nelle campagne mancano strade, servizi pubblici, energia elettrica, che la casa dove abita il contadino è ben diversa dal palazzo del padrone, ed infine che il mezzadro non guadagna in modo adeguato al suo lavoro. In altre parole, il giornale dell'Azione cattolica di Jesi era costretto a riconoscere che la quota spettante al mezzadro nel riparto è troppo bassa e che, di conseguenza, essa non compensa adeguatamente il lavoro che il mezzadro effettua.

Infatti, se si esamina il reddito dei mezzadri nelle Marche, si avverte subito che esso è estremamente basso: di conseguenza anche le condizioni di vita di questa categoria sono tra le più povere. I mezzadri di alta collina e di montagna hanno un reddito medio giornaliero che non supera in alcun caso le 140 lire e che scende anche a 82 lire. La maggioranza delle case in quelle zone è pressoché inabitabile; mancano adeguate strade di accesso ai poderi, l'acqua e la luce elettrica. I mezzadri di quelle zone vivono lontani ed isolati dai centri scolastici ed assistenziali, cosicché specie nella cattiva stagione l'intervento del medico, dell'ostetrica o del veterinario è sempre aleatorio. In queste zone si registra anche la più alta percentuale di analfabeti e semianalfabeti. Il lavoro sul terreno viene svolto con mezzi rudimentali, che richiedono uno sforzo fisico bestiale.

In collina la situazione, dal punto di vista sociale, non è molto diversa da quella che si riscontra in montagna ed in alta collina. Per quanto riguarda le condizioni di lavoro, queste vanno lentamente modificandosi con la introduzione delle macchine, le quali per altro, se riducono in parte lo sforzo fisico del mezzadro e dei suoi familiari, fanno però gravare sul mezzadro maggiori spese sia per il noleggio sia per l'acquisto delle macchine stesse. In queste zone il reddito medio – si tengano però presenti le maggiori esigenze sociali che si riscontrano – va dalle 150 alle 300 lire al giorno per unità lavorativa dai 14 anni in su.

In pianura la situazione è diversa: i padroni sono orientati ad introdurre su larga scala le culture intensive specializzate e quindi gli impianti irrigui, nuove macchine, ecc. Per il mezzadro questa nuova organizzazione della produzione richiede un numero di giornate straordinarie di bracciantato e di conseguenza, anche per l'introduzione delle nuove macchine e per il loro costo, il reddito giornaliero di questi mezzadri si riduce a 300-400 lire.

Non credo che sulla base di quella che è la reale situazione dei mezzadri marchigiani si possa dire, come osano affermare i grandi

proprietari agrari, che quei mezzadri vivono nel benessere e nella agiatezza. Qualche tempo fa vi è stato uno studioso delle questioni della mezzadria marchigiana, l'avvocato Giovanni Antonelli, il quale in un convegno ebbe a dire che « v'è più socialismo nella mezzadria marchigiana che in tutte le istituzioni agricole sovietiche ».

Non vi è dubbio, lo scopo che quell'avvocato si prefiggeva con tale affermazione era di sospingere i mezzadri ad accettare con rassegnazione l'attuale loro stato di miseria, di indurli a non condurre alcuna lotta contro l'attuale loro condizione mezzadrile e di ridurli allo sfruttamento che impone l'esistenza stessa dell'istituto mezzadrile.

È poi evidente che lo scopo che quell'avvocato si prefiggeva era anche quello di screditare il socialismo, al fine di impedire ai mezzadri di simpatizzare con esso e di lottare per la sua realizzazione. Ora bisogna dire che se nelle Marche esistesse tanto socialismo quanto ne vogliamo noi comunisti, il raccolto agricolo nelle attuali aziende mezzadrili sarebbe distribuito secondo il principio socialista che è quello di dare ad ognuno secondo il lavoro fornito. Il che vorrebbe dire che nelle aziende agricole marchigiane, nella annata agraria 1955, per il solo raccolto del grano, i 5 milioni e 200 mila quintali che si sono prodotti sarebbero andati evidentemente soltanto ai mezzadri, giacché soltanto essi hanno fornito del lavoro. Come è stato invece distribuito quel prodotto ? Una quota parte, cioè il 53 per cento, è andata ai mezzadri, cioè a chi ha fornito il lavoro, mentre la restante quota parte, il 47 per cento, è toccata al proprietario fondiario, cioè a colui che non ha fornito alcun lavoro. Il che vuol dire che i proprietari fondiari, senza avere fornito alcun lavoro, nel solo 1955 e per il raccolto del solo grano si sono appropriati del lavoro altrui per un valore che ammonta a 18 miliardi e 409 milioni di lire.

Nelle Marche, onorevoli colleghi, dove i grandi agrari affermano che i lavoratori della terra si troverebbero in così floride condizioni, questi si trovano a dimorare in luoghi privi di concimaie, di gabinetti, di acqua potabile, di luce elettrica, di infissi alle finestre ed alle porte, attraverso le quali filtra il lezzo della stalla: sono, cioè, dimore che comportano un continuo pericolo per coloro che le abitano.

Da un'inchiesta condotta nel 1934 risulta che già sin da allora le condizioni di abitabilità nella nostra regione erano gravi. Secondo questa inchiesta, già 6.480 delle loro case risultavano inabitabili e quindi da demolire; 19.960 erano considerate invece abbisognevoli di radicali riparazioni. Lo stesso Tofani, parlando delle condizioni di degradazione veramente impressionanti di molti poderi mezzadrili, fa riferimento anche ai fabbricati rurali nelle Marche. Il numero delle case inabitabili nella sola provincia di Ancona, che nel 1934 ammontavano a 490, attualmente sono quasi 2 mila; il numero di quelle abbisognevoli di radicali riparazioni, che nel 1934 erano 3.570, adesso ascendono quasi a 7 mila; inoltre vi sono 13.800 case coloniche che sono senza concimaia. Nella sola provincia di Pesaro, su 26.933 case coloniche 2.329 sono inabitabili e dovrebbero quindi essere completamente demolite e ricostruite; 5.401 necessitano di riparazioni che comportano una spesa che va, per ciascuna abitazione, da uno a 2 milioni di lire; 10.273 abbisognano di riparazioni che vanno da una spesa di mezzo milione ad un milione di lire per casa.

Nel 1950 l'ispettorato agrario compartimentale svolgeva una inchiesta dalla quale risultava che 20.672 case, cioè il 20,80 per cento su scala regionale, erano prive di strade di accesso praticabili durante la stagione piovosa; 28.779 erano sprovviste di acqua; 28.937 risultavano provviste di pozzo, che, però, durante l'estate si prosciugava; 60.704, cioè il 61 per cento, risultavano sprovviste di illuminazione elettrica.

A distanza di oltre un ventennio la situazione della abitabilità delle case coloniche nelle Marche non risulta migliorata, anzi è addirittura peggiorata. L'aggravamento di tale situazione proviene in gran parte dalle inadempienze dei proprietari fondiari, i quali si rifiutano di far eseguire qualsiasi lavoro di miglioria. Soltanto per la provincia di Pesaro le giornate per lavori di miglioria che i concedenti non hanno fatto eseguire nel corso di questi ultimi anni ammontano ad oltre un milione.

Nello scorso dicembre, 500 disoccupati di Arcevia hanno manifestato per le strade e hanno nominato una delegazione che si è recata dal prefetto per sollecitarlo ad intervenire presso i proprietari fondiari al fine di costringerli a fare eseguire i lavori di miglioria non effettuati, che soltanto per questi ultimi anni ammontavano a 27 milioni di lire.

La presidenza del consorzio per la costruzione dell'acquedotto rurale del Battaglioni per lungo tempo non è riuscita a procedere alle elezioni del consiglio di amministrazione, perché i proprietari fondiari si sono sempre rifiutati di partecipare alle elezioni stesse.

Le condizioni di disagio in cui i mezzadri versano costringono molti di essi, per far fronte ai bisogni più impellenti, a ricorrere a prestiti ed a contrarre debiti. Nel settembre scorso gli agrari di Ascoli Piceno, avendo in corso delle trattative con i sindacati, hanno chiesto che nell'ordine del giorno in discussione venisse incluso un punto che riguardava precisamente il fenomeno del continuo indebitamento di molti mezzadri e la necessità di stabilire le modalità di pagamento onde evitare l'insorgere di situazioni insostenibili. Del resto, anche la cronaca giudiziaria riflette l'esistenza di uno stato di cose assai allarmante nei rapporti fra coloni e concedenti. Infatti, nel corso della sola annata 1956 si sono avute 415 cause giudiziarie fra concedenti e mezzadri. A tutto questo si aggiunga che i mezzadri finora non godono di alcuna previdenza sociale, invalidità e vecchiaia, e che perciò i vecchi e gli invalidi risultano totalmente a carico delle loro rispettive famiglie.

Quindi, dall'insieme di questo quadro, anche se sommario ed incompleto, risulta che, a causa del trattamento che l'istituto mezzadrile impone ai mezzadri, le condizioni di questi sono ridotte allo stremo, tanto da spingere molti di essi a fuggire dalla campagna e ad abbandonare il fondo. A Mongibertinerna, in provincia di Ascoli, 4 fondi sono rimasti « in sodo », cioè senza contadino, perché il proprietario, che abita a Roma (come del resto molti concedenti proprietari di fondi delle Marche, che risiedono a Roma o in altre città), pretende, tra l'altro, che ogni mezzadro gli consegni 56 polli all'anno. Nel settembre scorso risultava che, soltanto in provincia di Ascoli Piceno, 347 terreni erano rimasti in sodo perché i mezzadri li avevano abbandonati, non potendo più resistere a quelle condizioni di vita. Nella provincia di Pesaro, 268 poderi, per una superficie di 5.061 ettari, sono stati anch'essi abbandonati dai mezzadri i quali non possono più viverci.

Nel maggio-giugno del 1956, in una relazione dell'ispettorato provinciale agrario di Pesaro si affermava che « la remunerazione del lavoro umano mezzadrile anche in questi ultimi anni non ha trovato sensibile tranquillizzante miglioramento, come sarebbe stato invece desiderabile nell'interesse della economia agraria provinciale. Non appare azzardato » – aggiungeva la relazione – « asserire che la causa cruciale dell'esodo di famiglie contadine dai tradizionali ambienti agronomici è anzitutto dovuta al basso reddito conseguito ».

Ora, fra le altre cose, è veramente anacronistico il fatto che si sta verificando nel nostro paese a causa dell'istituto della mezzadria. Da una parte vi è lo Stato che, bene o male (noi diciamo molto male, per il modo in cui procede il più delle volte), investe miliardi di lire per bonificare terre incolte; dall'altra parte vi sono migliaia e migliaia di fondi che hanno il terreno già bonificato, che potrebbe essere atto all'immediata coltivazione, ma che, a causa del sorpassato sistema della mezzadria, rimangono abbandonati, senza contadini.

È evidente che nelle Marche, data la posizione che vi occupa la mezzadria, sia come popolazione, sia come estensione della superficie agraria e forestale che coltiva sia come produzione, essa « impronta di sé tutta la vita sociale ed economica della popolazione marchigiana », come viene affermato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione; e poiché l'istituto mezzadrile assicura un'elevata rendita ai proprietari fondiari e costringe i mezzadri ad una vita miserevole, è evidente che anche la vita economica della regione ne subisce le conseguenze e finisce per assumere le caratteristiche di una regione che appare sempre più come una zona depressa.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, nel corso del suo studio, ha accertato che nelle Marche i lavoratori, nei confronti della media nazionale, sono più numerosi a lavorare ed il loro orario settimanale è più lungo. Infatti, le forze di lavoro nelle Marche, nei confronti dell'insieme della popolazione, raggiungono il 47 per cento, mentre la stessa proporzione su scala nazionale ammonta solamente al 41 per cento. Le ore di lavoro settimanali di ogni lavoratore ammontano nelle Marche ad una media di 53, mentre su scala nazionale ascendono solamente ad una media di 44 ore.

Ora, nonostante che nelle Marche i lavoratori siano in proporzione più numerosi a lavorare e lavorino con orario settimanale che in media risulta più lungo della media nazionale, il reddito medio *pro capite* è inferiore a quello nazionale. Nell'anno in cui la Commissione parlamentare ha compiuto la sua indagine, il reddito medio nelle Marche era di 123 mila lire, mentre quello nazionale era di 149 mila lire. Bisogna dire che già nel 1911 il reddito medio nelle Marche era inferiore del 15 per cento circa a quello medio nazionale, ma nell'ultimo decennio le cose sono ulteriormente peggiorate tanto che dalla inchiesta parlamentare risultava che il

reddito medio nelle Marche era inferiore del 25 per cento a quello nazionale.

Naturalmente, tutto ciò influisce sui consumi, sulla capacità di acquisto e sul tenore di vita generale della popolazione. « Se consideriamo, per esempio, 8 indici importanti di spese di consumi non alimentari ed in gran parte voluttuari ai quali possiamo attribuire il significato di tenore di vita » – si legge nella relazione della Commissione parlamentare di inchiesta – « vediamo che le Marche figurano sensibilmente al di sotto della quota che spetterebbe a questa regione in base al numero degli abitanti ».

La stessa relazione si dilunga poi in alcuni esempi: il consumo medio di energia elettrica per abitante è nelle Marche inferiore alla metà della media nazionale; la spesa per i tabacchi arriva al 79 per cento della media nazionale, quella per i divertimenti e gli svaghi al 41 per cento ed il numero degli abbonati alle radio-audizioni è inferiore del 21 per cento.

Se questa è la media *pro capite* dei consumi dei marchigiani in genere, quella dei mezzadri è di gran lunga inferiore. In generale molti mezzadri non riescono a comperarsi più di un vestito durante tutta la loro vita, un paio di scarpe in quattro o cinque anni e, anzi, moltissimi usano zoccoli di legno o stivali di gomma e vanno al cinema solo raramente, una volta all'anno o poco più. Nel comune di Urbino, su 200 giovani mezzadri interpellati, 143 hanno risposto di non avere neppure il cappotto. A Fermo, invece, alcuni orefici affermavano che si sta sempre più diffondendo il pagamento a rate perfino per l'acquisto della fede nuziale, cosa che non avveniva in nessun caso in passato.

Il basso reddito influisce evidentemente anche sulla frequenza scolastica. Su 1.000 ragazzi dai sei ai quattordici anni, soltanto 659 vanno a scuola nelle Marche, mentre in tutta la penisola la media è di 728: nel campo della frequenza scolastica, le Marche stanno al pari con la Sicilia.

Recentemente, il procuratore generale della corte di appello di Ancona, in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario, affermava quanto segue: « Una nota amara è data dall'esame delle procedure fallimentari e dei protesti, le une e gli altri in notevole aumento. Infatti, i fallimenti dichiarati nei primi nove mesi del 1956 sono stati ben 104, mentre al 30 settembre 1955 erano stati 94 » Il totale passivo di tali fallimenti è stato, nei primi nove mesi del 1956, di un miliardo e 292 milioni di lire, mentre nel corrispondente periodo dell'anno precedente era di 832 milioni; i protesti cambiari nei primi nove mesi del 1956 sono stati 148 mila per un importo complessivo di 5 miliardi, mentre nell'anno precedente erano stati 117 mila con un importo di 3 miliardi. Quindi in un solo anno si è avuto nelle Marche un notevole aumento del numero dei fallimenti e dei protesti cambiari, nonché del loro rispettivo importo complessivo. Di tale grave fenomeno gli stessi curatori fallimentari hanno individuato le cause nella maggiore ristrettezza del mercato ed anche nelle vendite rateali, divenute ormai un modo comune di commerciare.

A questo punto si pone una domanda. come si spiega che nelle Marche, nonostante che il numero degli operai che lavorano sia più elevato in proporzione alla media nazionale, nonostante che l'orario di lavoro che essi compiono settimanalmente sia più lungo di quello che in media si registra in tutta la penisola, il reddito *pro capite* risulta notevolmente inferiore alla media nazionale ?

Da qualche parte si è tentato di dare una risposta a questa domanda affermando, per esempio, che le Marche sono una regione montuosa con terreno generalmente roccioso e argilloso, scarso di *humus*, e chiusa al traffico con il resto d'Italia e che pertanto quella terra non può, nonostante le risorse del mare e della laboriosità della popolazione, essere così ricca da permettere ai suoi abitanti un tenore di vita elevato.

Non vi è dubbio che le Marche sono una regione montuosa, ma quella terra non è tanto povera da non permettere ai suoi abitanti di avere un tenore di vita più elevato di quello che essi hanno. Infatti, se per terra ricca si intende far riferimento alla fertilità del terreno ed alle ricchezze giacenti nel sottosuolo, bisogna dire che le Marche non sono tanto povere come si vorrebbe far credere.

Nel 1951 la resa media del grano per ettaro nelle Marche era di oltre 17 quintali per ettaro, mentre quella nazionale si manteneva sui 14 quintali. Nel 1954 la media di resa grano per ettaro, sempre nelle Marche, era di 19 quintali e di 26 nel 1955, mentre su scala nazionale si manteneva, rispettivamente, sui 15 e sui 19 quintali: cioè il rendimento per ettaro nelle Marche, sia per il grano sia per la barbabietola, è molto superiore a quello della media nazionale.

Nel sottosuolo giacciono grandi ricchezze di zolfo e di metano. A Rapagnano, per esempio, nella valle del Tenna, vi è un pozzo

metanifero che può fornire circa 25 mila metri cubi di gas puro al giorno, quasi quanto è necessario per alimentare in energia uno stabilimento della portata della Fiat-Mirafiori di Torino. Poche settimane or sono è stato perforato nei pressi di Jesi un altro pozzo metanifero che, a quanto si dice, può fornire 15 mila metri cubi di gas puro al giorno.

Quindi, il fatto che la percentuale del reddito della regione nei confronti di quello nazionale sia inferiore alla percentuale rappresentata dalla popolazione marchigiana e che il reddito *pro capite* sia notevolmente inferiore alla media regionale, nonostante che i marchigiani rispetto alla popolazione della penisola siano in proporzione in numero maggiore a lavorare e settimanalmente lavorino più a lungo, è un fenomeno che non proviene dalle caratteristiche peculiari del territorio su cui essi vivono e sono nati, ma deriva da altre ragioni.

Fra queste ragioni ve ne è una che balza in evidenza e che credo interessi particolarmente questo dibattito: è la caratteristica agricola della regione ed il prevalente posto che in questa occupa la mezzadria. L'imponente massa di mezzadri che esiste nelle Marche; la più nera ristrettezza e povertà in cui questa massa è costretta a vivere; la limitatissima capacità di acquisto di cui questa massa dispone a causa del basso reddito che percepisce: sono questi i motivi che influiscono grandemente sull'andamento di tutta l'economia regionale, la quale, a causa della povertà del suo mercato di assorbimento, vede il suo settore industriale languire e persino regredire.

Infatti nelle Marche il livello di sviluppo raggiunto dal settore industriale nei confronti di quello raggiunto dall'insieme del paese è molto basso e, quello che è più grave, esso manifesta una netta tendenza ad abbassarsi ulteriormente.

Il basso livello di industrializzazione della regione marchigiana nei confronti di quello nazionale e la tendenza ad un suo ulteriore abbassamento appare, in primo luogo, dal numero dei lavoratori addetti all'industria ed all'artigianato che, nei confronti dei lavoratori occupati, rappresenta nelle Marche appena il 18 per cento, rispetto al 29 per cento che raggiunge sul piano nazionale. In secondo luogo, appare dal consumo di energia elettrica che, per ogni utente, raggiunge una media percentuale di 0,90 chilowatt, mentre su scala nazionale è dell'1,90 per cento. Appare dal reddito medio *pro capite* proveniente dal settore dell'industria, commercio, credito e servizi, che è di 62 mila lire, mentre la media su scala nazionale ammonta a 100 mila lire; appare dalla mancata ricostruzione di alcuni stabilimenti distrutti dalla guerra, come la « Savoia-Marchetti » di Jesi, il linificio di Senigallia, il calzaturificio di Ancona, lo stabilimento di abbigliamento Giannini, quello di camicie da uomo di Osimo. Infine, questo basso livello appare dalla smobilitazione di altri stabilimenti e dalla riduzione della loro attività, come avviene nelle miniere di Ca' Bernardi, allo stabilimento Cecchetti di Porto Civitanova ed alle trafilerie della stessa Porto Civitanova, alle filande di Jesi, Fossombrone e Fano; alla conceria di Tolentino, ed è dimostrato anche dal traffico che passa attraverso il porto di Ancona.

A mantenere basso il livello del settore industriale delle Marche ed a confermare la marcata tendenza ad un ulteriore regresso, varie sono le cause, non ultima certamente la politica dei monopoli nazionali. Ma vi concorre anche, a nostro parere, l'elevata rendita fondiaria che la mezzadria assicura alla proprietà.

L'elevata rendita fondiaria costringe i mezzadri a percepire bassissimi redditi e quindi contribuisce ad impoverire la capacità di acquisto del mercato regionale; d'altra parte, porta il possidente ad arricchirsi sempre più ed a far fruttare, o tendere a far fruttare, le sue ricchezze particolarmente nella direzione dell'acquisto della terra.

È evidente che, per risolvere i problemi di fondo che pone la mezzadria, sarebbe necessaria una riforma fondiaria generale che, partendo dall'articolo 44 della Costituzione, imponesse obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata e fissasse limiti alla sua estensione. Se nell'applicare la riforma fondiaria generale si portasse il limite dell'estensione della proprietà terriera a non più di 100 ettari, nelle Marche potrebbero rendersi disponibili immediatamente oltre 186 mila ettari, i quali potrebbero essere recuperati limitando l'attuale estensione di cui beneficiano 834 proprietà, sulle oltre 159 mila esistenti. Pertanto, questa limitazione della estensione della proprietà terriera interesserebbe appena lo 0,05 per cento delle attuali proprietà esistenti nelle Marche e consentirebbe di dare la terra a diecine e diecine di migliaia di mezzadri che attualmente ne sono privi e che la stanno lavorando. So bene che il provvedimento in esame si prefigge un più modesto e limitato obiettivo. Comunque, anche con i suoi limiti la legge che deve uscire dal nostro dibattito può andare incontro agli interessi dei mezza-

dri e della popolazione in generale, se essa tenderà a diminuire l'attuale rendita fondiaria dei proprietari terrieri ai fini di migliorare di altrettanto le condizioni dei mezzadri e dei fittavoli e costringere i possidenti marchigiani a cercare il reddito delle loro ricchezze non solo con l'acquisto di terre o nei prestiti o in altre attività speculative, quindi, nello sfruttare sempre più i mezzadri, ma anche negli investimenti per le migliorie fondiarie. Si impongono, quindi, norme che valgano a costringere i possidenti ed i grandi concedenti a dare il loro contributo allo sviluppo dell'agricoltura ed a mantenere in vita le attività che nel settore industriale ancora esistono e ad incrementare nuove imprese produttive.

Bisogna subito dire che il provvedimento del ministro Colombo sulla riforma dei contratti agrari, approvato dalla maggioranza della Commissione dell'agricoltura, non si ispira a tali giuste finalità e neppure mira a dare a questi problemi una giusta soluzione. Il provvedimento governativo si allontana notevolmente dal progetto Segni approvato dalla nostra Assemblea nella scorsa legislatura e naufragato al Senato nel modo che tutti sanno; inoltre, si allontana anche notevolmente dalla proposta di legge Sampietro-Grifone, presentata in questa legislatura e che riproduce integralmente il testo del provvedimento Segni. Se il provvedimento dell'onorevole Colombo dovesse essere approvato nel testo in cui è stato sottoposto all'Assemblea, senza le dovute modifiche, con ogni probabilità esso potrebbe servire a mantenere in piedi l'equivoca e traballante formula quadripartita del Governo. Ma, con sicura certezza si può dire fin da adesso che esso contribuirebbe ad aggravare ulteriormente le attuali critiche condizioni dei mezzadri e, quindi, della popolazione in generale. È evidente, ad esempio, che la quota parte del raccolto prevista per i mezzadri, nel provvedimento di legge Colombo, rappresenta un notevole passo indietro nei confronti del 60 per cento per le zone montane stabilito dal Parlamento nel 1950. Esso, poi, non tiene conto per nulla delle modifiche che da allora si sono verificate in proporzione agli apporti fra concedenti e mezzadri e, quindi, finisce per sancire quella diminuzione relativa ed assoluta che si è gradualmente manifestata nella quota parte spettante ai mezzadri.

Vi è un esempio che è stato portato dal dottor Bandini e riferito nella relazione di minoranza Sampietro-Grifone, che mi pare abbastanza eloquente e persuasivo in proposito, in particolare dove afferma: « Il contadino ed il proprietario pagano in misura uguale il costo del concime, ma il contadino ha un peso ulteriore dato dal maggiore impiego di lavoro, per lo spargimento, per le cure colturali, per la raccolta. Può darsi, e spesso avviene, che la convenienza assoluta persista per ambedue, ma non così è per la convenienza relativa ».

Ma la questione deve essere veduta anche sotto un altro aspetto. Tutti affermiamo la necessità di strappare i mezzadri dalla gravi condizioni in cui attualmente si dibattono. Ma come si possono migliorare queste loro gravi condizioni, se non si accetta di aumentare convenientemente il loro reddito ? Portare la quota parte spettante ai mezzadri al 53 per cento, come viene proposto nel disegno di legge Colombo, significa non riconoscere neppure ciò che da parecchi anni esiste. Ora se a quel 53 per cento che viene proposto si aggiunge un 7 per cento, che è vivamente richiesto dai mezzadri, la legge finisce per avvicinarsi ad un equo riparto, e ciò per l'economia dei soli mezzadri marchigiani significa ricevere in più per il solo raccolto del grano (prendendo come base il raccolto del 1955) 2 miliardi e 554 milioni di lire. Pensate quante cose indispensabili con una tale somma i mezzadri marchigiani potrebbero acquistare, quale miglioramento deriverebbe alle loro condizioni e quale incremento ne riceverebbe a sua volta il settore industriale della regione ! Se a tutti i mezzadri e coloni verrà garantita almeno una ripartizione di prodotti al 60 per cento, ciò costituirà un riparto equo, contribuirà a migliorare le grame condizioni dei mezzadri, impedirà la fuga in massa dalla terra e finalmente indurrà anche i proprietari fondiari, se vogliono conservare o aumentare il loro reddito, ad effettuare i dovuti investimenti in lavori di miglioria.

A proposito degli investimenti per i lavori di miglioria, sia fondiaria sia agraria, la quota parte al 4 per cento del prodotto lordo vendibile dell'annata precedente che il concedente è tenuto a investire annualmente, secondo il disegno di legge Colombo, è irrisoria ed insufficiente. Per le proprietà terriere che superano un certo reddito catastale tale ammontare non dovrebbe essere inferiore al 7 per cento del prodotto lordo vendibile, il quale dovrebbe essere destinato con priorità alle spese per il miglioramento delle abitazioni coloniche che, come è stato dimostrato, anche nelle Marche si trovano in condizioni gravi

È evidente che nello stabilire che gli investimenti fondiari agrari siano più elevati

nella media e grande proprietà la legge che stiamo elaborando, per avere la dovuta efficacia e servire veramente a migliorare le attuali condizioni delle abitazioni dei mezzadri, dovrà pure disporre precise sanzioni contro gli inadempienti. Infine, per dare finalmente un consistente concreto inizio di realizzazione a quella parola d'ordine che anche il partito di maggioranza ha sbandierato più volte, cioè « non più mezzadri, tutti proprietari », la legge che stiamo elaborando dovrebbe stabilire che l'ammontare degli investimenti per le migliorie e contributi di bonifica dati dallo Stato alla grande e media proprietà dovrebbero essere accreditati al mezzadro come quota di riscatto della terra sulla quale lavora. In questo modo noi ci potremo avviare gradualmente e giustamente a dare la terra a chi lavora ed a sdebitarci delle promesse che abbiamo fatto ai mezzadri.

A questo punto si pone anche la questione della partecipazione dei mezzadri alla direzione del podere. L'articolo 33 del disegno di legge del ministro Colombo affida al solo concedente o ad un suo delegato la responsabilità della direzione del podere. Ora, ai gravi inconvenienti ed alle ingiustizie che questa forma di direzione esclusiva ha provocato in passato a danno dei mezzadri si deve aggiungere la situazione nuova che si va delineando nell'agricoltura a seguito del prospettato ridimensionamento della superficie coltivata a grano ed anche del prospettato mercato comune europeo. Tanto l'una che l'altra di queste prospettive richiedono dei cambiamenti colturali tempestivi e quindi un adattamento alle nuove esigenze che sorgono, per non farci cogliere di sorpresa. Ora è evidente che decisioni di questo tipo, che devono consentire di adeguare tempestivamente e senza gravi scosse le nostre colture alle esigenze nuove che vengono poste, richiedono che il mezzadro sia posto sullo stesso piano di responsabilità del concedente nella direzione del podere. Il concedente non solo vive lontano dal fondo, ma può contare anche su altri cespiti; il mezzadro invece vive sul fondo e il suo solo cespite è quello che proviene dalla terra che coltiva. Ora il ritardo anche di una sola annata nell'adottare una coltura piuttosto che un'altra, nell'introdurre metodi di lavoro piuttosto che altri, può provocare un raccolto deficiente oppure un raccolto deprezzato sul mercato. In questo caso chi è dei due, il concedente o il mezzadro, che ne subisce maggiormente le conseguenze ? Evidentemente è il mezzadro, il quale per tirare avanti non può contare su nessun altro cespite.

Ecco perché il mezzadro deve essere posto sullo stesso piano di responsabilità del concedente nella direzione del fondo: in questo modo si offre al mezzadro la possibilità di intervenire tempestivamente e di influire efficacemente sulle nuove colture da adottare e sulla conduzione in generale di tutto il podere.

È evidente che qualsiasi disposizione della legge volta a garantire i diritti e gli interessi del mezzadro per essere operante deve essere sorretta dalla giusta causa permanente nelle disdette. Senza l'affrancamento del mezzadro dalla libera disdetta il concedente può valersi dell'arma del ricatto e con questa annullare ogni diritto del mezzadro, al quale potrà dire: se non accetti le mie condizioni ti mando via dal fondo. Sarà questo il linguaggio che il concedente userà nei riguardi del mezzadro se il disegno di legge governativo non verrà modificato nel senso richiesto dalla minoranza.

Infatti sia per il carattere temporaneo che si vuol dare alla giusta causa, sia per la formulazione dei motivi ed il loro gran numero, il concedente viene messo in condizioni di poter far pesare continuamente sul mezzadro la minaccia della disdetta. In base agli articoli 8, 10 e 65 del disegno di legge il concedente può far pesare sul mezzadro questa minaccia sia a breve sia a lunga scadenza. Si guardi l'articolo 8, il quale contiene una infinità di motivi di giusta causa. Questi motivi, oltre ad essere molti, sono formulati in tal modo da offrire in ogni momento al concedente la possibilità di disdettare il mezzadro. Ai cinque motivi di giusta causa previsti dalla vigente legge sulla proroga dei contratti agrari, che risultavano più che sufficienti per offrire al concedente ogni pretesto di disdetta, ne sono stati aggiunti altri quattro. Come è possibile, con un numero così elevato di motivi di giusta causa, garantire al mezzadro un minimo di stabilità sul fondo ? Con le disposizioni contenute nel disegno di legge Colombo, per cacciar via dal fondo il mezzadro il concedente non avrà che l'imbarazzo della scelta. È vero che sulla base dei nove motivi di giusta causa i concedenti non potranno disdettare tutti i mezzadri, anzi è quasi certo che un decimo di costoro riusciranno a sfuggire a quei motivi di giusta causa che potranno essere addotti dai concedenti in base all'articolo 8. Ma anche per questi pochi casi il disegno di legge favorisce i concedenti: infatti gli articoli 10 e 65 sono redatti in modo da rendere comunque possibile la disdetta. L'articolo 10 sancisce che dopo un

ciclo contrattuale di 15 anni la giusta causa motivata decade e viene sostituita dalla piena libertà di disdetta. E poiché il periodo di 15 anni sembrava troppo lungo ai concedenti e agli onorevoli Malagodi e Ferrari, l'articolo 65 riduce quel ciclo contrattuale da 15 anni a soli 6 anni.

Non vi è dubbio: gli articoli 8, 10 e 65 del disegno di legge Colombo, che regolano o che dovrebbero regolare la permanenza sul fondo del mezzadro, sono congegnati in modo tale da offrire al concedente la possibilità di valersi della disdetta contro il mezzadro sia come arma di ricatto, sia come strumento legale per cacciarlo dal fondo. È questo senza dubbio il prezzo che i massimi dirigenti della democrazia cristiana intendono pagare agli agrari per avere l'appoggio dei Malagodi.

Ma è giusto che, per avere l'appoggio dei Malagodi, si rinneghi quanto si è promesso ai mezzadri ed ai fittavoli fino a ieri, che si sacrifichi la possibilità di vita per milioni di lavoratori ? Se guardiamo a quanto sta avvenendo nel paese, la risposta a tale interrogativo non può essere dubbia. Vi è tutta una serie di ordini del giorno dei mezzadri e dei consigli comunali e provinciali che si pronunciano a favore della giusta causa permanente. Mi limiterò a portare a conoscenza di questa Assemblea solo alcuni di tali ordini del giorno.

Il 19 gennaio scorso nella seduta del consiglio comunale di Pergola è stato approvato un ordine del giorno il quale chiede. per la pace nelle campagne, che il progetto governativo sia rettificato in senso più rispondente alle esigenze dei contadini, tenuto conto del progetto di legge Sampietro che prevede la giusta causa permanente, la divisione dei prodotti al 60 per cento ed il 4 per cento da investire in migliorie fondiarie; chiede inoltre la immediata approvazione della legge per la pensione di vecchiaia ai contadini, con pagamento a decorrere dal 1° gennaio 1957, a tutti gli uomini di anni 60 e a tutte le donne di anni 55. Quest'ordine del giorno è stato approvato dai consiglieri comunisti, socialisti e democratici cristiani: vi è stato un solo voto contrario, quello del consigliere del partito di Malagodi.

Il 22 gennaio scorso in una seduta straordinaria – badate, seduta straordinaria – il consiglio provinciale di Ancona, presieduto da un democratico cristiano, approvava un ordine del giorno il quale auspica la formulazione di una legge di riforma sui patti agrari che possa portare ad una vera pacificazione nelle campagne e allo sviluppo della produzione; afferma la necessità che sia inserito nella legge il concetto della disdetta per giusta causa permanente, quale elemento determinante per rendere tranquillità e giustizia alle laboriose masse contadine della provincia; riconosce inoltre urgente l'approvazione della legge che prevede il diritto dei mezzadri e coltivatori diretti ad una adeguata pensione di invalidità e di vecchiaia. L'ordine del giorno non solo è stato approvato all'unanimità, ma è stato firmato, oltre che dai rappresentanti comunisti e socialisti, anche dai rappresentanti repubblicani, dal presidente provinciale delle « Acli », dal segretario provinciale della C. I. S. L.-Terra e dal rappresentante socialdemocratico.

Il 31 gennaio scorso, ad Ancona, in una Assemblea di 300 delegati di mezzadri e fittavoli – delegati che erano stati eletti da migliaia e migliaia di mezzadri e fittavoli in riunioni che avevano avuto luogo in frazioni di campagna – è stato approvato un ordine del giorno con il quale si invitano i partiti affinché i loro parlamentari si battano per l'approvazione di un capitolato colonico nel quale sia sancita la giusta causa permanente nelle disdette, il diritto alla condirezione dell'azienda ed un più adeguato riparto dei prodotti a favore dei mezzadri; perché venga data un'equa pensione di invalidità e vecchiaia a tutti i mezzadri e ai coltivatori diretti, qualora, se uomini, abbiano compiuto i 60 anni di età e, se donne, i 55 anni di età.

Non vi è dubbio quindi che il paese voglia che nella legge che stiamo discutendo venga riconosciuta la giusta causa permanente.

All'inizio del mio intervento ho accennato al motivo principale per cui nel corso di questi ultimi quindici venti anni si è determinato un notevole aumento della produzione granaria nelle Marche. Aggiungo che tale aumento è stato reso anche possibile per il fatto che durante gli ultini quindici-venti anni la resistenza al blocco delle disdette e l'istituto della disdetta motivata hanno assicurato una maggiore stabilità del mezzadro sul fondo, nonostante tutti gli espedienti cui i concedenti hanno fatto ricorso.

Ciò è valso a rendere i mezzadri più fiduciosi, più sicuri, più affezionati al fondo, più interessati ai lavori di miglioria, inducendoli a curare meglio la cultura e il raccolto, interessandoli maggiormente persino all'acquisto delle macchine. Senza l'affrancamento dei mezzadri dalla libera disdetta, nessuna legge potrà conseguire lo scopo di garantire i loro diritti, lo sviluppo della produzione agricola e il miglioramento delle condizioni di vita

d'una così elevata parte di popolazione quale è quella mezzadrile.

Il disegno di legge che stiamo discutendo, esaminato nel quadro delle gravi condizioni in cui si trovano attualmente i mezzadri, esaminato altresì nei riflessi che esso ha su tutta l'economia del paese, come sull'economia di ogni regione, vagliato alla luce delle prospettive che sono dinanzi a noi, cioè di un ridimensionamento della superficie coltivata a grano, ed anche di quelle che potranno essere le conseguenze della costituzione del mercato comune europeo, porta alla conclusione che se si vogliono veramente migliorare le condizioni dei mezzadri e della intera agricoltura, imprimendo un nuovo slancio all'economia agricola nazionale, se si vuole che il ridimensionamento della cultura granaria e le conseguenze del mercato comune europeo non rechino troppe scosse, è indispensabile riconoscere la giusta causa permanente, porre il mezzadro sullo stesso piano di responsabilità del concedente nella direzione del fondo, assicurare al mezzadro un riparto del prodotto non inferiore al 60 per cento, obbligare il concedente ad investire nei lavori di miglioria del fondo il 4 per cento del prodotto lordo vendibile e portare tale investimento al 7 per cento per le proprietà che superino un certo reddito catastale. Bisogna infine accreditare al mezzadro, come quota riscatto della terra sulla quale lavora, l'ammontare degli investimenti per le migliorie.

Se, nell'elaborare la legge che ci sta di fronte, ci renderemo conto delle necessità dei mezzadri e di quelle del paese, e se faremo in modo di poterle sodisfare, noi contribuiremo effettivamente e concretamente al miglioramento delle condizioni di vita dei mezzadri, all'incremento dell'economia di tutto il nostro paese.

In una seduta della Commissione dell'agricoltura di questa Camera, il nostro collega Zanoni ci ha riferito una storiella che circola nelle campagne del Veneto. In quella storiella si racconta di un mezzadro che, dopo morto, sale in cielo, dove San Pietro ...

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Non io, naturalmente. (*Si ride*).

MASSOLA. ...lo conduce in paradiso. Ma in paradiso il mezzadro non si può adattare perché afferma di trovarsi troppo bene. San Pietro allora lo trasferisce in purgatorio. Ma anche in purgatorio il mezzadro si lagna ed afferma di non potervisi adattare. San Pietro allora lo trasferisce all'inferno: qui il mezzadro, trovandosi più vicino all'ambiente – dice il collega Zanoni – in cui aveva sempre vissuto, sopporta le pene senza lamentarsi. San Pietro, avvicinandolo dopo qualche giorno, si meraviglia di questo suo contegno e, per sodisfare la sua sete di sapere, gli chiede: da dove vieni e quale professione esercitavi prima di morire? Il mezzadro gli risponde che veniva da una casa colonica dove per tanti anni aveva esercitato la professione del mezzadro. San Pietro si porta allora la mano alla fronte e dice: comprendo ora perché tu possa stare all'inferno senza imprecare.

La storiella che ci ha raccontato il collega Zanoni non si sa come finisce e non si sa quindi che cosa San Pietro ed il mezzadro si dissero e fecero dopo. Comunque, anche se in questa storiella le aspirazioni dei mezzadri risultano deformate e non vengono rappresentate come esse sono nella realtà, cioè anche se nella storiella si tace delle vive aspirazioni che esistono fra i mezzadri di voler migliorare le loro condizioni di vita, di poter vivere meglio di quanto hanno vissuto finora, da essa scaturiscono due cose interessanti: la prima è una denuncia, la seconda è una indicazione. La denuncia è che le condizioni di vita dei mezzadri sono veramente grame e addirittura infernali; l'indicazione è che bisogna porre fine a un tale stato di cose.

Il posto che ognuno di noi occupa in questa Assemblea e la facoltà che ognuno di noi può esercitare nel corso di questo dibattito possono servire a far diventare realtà ciò che da quella storiella appare soltanto come indicazione; possono servire a porre fine all'antiquato e feudale stato di cose in cui vivono i mezzadri, dando loro la possibilità di migliorare effettivamente il loro tenore di vita, portando così il paese su un più elevato piano di civiltà e di progresso. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro. Ne ha facoltà.

PECORARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che bisognerebbe sgombrare il terreno e sfatare un po' la leggenda che si è creata attorno a questo problema dei patti agrari, la leggenda che qualifica questa legge sui patti agrari come il risultato di un compromesso fra una destra nell'ambito della coalizione governativa e una sinistra nell'ambito della coalizione governativa, fra una destra nell'ambito della democrazia cristiana e una sinistra nell'ambito della democrazia cristiana.

Orbene, io credo che questa sia una impostazione erronea e ritengo che se di compromesso si possa parlare, ciò è, se mai, compromesso fra le varie regioni, province e zone,

e fra le varie agricolture d'Italia. Quindi, un compromesso di carattere geografico, un compromesso forse di carattere tecnico, compromessi che sono talora non soltanto utili, ma addirittura indispensabili nella preparazione di una determinata legge, la quale, dovendo avere applicazione per zone, per territori, per regioni così disparate dal punto di vista agronomico, ecologico e da quello degli usi delle popolazioni, indubbiamente non può avere una sua formulazione tale da rispondere ad una situazione specifica obiettiva, ma si deve adattare a questa varia configurazione. Ovvero, infine, compromesso come via media e non definitivamente impegnativa in rapporto a quelli che saranno i modi tecnici di esercitare l'agricoltura.

Tutto, in questo moderno mondo economico e tecnico, è in via di evoluzione e quindi naturalmente il legislatore non può non preoccuparsi dell'esigenza che in definitiva si possano trovare dei modi tecnici nei confronti dei quali le varie specie e forme di conduzione e, quindi, le rispettive forme di contratti agrari, trovino comunque possibilità di rispondenza e di adattamento.

Questo ho voluto dire perché si parli pure di compromesso di carattere geografico o tecnico, ma si escluda in ogni caso qualunque idea di compromesso politico o ideologico. Noi, dal punto di vista politico e ideologico, siamo perfettamente coerenti e perfettamente in linea con quello che è il nostro programma di sempre. Ed io mi sforzerò di lumeggiare questa mia opinione.

MICELI. Dal 22 novembre del 1950 l'Italia si è allungata!

PECORARO. L'Italia non si è allungata, onorevole Miceli.

La Camera, nella passata legislatura, votò un testo molto contrastato nello spirito ed anche incerto nella lettera. Noi lo abbiamo tutti sott'occhio perché è l'attuale testo dell'onorevole Sampietro. Non è esatto dire che il Parlamento, il paese e l'opinione pubblica abbiamo in quella occasione preso posizione definitiva rispondente agli interessi dell'agricoltura. Infatti, il testo, così come fu approvato dall'un ramo del Parlamento, passò al Senato e alla Commissione di quel consesso fu largamente emendato. Se ha un senso la struttura costituzionale e parlamentare basata sulle due Camere, questo senso ha certamente più valore in caso di dissenso che di consenso sopra una determinata norma e sopra un determinato orientamento politico e legislativo.

MICELI. È la coerenza del partito di maggioranza che non esiste!

PECORARO. Parleremo anche della coerenza.

Bisogna aggiungere che il Senato ospitava nella passata legislatura un gruppo di senatori anziani, i senatori di diritto, che ne rendevano più posate ed equilibrate le determinazioni.

MICELI. Sventatelli!

PECORARO. Noi siamo gli sventatelli, semmai.

MICELI. Sventatelli allora, gli onorevoli Germani, Dominedò ed altri!

PECORARO. Devo aggiungere che il Senato viene eletto da un elettorato più maturo. Questo in tutte le nazioni, anche in quelle a democrazia progredita: e gli anziani sono considerati sempre delle persone più posate dei giovani, nella cui pattuglia (dei giovani) certamente l'onorevole Miceli può stare.

GUERRIERI EMANUELE. Quando l'onorevole Miceli diventerà senatore cambierà parere.

PECORARO. Per il Senato si richiede un elettorato più maturo (25 anni di età), e il Senato si compone di membri che devono avere almeno 40 anni di età: elementi entrambi atti a rinforzare il tono di serietà e di consapevolezza di quell'Assemblea.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Ella si sta squalificando.

PECORARO. E perché? Io, bene o male, 40 anni li ho compiuti.

Dobbiamo considerare che la Camera, in una siffatta struttura, nella comune pienezza dei poteri, ha titolo ad una certa funzione di iniziativa e di propulsione e non è male, quindi, che ci sia chi moderi e mediti. E questa funzione appunto sarebbe riservata ai senatori della Repubblica.

Vi è poi un ulteriore elemento di valore non trascurabile ai fini proprio di quella coerenza di cui parlava poc'anzi l'onorevole Miceli; e cioè che, mentre nella passata legislatura alla Camera la democrazia cristiana aveva una maggioranza assoluta che la portava a soluzioni, da un certo punto di vista, massimalistiche, al Senato, viceversa, la norma da produrre non poteva sottrarsi a una vicenda dialettica idonea a qualificarla più compiutamente in sede politica: se è vero che l'esercizio non sofisticato della democrazia è l'incontro delle varie opinioni ed il successivo e rinnovato superamento di tesi e di antitesi, in una sempre più compiuta affermazione e determinazione della realtà.

La legge discussa dalla Commissione del Senato, dunque, non arrivò in aula per l'anticipato scioglimento di quella Assemblea; ma il testo che la nostra Commissione della agricoltura ha discusso e votato in questa nuova legislatura rispecchia appunto la sensibilità della maggioranza parlamentare e del Governo ai consigli della Commissione del Senato. Per altro, la elaborazione fattane dalle precedenti Camere è stata mantenuta fin dove non rischiava di determinare posizioni contrarie alla piena validità di essenziali istituti giuridici e alla stessa coscienza pubblica dell'intero paese.

Per entrare nel vivo della questione, dobbiamo dunque avvertire che la sostanza del contrasto tra noi e una parte considerevole della minoranza, e fra l'attuale progetto e quello elaborato dalla Camera precedente verte sulla questione della durata dei contratti e della giusta causa permanente. Infatti, mentre la minoranza di sinistra ritiene che il contadino, nelle tre figurazioni specifiche di fittuario, mezzadro, colono parziario, non possa essere disdettato mai se non in base a motivi di giusta causa, la nostra maggioranza, di contro, e l'attuale progetto assumono che si debba dare, sì, una conveniente durata ai singoli contratti (sei anni per l'affitto a coltivatore diretto, nove per l'affitto ad imprenditore non coltivatore, tre per il mezzadro, quattro per il colono parziario, tre per l'affitto di pascolo); ma che per i contratti di affitto a coltivatore diretto, a mezzadro ed a colono parziario la disdetta alla fine dei rispettivi cicli debba essere esercitata o per motivi di giusta causa (cioè in base ad elementi obiettivi che ragionevolmente escludono la rinnovazione del contratto) o dopo 18, 15, 12 anni rispettivamente, a prescindere dai motivi di giusta causa.

Nel fatto si sono prospettate queste due esigenze: da una parte di consentire la massima stabilità al contadino sul fondo, dall'altra di non pregiudicare alla radice medesima il diritto di proprietà.

Il quesito che si sono posti i presentatori dei progetti sboccati poi nel testo della Commissione è il seguente: è necessario, per assicurare la stabilità del contadino sul fondo, escludere *in æterno* l'escomio per volontà del concedente e consentire unicamente che esso intervenga per motivi di giusta causa? Ovvero è possibile assicurare tale stabilità consentendo una permanenza considerevolmente lunga e permettendo l'escomio per volontà del concedente solo alla fine di lunghi cicli? Può considerarsi che l'escomio necessariamente collegato a motivi di giusta causa porti pregiudizio a qualcosa di sostanziale e di irrinunciabile su cui regga la base stessa dell'edificio giuridico della nostra società? In parole povere: quale significato ha più la parola proprietà e più ancora l'esercizio di essa quando ad essa venga sottratta la disponibilità dell'oggetto medesimo della proprietà? E quale validità ha più la parola contratto che dovrebbe rappresentare un impegno assunto dalle parti con modalità discusse ed accettate da entrambi i contraenti, se si sottrae e si sopprime ogni e qualsivoglia libertà contrattuale e si sostituisce con norme anelastiche e per di più atte a creare rapporti giuridici estranei alla volontà di almeno uno dei contraenti e mai più modificabili?

Insomma, la risposta al quesito mi pare non debba lasciare dubbi e perplessità per un legislatore che intenda agire con senso di responsabilità. Bisognerebbe dimostrare sul piano tecnico e sul piano sociale la necessità della giusta causa permanente, della sottrazione drastica del grosso dei suoi poteri al proprietario per il raggiungimento appunto di determinati fini produttivistici e sociali; ed ancora saremmo in dubbio, per una questione di principio, sulla opportunità, sulla legittimità e sulla costituzionalità di creare una norma eversiva del diritto di proprietà, e che si sostituisca *sub specie æternitatis* alla libera contrattazione fra le parti.

MICELI. Allora ella è uno dei 65 che ha votato contro la volta scorsa; lo dica chiaramente.

PECORARO. Non sono uno dei 65, perché voto secondo quanto si decide dalla mia parte politica.

Ma se sul piano tenico e così pure sul piano sociale si può dimostrare patentemente che la giusta causa crei una situazione di insufficienza o di privilegio, allora ogni argomentazione favorevole alla permanenza indefinita del contadino sul fondo va in pezzi.

Io mi propongo di chiarire il mio punto di vista su questa funzione involutiva e ritardatrice che assumerebbe l'agricoltura del nostro paese in caso di applicazione della giusta causa permanente. Ma voglio prima soffermarmi brevemente sopra un problema di carattere giuridico e costituzionale.

L'articolo 42 della Costituzione dice testualmente al secondo comma: « La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a

tutti ». Poi all'articolo 44 si soggiunge che allo scopo di consentire « il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione, » ecc.; cose tutte che abbiamo attuato largamente nelle varie leggi agrarie votate dal primo Parlamento della Repubblica.

Pertanto non è scritto in alcun articolo della Costituzione, né esiste la possibilità di indurre dalla lettera o dallo spirito di essa che la legge possa essere chiamata ad eliminare senza un motivo di utilità o di servizio pubblico o sociale, l'esercizio dei diritti connessi con la proprietà o in maniera esplicita o in maniera implicita. Ma la creazione dell'istituto della giusta causa permanente porterebbe di fatto e in maniera indiscutibile alla manomissione degli elementi essenziali che qualificano e determinano quel diritto della persona sulla cosa che si chiama proprietà. In una parola, se vi è una differenza sostanziale fra il contenuto dell'espressione « mettere vincoli e limiti alla proprietà » e il contenuto di un'espressione quale quella « eliminare la proprietà », questa differenza verte precisamente fra il contenuto della giusta causa permanente (eliminazione della proprietà) e la giusta causa come è profilata nel testo della Commissione.

Ricordo e ripeto il termine preciso che adoperai in Commissione quando si trattò l'argomento. Ebbi a dire infatti che, accettando la giusta causa permanente, noi avremmo « enfiteusizzato » la proprietà. Se è questo a cui si vuole arrivare, nessuno ce lo vieta; però, se abbiamo tale intenzione dobbiamo anche dirlo, e non celarci dietro la formula della giusta causa permanente.

È risaputo da tutti ed è pacifico anche sul terreno della dottrina che nell'enfiteusi gran parte dei diritti e degli attributi della proprietà si trasferiscono dal proprietario all'utilista. L'accettazione della giusta causa permanente porterebbe intanto a una conseguenza necessaria, che è stata altresì riscontrata nell'enfiteusi: il progressivo impoverimento ed isterilimento dei residui diritti del proprietario in favore del contadino.

Una volta accertata infatti la impossibilità di escomio (se non per motivi di giusta causa) comincerebbe la lotta per la progressiva limatura e riduzione dei motivi di giusta causa. Non credo di fare offesa ai colleghi di sinistra né di azzardare giudizi temerari se insisto su questa affermazione. Già altra volta [illegible] avvertendo che una volta instaurato il principio della giusta causa, subito dopo si comincerebbe a chiedere, a esigere la eliminazione prima di questo, poi di quel motivo di giusta causa. E ricordo che quando esternai tal mio presentimento, l'onorevole Sampietro si affrettò ad asserire che questo era lo scopo finale del suo partito. Ma io ritengo di poter affermare che questo non è lo scopo del nostro partito.

Ora, questa nuova situazione giuridica e di fatto porterebbe, come si è detto, a delle conseguenze sociali ed economiche cui è giusto porre mente quando si è ancora in tempo. Prima di tutto si cristallizzerebbero e si consoliderebbero determinati ceti contadini sui fondi rustici: tutto ciò è già stato avvertito da alcuni oratori di questa parte. Mi permetto fare alcune considerazioni integrative.

Instaurando il principio della giusta causa permanente e subordinando l'escomio a giudizi e liti lunghissimi e snervanti, la proprietà non sarà più riconoscibile, e il diritto di proprietà non verrà più esercitato. Andranno cadendo uno per uno i motivi di giusta causa e piano piano non si guarderà più alla idoneità nelle coltivazioni, alla rispondenza fra i componenti della famiglia e l'estensione del fondo: si elimineranno i motivi di retrocessione per scopi di miglioramento o di conduzione in proprio, come oggi vediamo formulati fra i motivi di giusta causa.

Non potendo più i contadini venire allontanati dal fondo, mentre da un lato questi verrebbero indotti a forme di ignavia e con gravi conseguenze per quanto attiene alla coltivazione, dall'altro lato si escluderebbe ogni miraggio di raggiungimento di una conduzione propria per l'attuale bracciante; il che servirebbe a creare una *élite* privilegiata nel ceto contadino, una categoria, una casta, che vedrebbe affermato il proprio esclusivo vantaggio a detrimento delle categorie che oggi non possiedono un pezzo di terra e che tenderebbero a pervenire a tale possesso.

Ora, noi non ci meravigliamo che il partito comunista propugni il crearsi di una simile situazione nei campi. Il partito comunista è notoriamente un partito di *élite*, della classe qualificata del ceto operaio: nulla di strano che esso voglia aggregarsi una fetta qualificata del ceto contadino; i ceti del sottoproletariato non interessano i comunisti.

È bene soggiungere subito che questa situazione di rapporti e delle forme di conduzione non sarebbe in ogni caso la mèta finale dei comunisti, i quali fanno della demagogia

nei campi è si proclamano assertori della piccola proprietà fin quando ciò serva ad aizzare i contadini contro i proprietari e contro gli imprenditori; ma una volta che essi comunisti avessero conquistato i poteri statali, allora si preoccuperebbero di nazionalizzare le forme di conduzione, creando le aziende di Stato e le fattorie collettive e spossessando e deportando la piccola borghesia rurale che oggi fingono di sostenere; così come non si sono preoccupati di conculcare e schiacciare il fiore del ceto operaio ungherese con una operazione di repressione che non è certo un bell'esempio di quelle che sono le lotte operaie per l'ottenimento di un migliore tenore di vita, e dimenticando – perché dimenticare fa comodo e, comunque, è un'esigenza politica – che questi operai erano stati l'avanguardia, l'esercito, i destinatari primi della rivoluzione ungherese. Così come furono dimenticati i servigi resi alla rivoluzione russa dai marinai di Kronstandt e dai contadini dell'Ucraina, quando nuove esigenze politiche consigliarono lo sterminio degli uni e degli altri.

Oggi, dunque, ci si accanisce per esasperare le richieste di alcuni ceti contadini e concedendo tutto ad una categoria non si teme di pregiudicare la sorte dei braccianti e, certamente, come vedremo, anche quella della produzione. Domani i contadini saranno i primi ad essere privati di tutti i diritti che si reclamano a gran voce, di quelli che hanno goduto fino ad oggi, e forse del medesimo diritto alla vita.

Ma, in queste condizioni e con queste prospettive non possiamo non meravigliarci che anche i socialisti delle due osservanze (se bisogna prestar fede ai più recenti pronunciamenti), non si rendano conto del fatto che la imposizione di strozzature alla circolazione della terra crea, nel ceto bracciantile, una nuova e più tetra forma di miseria che è, precisamente, la miseria di chi non ha più la speranza...

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Ella dimentica che noi sosteniamo anche la riforma agraria, sosteniamo le cooperative !

PECORARO. Anche di questo parleremo. Mi lasci illustrare il mio pensiero...

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Ma deve esporlo esattamente, non dire che i socialisti vogliono solo una cosa ! Vogliono tutto !

PECORARO. Lo so che volete tutto e noi vorremmo invece che tutto si sistemasse secondo ragione e secondo giustizia. (*Interruzioni a sinistra*). Dicevo che si crea la miseria di chi non ha più altra speranza, essendosi chiuso quel circuito di osmosi e di endosmosi che distingue uno Stato moderno e democratico da uno Stato medievale o a regime feudale. Ed è inutile asserire che alcuni Stati hanno recepito il principio della giusta causa permanente, perché si può rispondere che la stragrande maggioranza degli altri stati democratici non lo ha recepito; che gli stati non democratici hanno dato, come si è già accennato, dei begli esempi del rispetto dei diritti dei contadini; e che le condizioni storiche ed economiche di taluni Stati che hanno adottato una tale legislazione, sono ben differenti dal nostro, se soltanto poniamo mente alla massa bracciantile che grava sulla situazione terriera in Italia, a differenza di quanto si verifica, ad esempio, in Francia dove è facile la introduzione del principio della giusta causa permanente, perché il problema di questi rapporti non si pone che marginalmente e in maniera molto meno preoccupante.

Ma, a questi motivi di carattere prevalentemente sociale dobbiamo aggiungere dei motivi di carattere tecnico ed economico sui quali chiediamo si soffermi brevemente l'attenzione degli onorevoli colleghi. Prima di tutto il proprietario nei 40 anni trascorsi dal primo dopoguerra, e più ancora nei 12 anni successivi all'ultima guerra, si è molto più che nel passato accostato ed interessato alle cose sue, passando al ruolo di imprenditore attivo della propria azienda. Esso proprietario vedendosi lentamente estromesso cesserebbe, intanto, di avere una effettiva voce in capitolo (come si ha una voce in capitolo su cose sulle quali non si esercita più un diritto, una potestà di fatto ?), e in secondo luogo cesserebbe di preoccuparsi di immettere capitali nei fondi rustici, che contribuiscano ad elevare il tono e il tenore e gli indici di resa della coltura, spesso a prescindere da quello che potrebbe rappresentare un effettivo equo tasso di impiego delle cifre sborsate.

Nel nostro paese, infatti, da secoli il progresso agricolo ha origini disparate, e varrebbe forse la pena fare uno studio per chiarire in proposito molte idee oggi confuse. Noi sappiamo quello che sono riusciti a realizzare contadini e piccoli proprietari in zone peraltro ben delimitate della Liguria, della Calabria, della Sicilia, della Campania creando e talora trasportando in ceste, a spalla, il medesimo terreno agrario su cui oggi prosperano vigneti, colture floreali e alberi da frutto. Però, ripeto, si è trattato di realizzazioni

marginali e per ambienti ristretti. Sappiamo che il grosso dei progressi nelle colture si è effettuato in Toscana, in Lombardia, in Piemonte, principalmente in queste regioni, ma altresì in altre regioni e zone del nostro paese con una immissione di capitale da parte di grossi commercianti e mercanti nei secoli passati, da parte degli industriali nel secolo XIX e nel secolo attuale, tutta gente che non si preoccupava di tener conto del tasso di investimento anche perché riteneva questi impieghi dessero quasi un lustro, una particolare qualifica nobiliare. È ben chiaro che un sovvertimento *in radice* del significato e della consistenza dei diritti di proprietà eliminerebbe ogni possibilità avvenire di simili immissioni di capitali.

Malgrado quanto stabilisce la legge in oggetto sui miglioramenti, malgrado le provvidenze rese disponibili da apposite norme di finanziamento pubblico, mancherà di fatto, più avanti andremo nell'azione di spossessamento della terra dai suoi antichi legittimi proprietari, ogni incentivo a realizzare riforme ed investimenti che elevino il tono produttivo della terra, e mancherà di fatto altresì ogni possibilità che vengano effettuati tali investimenti perché la più gran parte delle aziende grandi e medie avrà cessato di esistere, come conseguenza necessaria dell'applicazione della giusta causa permanente, e del prevedibile aggravarsi di essa.

La tecnica agronomica e la razionalizzazione delle colture prevedono nell'esercizio della impresa agraria considerevoli forme di investimenti quando esse abbiano la possibilità di esplicarsi in un certo ambito territoriale quantitativamente determinato.

È risaputo che al di sotto di una certa minima estensione – diversa per zone, colture, situazioni particolari: ambientali, meteorologiche, ecologiche, pedologiche – non è possibile effettuare determinati investimenti. A titolo di esempio, l'imponibile di un trattore, di una trebbiatrice, di una cantina non potrà gravare sopra un terreno o un podere di 10 ettari, di 5 ettari, di 3 ettari.

MICELI. Vi è la cooperazione !

PECORARO. Onorevole Miceli, perché mi vuol prevenire ? Mi lasci il piacere di dire alcune cose !

Né potranno ottenersi dei prodotti che abbiano una particolare e, diciamo così, riconosciuta consistenza e standardizzazione, come i vini tipici, i formaggi di marca, le sementi selezionate. Certamente molto si potrebbe fare con la cooperazione: ma noi sappiamo da quale vieto individualismo e da quale diffidenza sono ancora circondate queste forme associative, non adatte per altro a tutti i luoghi e a tutte le circostanze. E ciò specialmente nel Mezzogiorno, che è il campo, diciamo così (e a torto), sperimentale delle intenzioni del Governo in agricoltura nel nostro paese. In queste condizioni, invece di vedere fiorire una economia agricola con la legittima pretesa d'approvvigionare i mercati e di provvedere ai bisogni della campagna e della città, vedremmo affermarsi piccole forme di economia agricola a carattere familiare, patriarcale, curtense, dove la produzione servirebbe essenzialmente a sopperire alle esigenze alimentari della cerchia familiare e a realizzare pochi modestissimi scambi per oggetti non di produzione interna, essenziali alla vita.

Vero è che 50 o anche 40 anni or sono la dottrina sociale cristiana era favorevole alla diffusione della piccola proprietà, della piccola conduzione, di una sempre maggiore stabilità di rapporti fra il contadino e la terra.

MICELI. Ora avete cambiato idea.

PECORARO. Non rinneghiamo nulla ! Ma dobbiamo riconoscere che molto sono cambiate le condizioni e le situazioni da allora ad ora. Oggi, infatti, senza rinnegare i fondamenti essenziali della nostra dottrina, che vede nel raggiungimento della proprietà individuale una affermazione della libertà della persona umana, è giusto ricordare che nell'immediato primo dopoguerra con varie provvidenze, spinte ed aiuti legislativi circa un milione di ettari fu trasferito dalla grande alla piccola proprietà. Così come è giusto ricordare che dopo la seconda guerra mondiale attraverso le leggi di riforma si stanno ulteriormente trasferendo un milione e mezzo di ettari dalla grande alla piccola proprietà. Ed ancora non bisogna dimenticare che con le varie leggi sulla piccola proprietà contadina si è andato accelerando il processo fisiologico di riduzione delle grandi proprietà a vantaggio delle piccole. E si deve ancora aggiungere che oggi non esistono più quelle enormi sperequazioni sociali rappresentate da stragrandi proprietà fondiarie e da masse contadine di braccianti affamati di terra.

MICELI. E i 2 mila ettari della principessa Maiorca ?

PECORARO. Ella si sbaglia perché proprio quei 2 mila ettari sono in gran parte diventati proprietà di moltissimi contadini. Oggi se un problema si pone, non è più quello della antitesi fra la grande e la piccola proprietà o fra grande proprietà e bracciantato,

bensì quello del consolidamento in forme giuridicamente certe ed economicamente e tecnicamente valide della proprietà media e della piccola ed in qualche caso anche, in termini ragionevoli, della grande, in modo da creare un nuovo equilibrio che eviti le forme di economia ristretta, familiare o, come si è detto, curtense, attraverso appropriate forme cooperativistiche; ed in modo altresì da assicurare attraverso certe e durature forme giuridiche l'esercizio imprenditoriale della proprietà grande e media, che ha una eminente funzione da svolgere nella competizione nazionale e in quella internazionale.

Abbiamo impostato uno schema di sviluppo decennale che impone ed implica investimenti pubblici e privati nel campo industriale e in quello agricolo. Ma come potremo parlare di formule keynesiane, di moltiplicatore, di progressivo sistematico aumento dei redditi, se ci avvieremo a forme involute e sorpassate di economia, contro ogni logica ed ogni tecnicismo? Come potremo diminuire i costi ed aumentare i redditi senza razionalizzare e tecnicizzare in modi sempre aggiornati le strutture della nostra produzione agricola? Come potremo rifornire il mercato interno e, più ancora, come potremo prendere il nostro posto nel mercato comune che sta per sorgere nella piccola Europa dei sei paesi occidentali e forse anche dell'Inghilterra, se non saremo in condizione di abbassare i nostri costi (perché a tutti è noto che parecchi dei nostri costi sono più elevati di quelli degli altri paesi della Comunità europea, e certamente più elevati di quelli dei territori d'oltremare della Francia e dell'Inghilterra)? Né è pensabile che una polverizzazione sempre crescente, anche a causa del regime successorio, dei fondi rustici, possa evitare che i costi di una agricoltura impossibilitata a progredire si mantengano e si riducano al basso livello del resto d'Europa.

L'avvenire della nostra economia è un avvenire che poggia sulla riduzione dei costi e sull'aumento della produzione. Questa legge dei patti agrari come è stata elaborata dal Governo e dalla Commissione e viene presentata alla Camera ha tenuto presente in primo luogo questo obbiettivo, assieme all'altro anch'esso essenziale della sicurezza sociale del contadino. Ogni modifica di questo delicato equilibrio, ogni ingiustificato ritardo, ogni norma che pregiudichi il settore produttivistico per quello sociale, o il settore sociale per quello produttivistico o entrambi i settori per un irragionevole partito preso, finirà col risolversi in un danno per l'agricoltura italiana. La democrazia cristiana farà tutto il suo dovere fino in fondo perché attraverso una sua legge il paese possa registrare, non una remora, ma un incentivo ed un progresso in questo importantissimo settore della vita nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Concas. Ne ha facoltà.

CONCAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sul disegno di legge in discussione vuole essere semplicemente un'analisi di quella che è la situazione nelle campagne venete ed in particolare nella mia provincia, quella di Treviso. Il mio sarà un esame obiettivo che certamente non potrà lasciare insensibili i colleghi ed in particolar modo i deputati della mia provincia, i quali conoscono l'atmosfera disperata che si è creata nelle nostre campagne.

Nella mia provincia, nel vasto interesse suscitato dal tanto dibattuto problema della riforma dei patti agrari, i mezzadri, i coloni, gli affittuari del Veneto, nel reclamare una giusta soluzione dei loro problemi, non si sono trovati soli, bensì attorniati dalla solidarietà attiva di tutti gli strati della popolazione laboriosa, indipendentemente dalle opinioni dei singoli e dalle organizzazioni alle quali essi appartengono. Così comitati per la riforma dei patti agrari sono sorti quasi in ogni comune: sono comitati, onorevoli colleghi, che presentano tutti la stessa caratteristica, quella di non essere organismi di questa o quella parte politica o sindacale, ma un libero incontro di uomini liberi, magari divisi su tanti aspetti della vita politica del nostro paese, ma concordi nella volontà di contribuire ad assicurare ai nostri contadini, e quindi alla nostra agricoltura ed alla provincia, un avvenire di maggiore benessere, di più fecondo lavoro, di più sicura pace sociale.

Nella mia provincia, onorevoli colleghi, non esistono sostanziali divergenze di opinioni – se si escludono i ristretti gruppi dei grossi agrari, le loro organizzazioni e qualche loro portavoce non certo disinteressato – per una giusta soluzione da darsi alla riforma dei patti agrari. La soluzione che i contadini reclamano non ha nulla di illegittimo, poiché ad altro non mira che a far sì che siano applicati alcuni postulati della Costituzione repubblicana.

Sui problemi legati alla riforma dei patti agrari la mia regione si è assicurata un ruolo di primo piano, perché sono state assunte le posizioni più ferme e decise. Da parte dei parlamentari sono stati presi, di fronte ai

contadini, impegni solenni; qui più che altrove, da parte di tutte le forze legate alle masse contadine, sul problema dei patti agrari sono state espresse le opinioni più concordi.

Quali sono le ragioni che hanno assicurato al Veneto su questo problema una posizione così preminente? È presto detto. Esse discendono dalle condizioni stesse della nostra agricoltura e più particolarmente delle categorie direttamente interessate alla riforma di cui ci occupiamo. Nel Veneto il 44 per cento delle aziende agricole, estendendosi su quasi la metà dell'intera superficie coltivabile, è condotto ad affitto, o ad affitto misto, o a mezzadria. Circa la metà della nostra popolazione agricola, alla quale vanno aggiunti i braccianti che pure sono legati alla riforma per via dei reinvestimenti obbligatori a carico della proprietà, è direttamente interessata alla riforma dei patti agrari.

Quali siano poi le condizioni di questa popolazione, non è qui il caso di illustrarle a lungo perché ben si conoscono. Del resto esse sono state già denunciate come non mai in questi ultimi tempi, non soltanto dai contadini e dalle precise circostanziate inchieste dei vari giornali, ma anche dalle diverse organizzazioni politiche e sindacali e perfino dalle autorità religiose. La caratteristica generale delle condizioni di vita in tutte le parti del Veneto, senza eccezione, è quella di una estrema miseria, di un estremamente basso livello di vita. Non protetti da una adeguata legislazione, abbandonati dalle autorità che non si curano nemmeno di far rispettare quella vigente, i fittavoli si vedono togliere da un padronato avido ed esoso, sotto forma di fitto, fino alla metà del prodotto lordo vendibile, mentre sulla altra metà gravano in modo sempre più preoccupante il crescente peso fiscale, la caduta dei prezzi dei prodotti della terra e il rialzo di quelli industriali.

Le stesse tabelle elaborate dalla commissione provinciale per l'equo canone per la provincia di Treviso sanzionano queste gravi ingiustizie. Esse dovrebbero riferirsi al reddito dominicale o catastale moltiplicato per 36 volte; invece le tabelle in vigore falsano questo principio legislativo, per cui nei comuni di Montebelluna, Arcade, Pederobba, Caerano e Asolo, con un reddito dominicale di lire 712, si paga un affitto di lire 35.392, al posto di lire 25.264 per ettaro.

Nei comuni di Castelfranco, Vedelago, Trevignano, Ponzano, Spresiano, con un reddito dominicale di lire 674, si paga un fitto di lire 31.752, al posto di lire 24.264 per ettaro. Quello poi che è peggio è che le spese di manutenzione ordinaria e di esercizio del consorzio irriguo sono a carico del fittavolo per il 94 per cento dell'intero canone, mentre fino a qualche anno addietro erano a suo carico soltanto in ragione del 33 per cento.

Sui mezzadri si esercita ogni sorta di vessazioni, che vanno dal mancato rispetto delle quote di riparto alla pretesa di prestazioni di carattere feudale, alla imposizione di regalie e onoranze, alla caotica tenuta dei conti colonici, alla iscrizione sui libretti di addebiti arbitrari di ogni genere.

Basti pensare a quanto è emerso da una inchiesta condotta in provincia di Venezia alcuni anni fa, dalla quale è risultato che nel solo anno 1953 gli addebiti arbitrari ammontavano per le 4.800 famiglie mezzadrili a 373 milioni di lire, senza contare le evasioni dall'obbligo dell'investimento del 4 per cento, ammontanti a 326 milioni di lire.

E, onorevole ministro, onorevoli colleghi, fino ad oggi la situazione non è cambiata che in peggio. Per il fitto misto, due elementi si fondono e la miseria si somma alla miseria. Non vi è contadino oggi che non sia fortemente indebitato e sempre più numerosi sono i casi di mezzadri i quali, dopo aver speso tutta la vita sulla terra durante l'anno, utilizzando tutte le forze della famiglia fino ai vecchi ed ai bambini, vedono i loro conti con centinaia di migliaia di lire di debito.

Questa è la situazione insostenibile delle campagne, che io ho voluto denunziare alla Camera. Le famiglie coloniche tendono a disgregarsi; gli uomini lasciano sui campi le donne per andare a guadagnarsi altrove un po' di polenta o magari i mezzi per pagare l'affitto o per diminuire il debito colonico. Sempre più numerosi sono i giovani e le ragazze che, sfiduciati, abbandonano definitivamente la terra per volgersi ad altre occupazioni, lontani dalla famiglia, spesso esposti a pericoli e a delusioni d'ogni sorta.

Questa situazione influisce in modo sempre più negativo sullo sviluppo della nostra agricoltura e su tutta la vita economico-sociale della regione veneta.

Orbene, onorevole ministro, onorevoli colleghi, i contadini della mia regione avevano posto tante loro speranze sulla proposta di legge dell'onorevole Segni, votata ed approvata nel 1950 da questa Camera. Quale delusione però li doveva attendere! Per i contadini del Veneto e della mia provincia in particolare, il disegno di legge oggi in discussione è un grande passo indietro.

Se ella, onorevole ministro, se ella, onorevole sottosegretario, avessero la compiacenza ed il tempo, ben s'intende, di recarsi in questi giorni nella mia provincia, i vecchi contadini che hanno speso tutta la loro esistenza lavorando e sudando sulla terra, ricorderebbero loro con tutti i particolari, anche i più insignificanti, attraverso quali lotte essi 40 anni fà avevano già vinto la battaglia per la regolamentazione delle disdette e dei patti agrari.

L'onorevole Zanoni, nostro collega di parte democristiana, potrebbe certamente ricordare le dure lotte, anche sanguinose, che le « leghe bianche » della provincia di Treviso avevano condotto fin dal 1915, allora capeggiate dal compianto popolare Corazzin.

L'onorevole Zanoni ricorderebbe senz'altro, se fosse oggi qui, gli assedi veri e propri che i contadini hanno condotto alle case dei padroni, gli assalti dei contadini alle caserme dei carabinieri per liberare i capilega arrestati (e fra questi vi era il non ancora onorevole Zanoni, chiamato allora il « bolscevico bianco »), le grandi manifestazioni dei contadini, armati di falci e forche, che con le loro famiglie erano scesi nelle piazze a dimostrare per strappare i loro giusti diritti. L'onorevole Zanoni ricorderebbe senz'altro i contadini morti e feriti dalle armi dei carabinieri, ma soprattutto ricorderebbe che queste lotte avevano portato i contadini del trevigiano alla conquista di un patto che sanciva sin da allora il riconoscimento della giusta causa permanente, il diritto alla pensione di invalidità e vecchiaia, il riparto dei prodotti sulla base del 60 per cento al mezzadro e del 40 per cento al concedente, il trattenimento del latte da parte del contadino come utile della stalla e il pagamento delle spese di concimazione a carico del padrone.

C'è voluta solo la violenza fascista nel 1922 per strappare queste conquiste!

Onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, deve essere proprio questo Governo, ora, a togliere quelle conquiste? Il Governo attuale vuole essere proprio lui a dare man forte agli agrari per cancellare il diritto alla giusta causa permanente? Vuole essere proprio questo Governo il nemico dei contadini

Onorevoli colleghi, una riforma dei patti agrari che risponda alle più elementari esigenze dei contadini non può poggiare che sul principio della perpetuità della giusta causa. La giusta causa permanente è realmente il cardine della riforma. La stabilità dell'affittuario o del colono sul fondo è la chiave di volta di tutta la riforma dei contratti. Senza l'affrancamento dalle disdette, qualsiasi legge, per estesa che sia, non raggiungerà mai lo scopo di assicurare l'equo canone e l'equo riparto. Non valgono le chiacchiere degli oppositori. E desidero rispondere ad essi con parole non mie e nemmeno della mia parte politica.

Onorevoli colleghi, ecco quanto diceva il vescovo di Treviso, sua eccelenza monsignor Mantiero, nella lettera pastorale inviata ai contadini, intitolata *Problemi rurali nella luce cristiana* (e questo anche per rispondere a quanto ha detto prima l'onorevole Pecoraro): « La dottrina cattolica afferma quindi la funzione sociale della proprietà terriera, funzione che ha bensì per obiettivo fondamentale la produttività del terreno e quindi l'offerta di beni e la creazione di possibilità di lavoro a vantaggio della società; ma deve tendere anche a sodisfare, superare l'esigenza soprattutto di chi non possiede terreno in proprietà; deve cioè liberarlo da ogni precaria condizione di insicurezza di fronte all'incertezza del futuro e di dipendenza economica verso colui che gli concede l'uso dei suoi beni ». E denunciando quella che è la situazione dei contadini delle campagne nella mia provincia, così si esprimeva: « Violazione della giustizia, della carità, del rispetto che si deve alla persona umana e alla famiglia si verificano talvolta nei rapporti fra concedenti e prestatori d'opera, soprattutto nei contratti di mezzadria; oneri sproporzionati di contributo per lavoro e concimazione di terreno. addebiti che non appaiono sempre giustificati; coltivazione del fondo condotta con criteri unilaterali, senza una corresponsabilità anche direttiva del mezzadro; regalie, tradizioni di dipendenza economica e morale, controlli esercitati con un fiscalismo intransingente e diffidente, irregolarità dei saldi colonici con conseguente incertezza del mezzadro e molte volte con dolorosa sorpresa di debiti opprimenti; migliorie fondiarie non eseguite secondo la legge o lasciate a carico del colono, sfratti forse giustificabili in sede legale, ma evitabili con trattative a base di comprensione umana e cristiana.

Non intendiamo qui analizzare la portata e la fondatezza delle singole lamentele, che naturalmente variano di grado e di tono da caso a caso. Vi è però un fondo comune che ci sembra di aver colto in tutti i malcontenti: è il senso di inferiorità, di dipendenza quasi servile nel quale viene a trovarsi il colono rispetto al concedente ».

MICELI. Quindi, siete fuori anche della legge cristiana.

GOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Sembra di no.

CONCAS. Appena un anno fa, il 1° gennaio 1956, l'onorevole Zanoni ebbe a fondare in provincia di Treviso un sindacato autonomo di mezzadri ed ebbe a inviare a tutti i mezzadri della mia provincia una lettera nella quale si esprimeva nei seguenti termini: « La legge di riforma dei patti agrari sia al più presto approvata; sia in essa conservata la giusta causa permanente, sola garanzia di stabilità nel fondo e di tranquillità di vita nel lavoro; sia maggiormente difesa la personalità del mezzadro nella sua figura di socio imprenditore con una più marcata partecipazione alla direzione dell'azienda; sia riconosciuta una più equa e completa ripartizione dei prodotti e degli utili derivanti dal lavoro; si arrivi alla completa abolizione delle prestazioni gratuite; i poderi siano dotati di adeguata casa colonica con requisiti di capacità e di igiene ».

L'ultimo congresso della democrazia cristiana della mia provincia ebbe a votare due mozioni (la mozione cosiddetta di « rinnovamento » e la mozione « per una politica popolare responsabile »), mozioni che poi i delegati hanno portato al congresso di Trento. Al punto terzo della mozione di « rinnovamento », firmata a presentata dagli onorevoli Zanoni e Lombardi, si legge: « Realizzare la legge Segni sui patti agrari con la definitiva regolamentazione dei contratti a criterio permanente e della disdetta soltanto per giusta causa ». L'altra mozione, quella « per una politica popolare responsabile », ugualmente votata, firmata e presentata dagli onorevoli Pavan, Sartor e Dal Canton, a proposito dei rapporti sociali così si esprimeva: « Riaffermano la propria fedeltà ai programmi della democrazia cristiana sulla materia dei patti agrari anche per quel che riguarda la giusta causa permanente e le provvidenze assistenziali ».

Ebbene, io vorrò sentire cosa diranno in quest'aula questi colleghi della democrazia cristiana che al loro congresso provinciale si son fatti promotori di queste mozioni.

Ma vi è di più: *Il popolo veneto*, prima della sua soppressione (ed io penso che anche per questo sia stato soppresso), riportava la discussione di un convegno di studi sui problemi agricoli che si è tenuto a Mestre, convegno cui parteciparono i deputati del Veneto, fra i quali anche l'onorevole Gozzi, il quale – e gliene do atto – è stato l'unico in quel convegno a sostenere le sue attuali tesi.

GOZZI, *Relatore per la maggioranza*. V'è una certa coerenza!

CONCAS. Sì, ma vorrò vedere se anche gli altri suoi colleghi di parte democristiana avranno il coraggio di continuare a sostenere in questa aula le stesse cose di allora, per lo stesso principio di coerenza!

Alla presidenza di quello stesso convegno arrivò un telegramma del seguente tenore: « Caro amico... personalmente desidero assicurarla che mantengo fede ai comuni ideali per i quali si è impegnata la battaglia 5 anni or sono. Auguro una felicissima riuscita del convegno e saluto gli amici. Affezionatissimo Antonio Segni ».

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Anche questa è coerenza!

CONCAS. Relatore del convegno suddetto fu un altro collega di parte democristiana, l'onorevole Gatto. Ecco alcuni punti della sua relazione riferiti dai resoconti: « Sull'istituto della mezzadria, l'onorevole Gatto afferma che, in linea teorica, sarebbe favorevole alla sua soppressione... In realtà l'istituto della giusta causa permanente è l'unico strumento giuridico che possa garantire l'equo canone per i fittavoli e il rispetto delle norme del contratto mezzadrile ».

L'onorevole Sartor di Treviso ha riaffermato « la validità e l'applicabilità del progetto Segni del 1950, in quanto una diversa soluzione significherebbe un deleterio passo indietro rispetto alla attuale situazione di blocco ». I resoconti del convegno dicono inoltre che il senatore Grava di Vittorio Veneto chiuse i lavori esprimendo « il suo personale compiacimento per il buon esito dei lavori e riaffermando la sua fedeltà meditata e cosciente ai principî enunciati nel progetto Segni ».

Ma ecco, onorevoli colleghi, la mozione conclusiva votata nel medesimo convegno di Mestre: « Premesso che la democrazia cristiana ha voluto e riconfermato con deliberazioni di assise nazionale e di direzione la regolamentazione dei patti agrari secondo il disegno di legge a suo tempo approvato dalla Camera dei deputati; premesso che i termini e lo spirito dell'accordo governativo con la limitazione della durata della giusta causa permanente colpiscono i fondamentali principî della democrazia cristiana in materia; premesso ancora che l'attuale situazione parlamentare permette di realizzare una legge sui patti agrari sulla base dei principî fondamentali dell'approvata legge Segni; premesso che i problemi di formule governative non devono far pretermettere le esigenze ideologiche e programmatiche che dalla mancata

giusta realizzazione dei patti agrari sarebbero fatalmente compromesse con le prevedibili conseguenze sulla situazione del paese; afferma che la soluzione del problema dei patti agrari secondo la lettera della legge Segni approvata dalla Camera il 22 novembre 1954 debba essere, nella mutata situazione politica che ha reso indispensabile la così detta chiarificazione, il fondamento programmatico immutabile di qualsiasi formazione ministeriale che scaturirà dal nuovo accordo sulla formula governativa; invita la base della democrazia cristiana a sostenere la realizzazione della legge sui patti agrari secondo la legge Segni; invita i parlamentari della democrazia cristiana a sostenere tale legge anche nelle votazioni conseguenti alla auspicata chiarificazione ».

Questa la mozione approvata quasi alla unanimità dal convegno di Mestre.

Desidero rileggere semplicemente in questa sede, per non dilungarmi oltre, la mozione delle « Acli », al punto 6: « concreta realizzazione della disciplina dei contratti agrari soprattutto per quanto riguarda la giusta causa permanente ».

Onorevoli colleghi, il consiglio provinciale di Venezia nella seduta del 19 febbraio 1955 (prima ancora delle ultime elezioni) aveva approvato all'unanimità, meno uno (il voto liberale), questo ordine del giorno: « Chiede al Parlamento che la nuova legge sulla riforma dei patti agrari sancisca il principio della giusta causa perpetua e che questa sia definitiva con precise e chiare formulazioni non suscettibili di interpretazioni particolaristiche; chiede che venga estesa alle zone più povere e depresse della provincia, specialmente dell'estuario, il reparto del 60 per cento a favore dei mezzadri; e impegna i parlamentari veneti a sostenere in modo convincente e concreto tali principî affinché il Parlamento con il suo voto sovrano li trasfonda nella nuova legge ».

Potrei continuare ancora, ma vi rinuncio per non trasformare il mio breve intervento in una lunga elencazione, e in una denunzia delle contraddizioni democristiane.

BURATO. Delle convinzioni, non delle contraddizioni.

CONCAS. Contraddizioni, in base a quello che dite oggi rispetto a quello che dicevate allora !

È impossibile, onorevoli colleghi, non esprimere il nostro stupore di fronte alla ritirata del gruppo democratico cristiano rispetto alle soluzioni introdotte nel progetto approvato dalla Camera nel 1950. Non esiste alcuna giustificazione in proposito. Tale atteggiamento non può essere giustificato che da pressioni esercitate da forze economiche conservatrici e retrive sul partito che ha nel Governo il maggior peso.

I nostri contadini, che sono gente pratica, non fanno che questo semplice ed elementare ragionamento, per rendersi conto del voltafaccia che è avvenuto fino a questo momento.

Il Governo sul problema dei patti agrari aveva due voci da ascoltare: quella che si alza da tutte le campagne del paese e quella degli uomini non certo i più liberali della società italiana. Ebbene, il Governo ha ascoltato la voce di questi ultimi: fra le masse dei milioni di diseredati che chiedono giustizia e la esigua minoranza di un gruppo di privilegiati che pretendono la conservazione dei loro privilegi a spese della povera gente, il Governo si è schierato con gli agrari.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non dicono così i rappresentanti di quelle categorie.

CONCAS. Non lo dicono apertamente.

BURATO. La legge è stata definita « mostruosa ».

CONCAS. E che cosa dovrebbero dire ?

Il Governo, partendo da considerazioni che nulla hanno a che vedere con le esigenze dei nostri contadini, ha raggiunto un compromesso, che a ragione, a mio parere, qualcuno ha definito invece una capitolazione di fronte alle pretese degli agrari e con il quale le speranze dei contadini vengono tradite.

Credo che non sia neppure il caso di polemizzare con il collega Pecoraro il quale ha detto che non si tratta di un compromesso politico, ma di un compromesso geografico e tecnico, perché – come giustamente ebbe a rilevare immediatamente l'onorevole Miceli – l'Italia è sempre quella. Non si tratta quindi di geografia, ma proprio di politica di Governo.

Se, come noi non vogliamo credere, il progetto venisse fatto proprio dalla maggioranza della Camera così come è stato presentato, sarebbe eliminata ogni speranza di stabilità sul fondo, ogni speranza di un più equo riparto dei prodotti, almeno per le zone più povere e depresse; verrebbe dato un colpo mortale alla trasformazione della mezzadria in affittanza; si toglierebbe anche quell'ancoraggio oggi esistente per la determinazione dell'equo canone di affitto; verrebbe meno l'obbligo del reinvestimento, da parte del proprietari, del 4 per cento, del quale il progetto governativo non fa alcuna menzione.

Ma, al centro di tutto questo, sarebbe il seppellimento, come ebbe a dire il vescovo

di Treviso, di quella « stabilità che si radica in un podere e che fa della famiglia la cellula vitale e più perfetta e feconda della società, riunendo splendidamente con una sua progressiva continuità le generazioni presenti e quelle future ».

A prescindere dalla vivacità della discussione suscitata dal compromesso governativo nel mondo contadino, che ancora una volta si è espresso per il mantenimento della giusta causa permanente come il cardine della riforma, ricordo che per il mantenimento di questo principio si sono pronunciati inequivocabilmente i comitati direttivi provinciali democristiani di Treviso e di Venezia, le « Acli » e l'Associazione dei coltivatori diretti delle province venete.

Onorevoli colleghi socialdemocratici, vorrei a voi ricordare che il 26 e 27 gennaio ultimo scorso si è svolto a Padova un convegno indetto da *Unità socialista* sulla riforma dei patti agrari, con l'adesione del mio partito e del partito socialdemocratico. In quel convegno fu votata una mozione che ha ribadito ancora una volta il principio della giusta causa permanente, chiedendosi inoltre l'impegno dei parlamentari socialdemocratici di votare per essa. Inoltre nella mozione si afferma che, attraverso questa politica (che è poi la politica delle cose, come è stato detto), si potrà portare avanti il processo di unificazione delle forze socialiste. Ed è proprio dal convegno di Padova che nel Veneto si è accesa una luce fra tutti i socialisti, a qualunque corrente appartengano, perché solo attraverso questa battaglia si potrà vedere chi sono i socialisti e chi vuole l'unificazione.

Una cosa è certa: i contadini veneti sono ben decisi a far trionfare la giustizia, sorretti da tutti coloro che sono loro vicini, con tutti i mezzi messi a loro disposizione da quell'ordinamento democratico dello Stato che essi stessi, con il sangue così generosamente sparso nella guerra di liberazione, hanno contribuito ad instaurare. Noi abbiamo la speranza che in questa battaglia parlamentare, non potrà venir meno, non potrà mancare l'appoggio di quei deputati onesti che hanno già votato una volta il progetto Segni, che l'hanno voluto e l'hanno sempre sostenuto di fronte ai contadini.

Così, la causa dei contratti agrari, come la vogliono i contadini, sarà difesa in Parlamento dai deputati veramente amici dei contadini e i contadini, permettetemi, onorevoli colleghi, che io lo dica, conosceranno finalmente chi sono i loro difensori. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e con quali criteri l'ammiraglio Maugeri, di cui sono note le benemerenze presso la Patria in guerra, oltreché per sua stessa confessione, per sentenze di magistrati, trovasi, per incarico del ministro dell'industria, in servizio presso la R.I.C.A., sotto l'egida della N.A.T.O., con l'appannaggio di ammiraglio di squadra in missione all'estero.

(3182) « CUCCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se – considerata la particolare gravissima situazione finanziaria che, pur nel quadro generale della crisi e nonostante una saggia amministrazione ed il validissimo contributo del comune, caratterizza l'Ente autonomo teatro « La Fenice » di Venezia – il Governo non intenda adottare provvedimenti di emergenza al fine di garantire la continuità della vita del teatro famosissimo.

(3183) « GIANQUINTO, TONETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali misure intendano prendere per far sì che la questura di Torino cessi la pressione che essa sta esercitando, tramite i commissariati di pubblica sicurezza, sui dirigenti dei circoli ricreativi aderenti all'E.N.A.L., al fine di costringere gli organismi direttivi di tali circoli a non più svolgere assemblee, conferenze e manifestazioni culturali nei locali sociali, pena la chiusura dei circoli stessi. Questo intervento contrasta palesemente con le finalità stesse dell'E.N.A.L., lede una basilare norma democra-

tica e obbiettivamente costituisce un grave impedimento allo sviluppo sociale dei circoli aderenti all'E.N.A.L.

(3184) « MONTAGNANA, ROASIO, COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se corrisponde al vero la notizia diffusa anche da qualche agenzia giornalistica, secondo la quale in Istria, dal governo comunista jugoslavo, siano stati sistematicamente epurati a mezzo collocamento a riposo, con liquidazione irrisoria, senza pensione, tutti i funzionari italiani delle amministrazioni comunali e provinciali, e, nel caso affermativo, quale provvedimento sia stato preso a tutela del diritto della minoranza e del prestigio e degli interessi italiani; chiede altresì se non crede il ministro, di fronte a quest'altra grave infrazione, di provvedere alla denuncia del *memorandum* londinese e degli accordi conseguenziali, applicando, intanto, in linea immediata, lo stesso trattamento ai funzionari slavi mantenuti fino ad oggi nella amministrazione comunale e provinciale nel territorio di Trieste e provincie viciniori.

(3185) « CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come possa spiegarsi che il prefetto di Cagliari ha respinto la deliberazione del consiglio comunale di Ales, paese che diede i natali ad Antonio Gramsci, con la quale veniva deciso di intitolare finalmente una via al nome del grande martire dell'antifascismo e della libertà a cui sono intitolate vie e piazze di ogni centro italiano.

(3186) « BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere quali provvedimenti intendano adottare contro il sottufficiale comandante la stazione dei carabinieri di Militello Val Catania, entrato di forza nella sezione locale del partito comunista italiano, per impedire il proseguo di una riunione interna e per sequestrare l'alto parlante, di cui si serviva il conferenziere professor Spano.

« Gli interroganti informano che contro il sottufficiale dei carabinieri di Militello Val Catania è stata sporta denuncia all'autorità giudiziaria.

(3187) « CALANDRONE GIACOMO, BUFARDECI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato il questore di Enna a proibire il comizio che l'onorevole Pompeo Colajanni avrebbe dovuto tenere a Piazza Armerina il 3 febbraio 1957.

(3188) « CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se gli organi di polizia e del pubblico ministero della Repubblica abbiano provveduto, rispettivamente, a denunciare alla autorità giudiziaria e a promuovere l'azione penale a titolo di apologia di fascismo per la pubblicazione ne *Il Popolo Italiano* del 1° febbraio 1957, in prima pagina, e ne *Il Secolo d'Italia* dello stesso giorno, in terza pagina, di articoli esaltanti la famigerata milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

(3189) « SCOTTI FRANCESCO, MASINI, CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere – anche in relazione agli ultimi recenti tragici fatti dell'Ucciardone di Palermo e a precedenti assicurazioni date dal Governo in parecchie circostanze parlamentari ed extraparlamentari – quali siano le attuali prospettive per una modernizzazione ed umanizzazione dell'attuale regolamento degli istituti di pena.

(3190) « CAPALOZZA, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere a chi risulti loro sia da attribuirsi la pesante responsabilità del sangue versato all'Ucciardone di Palermo durante la recente manifestazione dei reclusi, e se risponda al vero che un alto magistrato del pubblico ministero si è fatto autorizzare dal ministro dell'interno per impiegare micidiali mezzi di morte contro gli sventurati inermi.

(3191) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per avere dichiarazioni e chiarimenti sui gravi fatti svoltisi nel carcere dell'Ucciardone di Palermo.

(3192) « DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere la situazione della pratica relativa all'acquedotto

di Casola Valsenio (Ravenna) per il quale è stato chiesto il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, modificata con legge 15 febbraio 1953, n. 184, per una spesa complessiva di lire 18.000.000.

(3193) « CERVELLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se sono state date disposizioni per l'approvazione delle pratiche relative ad opere pubbliche da eseguirsi nel comune di Lugo (Ravenna), per le quali è stato chiesto il contributo statale per le relative spese, previsto ai sensi delle leggi n. 589 e n. 645, e precisamente:

asilo infantile, lire 58.000.000;

liceo scientifico, lire 10.500.000;

scuola elementare rione Mentana, lire 21.000.000,

scuola elementare rione Mazzini, lire 14.000.000;

scuola elementare di Zagonara (Baracca), lire 6.500.000;

scuola elementare di via Viola, lire 6 milioni 500.000.

(3194) « CERVELLATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito al finanziamento degli ultimi stralci dei lavori della strada Zattaglia (strada Casola Valsenio-Ravenna) per la quale con decreto ministeriale 4 maggio 1953, n. 1916, veniva approvato il progetto di massima di lire 180.000.000 e il primo stralcio di lavori di lire 50.000.000 (legge 10 agosto 1950, n. 647).

« Per sapere il motivo per cui, pur essendo i lavori di detta strada molto avanzati, nel programma settennale di applicazione della legge non sia stato compreso alcun finanziamento per cui se non si provvederà d'urgenza la strada rimarrà interrotta e danneggiata con grave danno per le popolazioni e la economia del luogo, nonché delle masse dei disoccupati.

(3195) « CERVELLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se non credono essere giunto il momento in cui vi siano adeguati stanziamenti perché in modo organico finalmente si liberino i comuni sinistrati dalle macerie e dai muri pericolanti.

« L'interrogante fa presente che la situazione attuale in non pochi comuni d'Italia è quanto mai intollerabile dal punto di vista urbanistico e soprattutto igienico, oltre ad essere estremamente pericolosa per la incolumità dei cittadini e la sicurezza giuridica degli amministratori degli enti locali.

(3193) « CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, in relazione a quanto ha pubblicato un giornale di Roma:

1°) se è vero che l'Istituto per l'edilizia economica e popolare, con sede in Roma, via Agostino De Pretis 45/A, abbia goduto e in quale misura, ed in base a quali disposizioni di legge, di agevolazioni e di contributi da parte dello Stato;

2°) se lo Stato ha esercitato, mediante suoi funzionari, il controllo dovuto perché l'istituto suddetto funzionasse in base alle disposizioni previste dal regio decreto 28 aprile 1938, numero 1165, con le successive modificazioni, e dalle leggi Tupini e Fanfani;

3°) se il numero, di cui si chiede l'entità, degli alloggi costruiti dal suddetto istituto è in rapporto ai contributi ricevuti;

4°) se è stata costituita una commissione, formata secondo le leggi suddette, per l'assegnazione degli alloggi agli aventi diritto in base ad una graduatoria delle domande di tutti coloro che avevano i requisiti per concorrere all'assegnazione degli alloggi costruiti;

5°) se l'assegnazione degli alloggi è avvenuta con patto di futura vendita a riscatto;

6°) se è vero che il suddetto istituto ha ceduto gli alloggi, anziché direttamente ai lavoratori aventi diritto, a società private come: Sogene, Terni, Montecatini, Finmare, oltre che alla amministrazione speciale della Santa Sede;

7°) se è vero che queste società hanno assegnato gli alloggi, oltre che senza una regolare procedura stabilita dalla legge, a proprio arbitrio e quasi sempre a persone che meno ne avevano diritto;

8°) se è vero, come si è dato per il caso denunciato dalla stampa, che l'amministrazione degli alloggi è affidata alla Società immobiliare che concede gli alloggi con un contratto di sub-locazione, contenente la clausola di immediata risoluzione ed obbligo di rendere libero l'appartamento qualora cessi per qualsiasi motivo il rapporto di dipendenza dell'assegnatario;

9°) se è vero che nel contratto di sub-locazione è previsto il canone annuo di lire 119.800

per costo costruzione e lire 58 mila per manutenzione;

10°) se è vero che l'ispettore Neri del Ministero dei lavori pubblici, a cui è stato segnalato il grave caso del signor Angelo Razzano, considera legittimo che una società privata possa sfrattare un lavoratore dall'alloggio costruito con il contributo dello Stato ed assegnarlo a chi meglio crede.

« Qualora tutti o alcuni degli interrogativi posti avessero risposta affermativa, l'interrogante chiede quali provvedimenti intenda adottare il ministro.

(3197) « CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se corrispondano al vero le notizie di agenzia secondo cui notevoli quantitativi di grano d'ammasso vengono posti in vendita al prezzo di lire 5.000 il quintale, perché non essendo più utilizzabile per l'alimentazione umana viene destinato all'alimentazione del bestiame.

« In tal caso, per conoscere quali responsabilità gravino sulla Federconsorzi, ente monopolizzatore dell'ammasso granario (per il quale riceve dallo Stato un concorso di circa lire mille per quintale a titolo di spese magazzinaggio); e quali provvedimenti intenda prendere per impedire che lo Stato debba sopportare danni della entità di parecchi miliardi per responsabilità e colpe altrui, disponendo pertanto, per l'attuale circostanza, l'addebito alla Federconsorzi dell'intero ammontare della perdita subìta.

(3198) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito alla mancata approvazione del regolamento organico del personale del Consorzio di bonifica di Capitanata ed alla mancata soluzione di numerosi problemi relativi al trattamento economico di tale personale (adeguamento della contingenza come per legge, corresponsione dell'aumento del 5 per cento sulle retribuzioni, trattamento salariati, rimborso di somme indebitamente trattenute).

(3199) « MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere – venuti a conoscenza che la Società Eridania ha deciso di chiudere lo zuccherificio di Lama Polesine (Ceregnano) nel quale lavorano continuamente o saltuariamente oltre 650 lavoratori, considerato altresì che tale decisione e le preannunciate chiusure di altri zuccherifici stanno provocando grave turbamento e preoccupazione in tutta l'opinione pubblica ed in modo particolare in mezzo ai lavoratori zuccherieri e i produttori di bietole, i quali intravedono in queste decisioni ed in altre, come la riduzione del seminativo a bietole imposto l'anno scorso, la non ancora stipulazione del nuovo contratto nazionale fra l'Associazione nazionale bieticultori ed industriali zuccherieri, ecc., una grave minaccia per la produzione bieticola – quali provvedimenti indendano prendere perché tutti gli zuccherifici siano garantiti alla produzione e perché sia inoltre garantito l'attuale seminativo a bietole.

« In proposito chiedono se non sia giusto prendere i seguenti provvedimenti:

1°) requisizione degli zuccherifici che gli industriali intendono chiudere garantendo così il funzionamento delle fabbriche e la stabilità dei lavoratori;

2°) intervenire urgentemente perché tra l'Associazione nazionale bieticultori e gli industriali zuccherieri, con l'intervento del Comitato interministeriale dei prezzi, venga stipulato prima delle semine il nuovo contratto nazionale nel quale sia garantito il prezzo attuale delle bietole e la stessa estenzione dell'annata agraria 1956;

3°) che attraverso il consorzio agrario sia distribuito il seme necessario.

(3200) « MARANGONI SPARTACO, RIGAMONTI, CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengono doveroso ed urgente esaminare la situazione dei dipendenti delle autolinee in concessione, agli effetti della estensione delle norme di equo trattamento previsto dalla legge 8 gennaio 1931, n. 148, nonché agli effetti della regolamentazione dell'orario di lavoro.

(3201) « CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della gravissima ed intollerabile situazione nella quale, da alcuni anni, si trovano gli assegnatari degli alloggi, a pianterreno, delle palazzine I.N.A.-Casa, in Avellino e, precisamente, quelli che abitano negli isolati nn. 10, 11, 12 e 13, siti in via Cavour;

per sapere, anche, se è a conoscenza che per le forti infiltrazioni di umidità nei vari appartamenti – che sono stati costruiti senza l'osservanza delle più elementari norme sulla edilizia – vennero eseguiti anche degli accertamenti da parte del medico provinciale di Avellino nel 1954, ripetuti, poi, anche nel maggio del 1956, dai quali risultò l'esistenza di un grado di umidità, in detti alloggi, dell'85 per cento;

se è a conoscenza che in seguito alle ripetute lamentele degli interessati e alle richieste di provvedere alle urgenti ed indispensabili riparazioni, la gestione dell'I.N.A.-Casa ebbe ad inviare un funzionario ispettore sul posto per l'accertamento dei gravi inconvenienti lamentati che hanno inciso e continuano ad incidere, in misura preoccupante, sulla salute degli assegnatari: mentre uno di questi ha una bambina poliomielitica ed è costretta a vivere in simili alloggi ed egli stesso è un invalido di guerra per infermità all'udito, infermità che, per il malsano ambiente in cui vive, subisce ulteriori aggravamenti, un altro assegnatario ha una bambina che ha contratto una grave forma di congiuntivite purulenta in diretta ed esclusiva dipendenza dall'umidità dell'ambiente in cui vive;

se è a conoscenza che il detto funzionario inviato dalla gestione dell'I.N.A.-Casa, resosi conto della insostenibile situazione degli assegnatari, ebbe a dare incarico al comune di redigere le perizie dei lavori a farsi e che per quanto il comune di Avellino a tanto avesse provveduto, inviando alla gestione I.N.A.-Casa, con nota n. 14009 del 4 settembre 1956, due perizie, del rispettivo importo di lire 8.500.000 e di lire 5.900.000, riguardanti i lavori di risanamento dei predetti alloggi e dei lavori di sistemazione esterni, fino ad oggi la predetta gestione non ha provveduto a dare esecuzione ai lavori necessari, pretendendo che gli stessi vengano eseguiti durante la permanenza degli assegnatari negli alloggi stessi, cosa questa assolutamente impossibile, dovendosi provvedere allo smantellamento di notevoli parti di fabbriche;

infine, per conoscere se stante tale grave situazione che, oltre a recare grave nocumento alla salute degli assegnatari i cui alloggi, per il grado di umidità pari all'85 per cento, vennero dichiarati inabitabili dal medico provinciale di Avellino, è, d'altra parte, fortemente lesiva della serietà della gestione dell'I.N.A.-Casa, non ritenga necessario intervenire con la massima urgenza perché la predetta gestione provveda a dare inizio, subito, ai lavori occorrenti, trasferendo gli assegnatari, temporaneamente, in altri alloggi, in accoglimento anche di analoga richiesta della civica amministrazione di Avellino che non ha potuto fare a meno di segnalare le « precarie condizioni di abitabilità » degli alloggi predetti.

« L'interrogante chiede risposta urgente perché l'accoglimento di quanto esposto nella presente interrogazione mira a sanare una situazione che, dal punto di vista umano e sociale, è addirittura insostenibile.

(3202) « AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che alla Saccheria « Callegari e Ghigi » di Ravenna il proprietario, dottor Francesco Callegari, ha licenziato in tronco il mutilato Dal Monte Crispino inviato al lavoro nell'azienda dalla commissione provinciale nell'aprile 1949 in base alla legge sull'assunzione obbligatoria dei mutilati e invalidi del lavoro.

« Per sapere quali misure intende predisporre affinché venga revocato detto licenziamento, non essendo consistente la motivazione relativa alla riduzione di personale in quanto due giorni dopo venivano assunti ben 2 altri mutilati e anche perché il Dal Monte non è mai stato sottoposto durante i 7 anni di dipendenza da detta ditta a nessuna misura disciplinare.

(3203) « CERVELLATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali sono state le cause che hanno generato la sciagura e provocato numerosi morti e feriti nel crollo dell'edificio in costruzione in Viale Sant'Ambrogio (Piacenza) e, qualora le vittime fossero assicurate, se le famiglie e i superstiti sono stati equamente indennizzati.

« Se non ritenga, tramite gli appositi servizi ed ispezioni, tutelare più energicamente i lavoratori della categoria dato il ripetersi di tali sciagure in molte città d'Italia.

(3204) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere perché non è stato ancora pagato il sussidio di disoccupazione ai braccianti agricoli della provincia di Agrigento. Inoltre se il ministro, tenuto conto del basso reddito esistente, che è una delle provincie più depresse della nazione, nonché la grave e ende-

mica disoccupazione, intenda intervenire immediatamente perché vengano pagati i sussidi di disoccupazione e predisporre provvidenze atte a rimuovere tale stato di cose.

(3205) « GIACONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere – in ordine alla recente autorizzazione, concessa dalla commissione centrale per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura, al prefetto di Novara per l'emissione del decreto prefettizio che istituisce l'imponibile in provincia di Novara; avuto riguardo alle condizioni di acuto disagio esistenti nel basso Novarese, non solo per la avversità della stagione invernale, ma anche per i licenziamenti di braccianti e salariati provocati dalla mancata rinnovazione del decreto – se ritiene che la invocata emissione del decreto deve avvenire senza indugio da parte del prefetto di Novara, ora che l'autorizzazione per esso è giunta alla prefettura da parecchi giorni;

e per sapere se intende intervenire presso il prefetto di Novara per ottenere l'immediata emissione del decreto, ponendo così termine agli arbitrî che hanno sensibilmente aggravato la situazione sociale delle campagne novaresi.

(3206) « SCARPA, FLOREANINI GISELLA, MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde al vero la notizia già pubblicata in alcuni giornali che sia stato già deciso lo smantellamento della ferrovia Luras-Monti.

« Questo breve tronco delle ferrovie concesse (28 chilometri) non incide gran che nelle economie che si intendono attuare nell'amministrazione dei trasporti, mentre la sua soppressione rappresenterebbe un irreparabile danno per la economia della regione che la ferrovia serve, la Gallura.

« Questa regione che è una delle più pittoresche ma anche delle più impervie della Sardegna e che precipuamente di strade e di comunicazioni ha bisogno per la sua rinascita, è collegata alla linea statale esistente nell'isola solo con questa ferrovia che rappresenta un legame indispensabile ed è come un pilastro della rete ferroviaria isolana perché allaccia la linea Sassari-Palau con la Cagliari-Olbia.

(3207) « BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non consideri opportuno intervenire contro una delibera del comune di Monte San Pietrangeli (Ascoli Piceno), con la quale si stabilisce di adibire a terreno per costruzioni il locale Parco della rimembranza, così caro alle memorie di tutti i cittadini del comune, sorpresi ed indignati per così grave affronto alla loro sensibilità nazionale ed ai loro sentimenti più cari.

« L'interrogante chiede se, in attesa dell'intervento – che la cittadinanza di Ponte San Pietrangeli si augura immediato ed efficace – sia possibile sospendere l'esecuzione di tale disegno, non necessario, data la larga disponibilità dei suoli per costruzione esistenti nel comune, ed in assoluto contrasto col rispetto dei migliori sentimenti della popolazione, così commoventemente legata ai suoi caduti.

(3208) « ROMUALDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le cause che hanno determinato i gravissimi fatti del carcere giudiziario di Palermo e quali provvedimenti intenda adottare con la necessaria urgenza perché la situazione si normalizzi.

(24384) « MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere i motivi per i quali agli alluvionati del comune di Rogiano Gravina (Cosenza) – fatti sgombrare dalle loro case perché pericolanti – è stata sospesa l'erogazione dei sussidi per la locazione di nuove abitazioni in attesa che si riparassero o ricostruissero gli alloggi.

« L'interrogante desidera conoscere se non sia il caso di provvedere con urgenza a favore delle quindici famiglie che si sono trovate in tale tragica situazione.

(24385) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere, facendo riferimento anche alle interrogazioni nn. 3508 e 6903, per quali motivi non è stato ancora promosso l'annunciato disegno di legge inteso a ripristinare le decorazioni al valor militare, concesse ai combattenti che comunque parteciparono alla guerra civile di Spagna, per atti compiuti nella guerra stessa, decorazioni re-

vocate in base all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 535.
(24386) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se – in seguito alla crisi, che ha determinato la chiusura dello stabilimento Primerano in Bovalino, con gravi conseguenze sulla disoccupazione della zona, essendo venuto meno il lavoro per ben 700 operai – non ravvisi la opportunità di disporre una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità sia a carico della ditta e sia a carico degli istituti finanziatori preposti al credito industriale, e ciò anche in omaggio al voto unanime espresso dal comitato permanente per la soluzione della crisi di quello stabilimento, comitato presieduto dal sindaco di Bovalino.
(24387) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per proteggere ed incrementare la coltivazione del grano duro, particolarmente di quello siciliano.

« Infatti il prezzo del grano duro non è abbastanza remunerativo, sia nei confronti del prezzo di ammasso, sia nei confronti di quello internazionale che risulta perfino superiore al prezzo di ammasso.
(24388) « TURNATURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga opportuno comunicare i risultati dei recenti colloqui di Monaco, tra l'Italia e la Germania, in materia di emigrazione.
(24389) « DAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il testo integrale della recente circolare relativa al contributo per la Cassa di previdenza degli avvocati e dei procuratori riassunta nella risposta alla interrogazione n. 23435.
(24390) « CAPALOZZA, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno (esaudendo i voti della cittadinanza, dei magistrati e degli avvocati locali) disporre la sistemazione della pretura di Rionero in Vulture (Potenza) in locali più idonei a quelli ove attualmente è situata, tenendo conto che le poche, buie e antigieniche stanze concesse dal palazzo comunale non rispondono né esteticamente, né funzionalmente allo scopo cui sono destinate e non sono adeguate all'alta funzione di amministrare la giustizia.
(24391) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti e quali misure intenda prendere in proposito.

« Vi sono a Torino numerosi lavoratori che si sono licenziati dagli enti del Ministero della difesa nel maggio 1956. La direzione di questi enti ha liquidato a questi lavoratori, al momento del loro licenziamento, soltanto il 90 per cento delle spettanze dovute, comunicando che il restante 10 per cento sarebbe stato versato quanto prima, dato che in quel momento l'amministrazione non disponeva di fondi. Tuttavia fino ad oggi tali lavoratori non hanno percepito questo 10 per cento, che per alcuni ammonta ad oltre 100.000 lire.

« L'amministrazione, dal canto suo, aveva pagato, per un suo errore, a questi stessi lavoratori 1.660 lire al mese dal 1° gennaio 1956 al 31 maggio 1956, per un assegno personale che ad essi non spettava.

« Attualmente l'amministrazione dell'arsenale di Torino intende citare per via legale tali lavoratori, qualora non rimborsino entro 15 giorni la somma percepita in più nei 5 mesi indicati, e precisamente 8.000 lire complessivamente, mentre essa, amministrazione, deve ancora versare loro, come sopra è riferito, la liquidazione di licenziamento dal maggio 1956; liquidazione che ammonta a somme di gran lunga superiori.
(24392) « MONTAGNANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è al corrente dei seguenti fatti e quali misure intenda prendere in proposito.

« L'amministrazione della difesa esercito ha assunto, negli enti di Torino, particolarmente all'Opificio militare ed al 1° Centro confezioni e ricuperi decine di lavoratori (circa 90 all'Opificio e una cinquantina al 1° Centro confezioni e ricuperi) contro tutte le norme e leggi vigenti sul collocamento e sui rapporti di lavoro contenuti nel codice del lavoro. Infatti, questi lavoratori, uomini e donne, vengono assunti come cottimisti cosiddetti « giornalieri »; non godono di alcuna assicurazione

sociale; non percepiscono la 13ª mensilità e non usufruiscono delle ferie pagate. La loro paga giornaliera è stabilità sulla base della produzione che essi fanno, con prezzi fissati dalle singole direzioni degli enti e in generale tale paga non supera le 1000 lire giornaliere in quanto sulla produzione viene calcolato il consumo della macchina, dell'energia elettrica, ecc. Le amministrazioni interessate fanno firmare un contratto personale a questi lavoratori, nel quale essi figurano appaltatori in proprio.

« È inoltre da rilevarsi che ciò avviene mentre l'amministrazione della difesa licenzia numerosi dipendenti con decine di anni di lodevole servizio ininterrotto.

(24393) « MONTAGNANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il liceo-ginnasio « Giulio Cesare » di Roma, istituto con 64 classi e circa 2100 alunni, è di fatto privo di preside.

« L'interrogante si permette di richiamare l'attenzione del ministro sul grave nocumento derivante agli alunni e alla scuola dall'attuale stato di cose, e gradirà conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per assicurare il ritorno ad una situazione di normalità.

(24394) « BRODOLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere a quale commissione (e di quali persone fisiche formata) egli si sia riferito nella risposta scritta alla interrogazione relativa alla proposta ubicazione del nuovo edificio delle scuole medie in Fano, dappoiché consta che la commissione consultiva nominata *ad hoc* si è pronunciata alla unanimità e con la massima fermezza contro la scelta dell'area del piazzale Malatesta.

(24395) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Adolfo Carrafiello fu Raffaele, residente a Serino (Avellino), posizione n. 16419, libretto di pensione n. 5901200, al quale alla visita medica del 18 aprile 1956 è stato concesso, per aggravamento, il passaggio dalla settima alla quarta categoria.

(24396) « DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione di guerra dell'ex caporal maggiore Enrico Beretta di Pasquale, classe 1916, residente a San Vittore Olona (Milano), via Tito Speri 22, posizione n. 1805988, il quale alla visita collegiale del settembre 1955 ha ottenuto la conferma della pensione di prima categoria.

(24397) « DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Giuseppe Valle classe 1916, residente a La Spezia, via della Chiesa fazione di Campiglio, posizione n. 117840 oppure n. 3030665, il quale alla visita colegiale del 19 maggio 1956 ha ottenuto la conferma della pensione di prima categoria.

(24398) « DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale situazione della pratica di pensione dell'ex militare Trafficante Nicola, fu Sabato, classe 1898, da Baragiano Scalo (Potenza), sottoposto, cinque anni or sono, a visita medica presso la commissione medica ospedaliera di Taranto e proposto per l'ottava categoria di pensione.

(24399) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui l'ex militare De Revisis Pietro, di Vincenzo, classe 1921, da Baragiano Scalo (Potenza), il quale ha chiesto, sin dal 1946, di essere sottoposto a visita di aggravamento non ha più saputo nulla della sua pratica di pensione, pur essendo trascorsi ben dieci anni dal momento della domanda.

(24400) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale situazione della pratica di pensione del signor Rado Rocco, fu Sabato, da Baragiano Scalo (Potenza), della classe 1897, il quale, ferito da arma da fuoco durante la guerra 1915-18, fu ricoverato all'ospedale militare di Firenze, ma da allora non è riuscito ad ottenere alcun riconoscimento ufficiale della sua infermità, gradatamente aggravatasi, tanto da produrgli una preoccupante malattia di cuore.

(24401) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra riguardante Papa Felice da Santa Maria la Fossa (Caserta) e ivi domiciliato a corso Umberto 75.

« Lo schema di provvedimento relativo fu trasmesso con elenco del 25 settembre 1956, n. 85645, al competente comitato delle pensioni di guerra.

(24402) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra concernente Quaranta Luigi fu Giuseppe, posizione n. 1087022.

« Il Quaranta ebbe comunicazione il 22 febbraio 1955 che era stato inoltrato schema di provvedimento per il caso al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra con elenco n. 115925.

« Da allora però nessuna comunicazione gli è più pervenuta.

« Si fa presente che la pensione riguarda la guerra mondiale 1915-18.

(24403) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quali motivi non sia stata ancora liquidata la pensione a Di Maio Giuseppina da Torre Annunziata (Napoli) e ivi domiciliata a via Pastore 17, vedova di Sacco Vincenzo, appartenente alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale, in servizio permanente effettivo.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se non s'intenda di procedere da parte del ministero alla più sollecita conclusione della pratica, stante lo stato di estrema indigenza della Di Maio vedova Sacco.

« Numero di posizione 51859/54/Z.

(24404) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere a che punto si trovi la pratica di trattamento di quiescenza concernente Greco Alfonso fu Angelo da Napoli, e ivi domiciliato in via Antonio Mancini 23.

« Il Greco, centurione della milizia volontaria sicurezza nazionale in servizio permanente effettivo presso la 138ª legione di Napoli e ufficiale consegnatario della stessa per 18 anni, ha presentato domanda e documenti entro i termini prescritti indicati dalla legge, ma finora non ha avuto nessuna comunicazione al riguardo.

(24405) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia stata ultimata l'inchiesta a carico del tenente generale di porto in ausiliaria Alberto Pace, denunziato da reduci del campo inglese di Burguret (Kenya) come aguzzino dei prigionieri non cooperatori. Tale inchiesta a fine 1955 era ancora in corso come da risposta data il 17 novembre di quell'anno ad una interrogazione dell'interrogante al ministro della difesa (n. 16354).

« Chiede altresì l'interrogante, ove l'inchiesta sia effettivamente ultimata, di conoscere quali siano stati i suoi risultati, e quali provvedimenti in merito il ministro abbia ritenuto di prendere nei confronti del nominato Pace.

(24406) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere a che punto si trovi la pratica riguardante la liquidazione del trattamento di quiescenza di Pellino Rocco, domiciliato a Grumo Nevano (Napoli), via XXIV Maggio 54.

« La pratica del Pellino porta il numero 60938/5417.

« Si fa presente che al Pellino furono richiesti i documenti che egli regolarmente inviò all'ispettorato pensioni, divisione III, pensioni ordinarie, sezione III, del Ministero della difesa-esercito.

(24407) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere in che modo intendono eliminare il fatto increscioso che un professore supplente con nomina annuale debba essere licenziato se costretto ad assentarsi dalla scuola per più di sei giorni per giustificate ragioni di famiglia o di salute, in conseguenza dell'interpretazione ristrettiva data alla legge 19 marzo 1955, n. 160, con la circolare ministeriale n. 4151 del 20 dicembre 1956.

« Il fatto è increscioso non solo per i professori ma anche per gli alunni, i quali subiscono un sicuro danno a causa dell'interruzione della continuità didattica, tanto più che con la circolare n. 79 del 26 novembre 1948, in mancanza di disposizioni legislative, era già riconosciuto ai professori supplenti con nomina annuale il diritto al congedo e all'as-

senza per giustificati motivi di salute o di famiglia.

« Poiché non è presumibile che il Parlamento, con la legge n. 160 del 1955, abbia voluto togliere a tali professori un beneficio che da ben sette anni era pacificamente riconosciuto in via amministrativa, l'interrogante ritiene che l'eventuale lacuna della legge possa essere colmata o estendendo con interpretazione estensiva la qualifica di incaricati ai professori supplenti con nomina annuale oppure mantenendo in vigore per tali professori la circolare n. 79 del 26 novembre 1948.

(24408) « DI VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla crisi che attraversa l'Ente nazionale per l'educazione marinara.

« Chiamato all'importante compito di curare, attraverso le sue scuole, la preparazione specifica (teorica e pratica) inerente ai gradi e alle qualifiche minori della marina mercantile da traffico e da pesca, l'E.N.E.M. vede abbassarsi sempre di più il livello delle sue scuole, con la inevitabile decadenza delle proprie funzioni, e questo a scapito delle finalità che indussero il legislatore a volere la sua costituzione.

« Senza un proprio patrimonio, disponendo di insufficienti contributi statali e locali, deficiente nella propria organizzazione, l'E.N.E.M. si è ridotto ad una parassitaria sinecura commissariale, cui si aggiungono le minori ma non meno deplorevoli sinecure degli ispettori e direttori con i loro pingui stipendi, le indennità, l'incontrollato esercizio degli incarichi, ecc. Di fronte a ciò sta il trattamento di fame fatto al personale insegnante. È da notare anche che le stesse scuole languono, distribuite nelle varie regioni senza un razionale criterio di rispondenza alle effettive esigenze, e necessariamente trascurate per il loro alto numero cui si contrappongono le deficitarie condizioni economiche dell'Ente.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda di fare eseguire dalla sua direzione generale dell'istruzione media tecnica (cui spetta il controllo statale dell'E.N.E.M.) una approfondita e rigorosa inchiesta sullo stato dell'ente, sull'attuale adempimento o meno delle originarie finalità, sui suoi bilanci, sulla situazione delle scuole e sulla loro funzionalità didattica e tecnica, sulle miserevoli condizioni degli insegnanti oltretutto licenziati e riassunti ogni anno perché non maturino loro diritti a liquidazioni, e infine sul generale scadimento della istituzione.

« Di fronte all'esistenza di altre scuole similari di avviamento professionale marittimo, ma statali, e che assolvono con serietà e rendimento le stesse funzioni cui sarebbe chiamato l'E.N.E.M., si rende necessario studiare (e un'inchiesta renderà più evidente tale urgenza) l'assorbimento nella scuola di Stato delle scuole dell'E.N.E.M., sia pure ridotte di numero e col proprio personale selezionato attraverso il passato rendimento.

« Anche su questo problema l'interrogante chiede di conoscere il pensiero e i propositi del ministro della pubblica istruzione.

(24409) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che società elettriche private abbiano richiesto concessioni di acque del bacino imbrifero della Carnia e se è vero che il ministero si appresti a dare le concessioni senza tener conto di quanto, in quel bacino imbrifero, possa occorrere alla Finelettrica per l'esecuzione di un progetto Tortolina che oltre ad utilizzare acque dei monti Tauri, prevede la utilizzazione di acque della Carnia.

(24410) « LOMBARDI RUGGERO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è a conoscenza del crollo di cinque fabbricati verificatosi a Bisceglie, nel vico La Rosa della città vecchia, il 29 gennaio, e a seguito del quale, 150 persone componenti 20 famiglie, fortunatamente, si salvarono in tempo da un grosso disastro perdendo, però, tutti i loro beni e tutte le masserizie, che restarono sepolte sotto le macerie; per conoscere se è a conoscenza che tutti i fabbricati del rione delle città vecchia di Bisceglie, compresi tra largo Purgatorio, via Ospedale e via Guardiani, dove abitano moltissime famiglie, sono gravemente pericolanti; e poiché non risulta che il comune di Bisceglie sia stato incluso nelle assegnazioni di fondi per la costruzione di case popolari in base alla legge del 9 agosto 1954, n. 640, per sapere quali provvedimenti intende prendere affine di provvedere alle urgenti necessità dei cittadini rimasti senza tetto (e provvisoriamente sistemati) e per andare incontro a coloro che sono minacciati seriamente dagli edifici pericolanti; per conoscere, infine, se non intenda il ministro intervenire con stanziamenti straordinari per le case ai

senza tetto, così come è stato richiesto dal comune di Bisceglie, il quale sarebbe disposto a concedere gratuitamente il suolo edificatorio.

(24411) « SCAPPINI, ASSENNATO, FRANCAVILLA, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quale decisione è stata presa a favore della ricostruzione del tronco ferroviario Faenza-Firenze, la cui importanza per i traffici della Romagna con la Toscana non ha bisogno di essere riaffermata.

(24412) « CERVELLATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda venire incontro al desiderio unanimemente espresso dagli abitanti del comune di Varzo (Novara), i quali con un esposto alla direzione generale del ministero, servizio movimento, chiedono la fermata a Varzo di due treni diretti M.P. in partenza da Domodossola alle 12,22 e il treno 41 in partenza da Domodossola alle ore 16,54.

« Dette fermate, oltre che contribuire largamente allo sviluppo turistico delle zone, vengono incontro al servizio di numerosissimi viaggiatori e studenti, che attualmente debbono attendere ore ed ore altri mezzi di trasporto con grave disagio per sé e per le famiglie.

(24413) « GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia a giorno di quanto scandalosamente avviene alla R.A.I.-T.V., alla vigilia del Festival della canzone di San Remo.

« Secondo quanto rivelano accreditati organi di opinione pubblica e di informazione, risulta che la Casa fonografica Cetra, notoriamente collegata alla R.A.I.-T.V., profitta di tale sua eccezionale e privilegiata situazione per prefabbricare i successi delle canzoni e degli artisti al Festival, usando degli uni e delle altre solo per i propri interessi commerciali.

« Difatti, la stessa Cetra avrebbe scritturato il noto cantante signor Claudio Villa, già in precedenza impegnato con altra casa napoletana, allettandolo con la precisa e preventiva promessa di presentarlo alla competizione di San Remo, e dandogli finanche la possibilità di scegliere le canzoni.

« Tale episodio, ora noto, si affianca ad altre non commendevoli voci circa la correttezza dei criteri con cui la R.A.I.-T.V. organizza il Festival, particolarmente circa la predominante influenza di case fonografiche cui sarebbero cointeressati economicamente esponenti tecnici e artistici della stessa R.A.I.-T.V.

« Viene così a rivelarsi sempre di più un altro deleterio aspetto dell'attività dell'ente monopolistico, che estende la sua rete di influenze anche sul mondo artistico, e per cui, nel caso addotto della preparazione del Festival di San Remo, apparirebbero quanto mai opportuni gli accertamenti e gli eventuali provvedimenti del competente ministero.

« In proposito l'interrogante domanda quali urgenti determinazioni intenda prendere il ministro.

(24414) « SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se intende mettere in atto ogni azione che porti a far sì che lo zuccherificio di Cologna Veneta (Verona), che la società Eridania ha comunicato alle maestranze di voler chiudere col prossimo 30 giugno 1957, non venga chiuso ma continui la produzione regolarmente.

« Si tratta di uno zuccherificio che dà lavoro a maestranze in una zona tra le più depresse della provincia e la cui chiusura determinerebbe un grave disagio economico per la intera collettività della zona stessa.

(24415) « DI PRISCO, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ed in quale misura concorda con il parere espresso recentemente dal Comitato speciale assegni familiari – sezione artigianato, dell'I.N.P.S. – secondo il quale si ritiene opportuno aumentare i contributi per assegni familiari ai lavoratori dell'artigianato dal valore del 13 a quello del 21 per cento, senza alcun nuovo beneficio per i lavoratori stessi ed inoltre con il pericolo che gli artigiani vengano spinti a sostituire gli operai adulti con gli apprendisti alterando la giusta proporzione tra maestranze e apprendisti, che costituisce la garanzia di un effettivo e razionale tirocinio.

« L'interrogante, richiamando l'attenzione del ministro sull'orientamento generale manifestatosi nel corso della discussione della legge 25 luglio 1956, n. 860 – che ha lasciato in sospeso l'intero problema – e sul parere unanime recentemente espresso dalla Commissione industria in merito alla proposta di legge

Zanibelli, chiede all'onorevole ministro se non ritenga opportuno disporre l'organica regolamentazione della materia degli assegni familiari per il settore artigiano, tenendo presente la duplice esigenza, di favorire il processo di perequazione tra dipendenti dell'artigianato e dipendenti dell'industria, e di non appesantire di nuovi gravosi oneri l'azienda artigiana.

(24416) « GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia intervenuto presso la direzione della O.M. di Milano, che da troppo tempo non si attiene né al rispetto delle norme costituzionali né a quelle del contratto collettivo di lavoro del 21 giugno 1956, comportandosi arbitrariamente verso un gruppo di onesti operai, colpevoli soltanto di essere degli strenui difensori dei propri diritti di cittadino e di quelli dei loro compagni di lavoro.

« Gli interroganti desiderano sapere se il ministro del lavoro intende valersi della sua autorità affinché sia posto fine all'odiosa rappresaglia esercitata dalla direzione della citata fabbrica sul gruppo di lavoratori segregati nel reparto « confino », che rappresenta la manifestazione più evidente dell'intollerabile regime instaurato nell'azienda.

(24417) « SCOTTI FRANCESCO, CAVALLOTTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure intenda prendere allo scopo di migliorare l'attuale dolorosa situazione che è venuta a crearsi nelle campagne da quando la Confagraria milanese ha denunciato e sospeso la convenzione *extra-legem* che assicurava ai lavoratori agricoli l'assistenza farmaceutica, ostetrica ed ospitaliera.

« A parte il ridicolo pretesto dell'aumento degli assegni familiari (lire 30 per i figli, lire 15 per la moglie e lire dieci per i genitori '), che dovrebbe compensare la mancata assistenza, si fa notare che il padronato agricolo paga per i contributi sociali solo il 2 per cento del valore di produzione contro il 13 per cento versato dai padroni industriali.

« Mentre le statistiche di morbilità e di mortalità segnano un aumento di malattie e di decessi fra le popolazioni rurali nei confronti della popolazione cittadina, in pieno inverno, che ha portato epidemie influenzali diffuse, viene tolta l'assistenza farmaceutica ed ospitaliera a famiglie le cui condizioni igieniche sono già così miserevoli.

« Gli interroganti chiedono che il ministro del lavoro e della previdenza sociale si adoperi affinché il diritto costituzionale della difesa della salute non resti parola vuota per i 60.000 lavoratori agricoli milanesi.

(24418) « SCOTTI FRANCESCO, CAVALLOTTI, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere – data la vivissima ansia dei familiari dell'equipaggio del motopeschereccio *Leonardo Antonio*, scomparso nelle acque del golfo di Manfredonia il 16 gennaio 1957, e dell'intera popolazione di Manfredonia – se non ritenga opportuno far intensificare le operazioni di ricerca del natante, anche con l'impiego di mezzi più idonei.

« L'interrogante, essendo opinione comune che, se l'equipaggio del motopeschereccio *Leonardo Antonio* avesse potuto conoscere la previsione del fortunale mediante comunicazione radio, probabilmente il naufragio non si sarebbe verificato, chiede di sapere se il ministro della marina mercantile non ravvisi la necessità di dotare il comando del porto di Manfredonia di una stazione radio nonché di incoraggiare, mediante la concessione di adeguati contributi da parte dello Stato, l'installazione sui motopescherecci di apparecchi per le radiocomunicazioni.

« Inoltre, l'interrogante chiede di sapere se non ritenga il ministro di dover dotare il comando del porto di Manfredonia anche di un mezzo idoneo per le operazioni di salvataggio in alto mare.

(24419) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga necessario provvedere al ripristino dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale in Adriatico, così come è già stato richiesto dalla comunità dei porti adriatici, tenendo conto degli interessi di tutti i porti adriatici e, nella valutazione dell'importanza del porto di Brindisi, non sia trascurata la funzione che esso ha sempre svolto, per posizione geografica, di punto di incrocio delle correnti di traffico tra l'occidente ed i paesi del Mediterraneo orientale e l'estremo oriente.

(24420) « PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale sia stata negli ultimi cinque anni

la quota, in cifra assoluta ed in percentuale, che l'Ente provinciale del turismo di Roma ha destinato allo sviluppo turistico dei Castelli romani.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere come detta quota sia stata ripartita fra i comuni della detta zona.

(24421) « CAVIANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se si è provveduto alla formulazione di un programma costruttivo o di piani razionali tecnici e finanziari nei riguardi della città di Trieste, che valgano a determinare quelle modificazioni di struttura, che sole potranno ridare alla città una propria funzione nell'ambito dell'Italia e dell'Europa e, in caso affermativo, quando pensa che possano essere realizzate, in modo che gli imprenditori abbiano la possibilità, a loro volta, di fare dei piani.

(24422) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa all'aumento della pensione di guerra, chiesto da Fascia Giulio fu Domenico, da Sesto Campano (Campobasso), per avere perduto tre figli durante l'ultima guerra.

(24423) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra riguardante Perrella Antonietta fu Emidio, residente in Boiano (Campobasso) - contrada Monteverde - madre di Perrella Emidio fu Filippo, ex militare della classe 1908, morto per infermità contratta per causa di guerra.

(24424) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno comunicare con una circolare agli organi periferici che la legge 20 novembre 1955, n. 1123, per la quale le imposte di successione sul valore globale dell'asse ereditario, nella successione da adottante ad adottato, sono applicate in misura pari a quelle dovute per le successioni tra genitori e figli legittimi, va applicata in tutti i rapporti successori non ancora fiscalmente definiti.

(24425) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se non credano di elevare congruamente la indennità di alloggio che viene corrisposta ai carabinieri ammogliati in guisa da evitare la evidente disparità di trattamento che esiste fra quelli che non godono di alloggio e quindi percepiscono tale indennità e quelli che godono dell'alloggio di servizio e pur non godendo della ripetuta indennità sostanzialmente godono di una esenzione dal pagamento del fitto superiore certamente alla indennità stessa.

(24426) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti d'urgenza abbiano preso o intendano prendere per riparare i danni subiti dal comune di Scaletta Zanclea (Messina) e per assistere i cittadini duramente colpiti dalla imprevista sciagura.

(24427) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi non sia stata ancora finanziata - a distanza di quasi tredici anni dalla distruzione per fatti di guerra - la ricostruzione dei bagni pubblici in Fano, di proprietà comunale e, pertanto, da effettuarsi a spese dello Stato.

(24428) « CAPALOZZA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intenda intervenire perché abbia luogo il ripristino della viabilità della strada Trignina interrotta da frana in località Fornelli dell'agro di Trivento (Campobasso) a seguito di che molto soffrono gli importanti mercati domenicali che hanno luogo in detto comune, precludendo l'interruzione della strada l'accesso al mercato stesso, agli abitanti di Montefalcone del Sannio, Montemitro, San Felice del Molise e altri comuni viciniori che fanno capo all'importante centro di Trivento non solo per ragioni commerciali, ma anche perché dipendenti dagli uffici fiscali e dalla pretura di Trivento.

(24429) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere effettuata la sistemazione della importante strada interprovinciale n. 76, che unisce il Molise alla Campania, in modo che possa diventare presto comodamente traf-

ficabile, cominciandosi così la costruzione del progettato viadotto nell'abitato di Guardiaregia (Campobasso).

(24430) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Guardiaregia (Campobasso) di un edificio da adibirsi a scuola materna alla cui spesa è stato chiesto il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(24431) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda del comune di Guardiaregia (Campobasso) di contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 60 milioni, prevista per la costruzione della nuova fognatura e della rete idrica.

(24432) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sia il numero di alloggi e di vani di proprietà dell'Istituto per le case popolari della provincia di Roma nei singoli comuni della zona dei Castelli romani.

(24433) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Guardiaregia (Campobasso) dell'edificio scolastico, compreso fra le opere ammesse a contributo statale alla spesa prevista in lire 21 milioni, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(24434) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa al riconoscimento del comprensorio di bonifica dell'Alto Biferno, che tanto interessa i comuni di Guardiaregia, Campochiaro e Vinchiaturo (Campobasso), comprendenti circa un migliaio di ettari di terreno, che non possono essere coltivati, perché per quasi tutto l'inverno sono sommersi dalle acque dei torrenti San Pietro e Cannizza.

(24435) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda opportuno intervenire per il ripristino in Amendolara (Cosenza) della direzione didattica, e ciò per il buon andamento della scuola in quella zona.

« L'interrogante si richiama agli affidamenti ricevuti in risposta alla precedente interrogazione n. 14153.

(24436) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia in atto un particolare trattamento tariffario sulle ferrovie, tramvie e autolinee, per gli operai, impiegati e studenti residenti nei Castelli romani e che, per ragioni di lavoro o di studio, debbono recarsi a Roma.

« In caso affermativo l'interrogante gradirebbe conoscere in dettaglio le forme, norme e modalità del detto trattamento.

(24437) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non crede di inserire nel programma delle ferrovie di costruzione di materiale rotabile il graduale e rapido ammodernamento dei carri merci ad alte sponde allo scarico a gravità con testate apribili, perché rispondano alle attuali inderogabili esigenze di scarico di merci di massa (carboni e minerali) con i moderni mezzi meccanici di cui sono dotati gli stabilimenti industriali del retroterra di Trieste, i quali subordinano il mantenimento di questa predominante corrente di traffico e l'acquisizione di ulteriori contingenti alla fornitura di carri aventi le caratteristiche predette.

(24438) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non crede, al fine di creare alla città di Trieste un retroterra politicamente ed economicamente sano, agevolare i lavori per il potenziamento della Pontebbana, principale collegamento di Trieste con il retroterra.

(24439) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quando potrà essere ripristinato il doppio binario nel tratto Cervignano-Quarto d'Altino, molto importante per la città di Trieste.

(24440) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quale soluzione intende dare alla questione relativa alla immissione nel grado superiore degli idonei fuori graduatoria nei concorsi interni, banditi in base all'articolo 60, 2° comma R.P., problema questo a lungo discusso con i sindacati di categoria interessati e da questi ultimi proposto nell'ambito delle norme transitorie dell'emendando nuovo regolamento generale del personale dipendente dall'amministrazione di cui trattasi.
(24441) « PAVAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa all'impianto del telefono nello scalo ferroviario di Guardiaregia (Campobasso) e nelle frazioni Sperella, Fonte Tolfa e Vecchiarelli dello stesso comune.
(24442) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se risponde a verità la notizia della esclusione dei derivati del pomodoro dalla lista dei prodotti del costituendo Mercato comune europeo.

« In caso affermativo l'interrogante desidera conoscere quale azione si intenda intraprendere a tutela degli interessi della nostra agricoltura e della nostra industria alimentare gravemente minacciati da tale esclusione.
(24443) « FALETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per conoscere il loro pensiero e per sollecitare il loro intervento presso l'Associazione armatori meridionali, che tende ad eliminare unilateralmente il turno di avvicendamento nell'imbarco dei marittimi; e per conoscere, altresì, se intendano sostenere la richiesta dei marittimi stessi, i quali aspirano a che il periodo d'imbarco sia portato a dodici mesi sia per il turno generale che per quello particolare.
(24444) « CAPALOZZA, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la gestione I.N.A.-Casa, perché nel suo piano per la costruzione di nuovi alloggi inserisca anche il comune di Guardiaregia (Campobasso).
(24445) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e delle finanze, per conoscere le loro determinazioni in merito alla richiesta della città di Trieste di una zona franca.
(24446) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritiene opportuno disporre precise indagini tecniche per accertare se sia fondato il rilievo, che viene fatto da numerosi proprietari di Guardiaregia (Campobasso) che sarebbe stata attorno a ciascuna delle quattordici sorgenti captate per la costruzione dell'acquedotto Iseretta espropriata come zona di protezione delle stesse una superficie di terreno molto superiore a quella tecnicamente indispensabile.
(24447) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non credano opportuno, anzi necessario, costruendosi l'acquedotto Iseretta, che dovrà fornire l'alimentazione idrica, fra gli altri, al comune di Guardiaregia (Campobasso), disporre nell'interesse dei numerosi agricoltori, che nella zona lavorano nei campi e nei boschi, vivendo di pastorizia e per l'alimentazione dei loro armenti, la costruzione, senza di che la zona stessa diventerebbe ancora più depressa, nelle vicinanze delle sorgenti principali, captate in numero di 14, che trovansi dislocate in una zona lunga ben tre chilometri e lungo la condotta, di un congruo numero di fontanini con relativi abbeveratoi.
(24448) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potrà avere inizio la costruzione dell'acquedotto Iseretta, che dovrà fornire l'alimentazione idrica ai comuni di Guardiaregia, Campochiaro, San Polo Matese e frazioni di Boiano (Campobasso).
(24449) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire, perché sia completata la costruzione (ne è stata effettuata la metà) della strada di allacciamento delle fra-

zioni Sperella al comune di Guardiaregia (Campobasso) compresa nel piano decennale delle opere di viabilità, da finanziarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno, e che più volte all'interrogante è stato assicurato che sarebbe stata eseguita nel triennio dell'inizio dell'attività della Cassa.

(24450) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ravvisi la opportunità di istituire in Scalea (Cosenza) una sezione staccata dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

« Si tratta di una vasta regione periferica, di rilevante superficie, quanto mai arretrata, che ha bisogno in luogo degli stimoli e dell'intervento assiduo e costante di funzionari idonei a dare impulso all'agricoltura locale, allo stato in misere condizioni.

(24451) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, anche in relazione alle gravi dichiarazioni fatte di recente dal ministro del bilancio sulla crisi degli Enti lirici, quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare per un controllo tecnico-amministrativo degli Enti musicali sovvenzionati dallo Stato e perché non si sia ancora provveduto alla nomina di commissari straordinari presso le sovraintendenze i cui bilanci abbiano dichiarato quelle situazioni di sperpero e di incompetenza specifica delle quali il ministro Zoli ha chiaramente inteso parlare.

(24452) « ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se esiste e quale sia in concreto il programma di assistenza e di sistemazione degli eroici profughi ungheresi attualmente in Italia, sia sul piano interno che su quello internazionale.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se non ritenga di fare in modo che i profughi stessi vengano tenuti accuratamente al corrente del detto programma e dei suoi sviluppi, onde essi possano meglio sopportare la inedia e la tristezza del « campo profughi » nella prospettiva delle possibilità di una sistemazione soddisfacente e decorosa.

(24453) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere con quali poteri ed in base a quali disposizioni, un funzionario di pubblica sicurezza non permise la esposizione della bandiera tricolore con lo stemma sabaudo, collocata nell'interno del teatro Adriano in Roma, durante il comizio di un parlamentare del partito nazionale monarchico.

(24454) « BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere se nel riordinamento generale delle circoscrizioni giudiziarie si proponga di istituire a Sassari una Corte d'appello, tenendo conto della grandissima distanza che separa la parte settentrionale della Sardegna da Cagliari; l'insufficienza di una sola Corte d'appello per tutta l'isola e per sei tribunali (mentre la Sicilia, a parità di superficie, ne ha quattro), il notevole numero di cause civili e penali per la circoscrizione sarda, tanto che, per le cause penali di competenza superiore, si è dovuta istituire da tempo una Corte di assise d'appello a Sassari; che i locali del palazzo di giustizia di Sassari sono sufficienti anche per la sistemazione delle sezioni della Corte e della procura generale e tenendo conto, infine, dei voti espressi dai comuni interessati, dagli enti amministrativi, economici e dai consigli forensi.

« L'interrogante ricorda a questo proposito che il ministro, con lettera del 12 dicembre 1955 a lui diretta, ebbe già ad assicurare che la situazione sarebbe stata attentamente valutata.

(24455) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia giunta al termine la pratica di pensione di guerra spettante a Cogno Maurizio fu Francesco, residente a Sinio (Cuneo), padre del disperso in Russia Francesco, il quale tuttora attende l'esito della sua domanda presentata fin dall'11 dicembre 1953, n. 1875, e sollecitata diverse volte tanto dall'interessato che dall'interrogante (elenco 3282/*D* del 3 febbraio 1956). Si avverte che il richiedente è ultraottantenne e che versa in ristrettezze.

(24456) « BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulla campagna che certi giornali di destra hanno iniziato contro il Collegio militare della Nunziatella e sulla coincidenza delle voci di un trasferimento in altra zona della città;

sul presumibile tentativo di orchestrare una campagna denigratoria per coprire una speculazione sulle aree edificatorie.

(24457) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto si trova la pratica per la concessione del contributo dello Stato richiesta con domanda 22 dicembre 1955 dal comune di Nibbiano V. T. per la costruzione dell'acquedotto in frazione Trebecco.

« La domanda è stata corredata di tutti i documenti di rito e lo stesso comune in data 5 dicembre 1956, con foglio n. 3523 indirizzato all'ufficio del Genio civile di Piacenza, ha confermato di volersi avvalere dei benefici previsti dalla legge per la costruzione dell'opera stessa con il contributo dello Stato.

(24458) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto si trova la pratica per la concessione del contributo dello Stato, richiesto con domanda 22 dicembre 1954 dal comune di Nibbiano V. T. per la costruzione dell'acquedotto in frazione Trevozzo e Strà.

« Tale richiesta è stata confermata dal comune in data 5 dicembre 1956 con foglio numero 3523 indirizzato all'ufficio del Genio civile di Piacenza.

(24459) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giunto il momento di stanziare i fondi necessari e predisporre i progetti per rettificare la statale n. 45 Val Trebbia in località Niviano di Rivergaro (Piacenza), ove le numerose e rapide curve sul percorso di meno di 1 chilometro sono continuamente causa di sciagure e costante preoccupazione ai sempre più numerosi conducenti di autoveicoli, oltre che costituire un perenne pericolo per gli abitanti del luogo.

(24460) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se e quali provvedimenti siano in corso di studio per arginare nella ventura stagione il grave e generale ribasso dei prezzi della produzione frutticola, da cui la depauperata economia agraria deve trarre particolare fonte d'entrata. mentre in molte località nella passata stagione gli agricoltori furono costretti a non eseguire il raccolto o a lasciarlo andare in distruzione per mancanza di acquirenti o per il vile prezzo offerto; se pertanto non ritenga necessario, di fronte all'elevatezza dei prezzi praticati nei centri urbani, che risultano sempre dalle sei alle dieci volte maggiori dei prezzi d'origine, prendere tempestive disposizioni per agevolare la fornitura di frutta alle popolazioni urbane in modo continuativo, senza troppi passaggi intermedi e a prezzi accessibili, con conseguente aumento del consumo; quale opera di distribuzione potrebbe forse tra l'altro essere proficuamente svolta anche dai consorzi agrari provinciali, che avendo in tutte le regioni una vasta rete capillare per la vendita dei generi agrari, potrebbero allo stesso modo interessarsi per l'acquisto a giusto prezzo delle partite di frutta dai singoli produttori e per la distribuzione di esse ai centri urbani con idonea limitata maggiorazione, tutelando ad un tempo gli interessi dei produttori e quelli dei consumatori.

(24461) « BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere – con riferimento alle notizie di stampa in merito a una sentenza del pretore di Pinerolo (Torino), resa il 31 gennaio 1957 in causa penale contro 62 pescatori della Val Pellice – il suo pensiero in merito alla subconcessione fatta dal Consorzio biellese tutela pesca di acque dell'alta Val Sessera (Vercelli).

(24462) « ORTONA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno aumentare adeguatamente il personale degli uffici provinciali dell'agricoltura allo scopo di permettere la sollecita evasione delle domande presentate da numerosi agricoltori della valle del Sarmento, e particolarmente del comune di Cersosimo (Potenza), tendenti ad ottenere la costruzione di case coloniche, ai sensi della legge per i comuni montani, considerando che gli uffici in questione asseriscono di non poter effettuare le visite preventive nelle zone indicate, per mancanza di personale.

(24463) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere sia l'entità dei danni arrecati dalla recente alluvione nella piana di Catania, sia le provvidenze che il Governo ha adottato od intenda adottare in favore degli agricoltori colpiti dal nubifragio.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se i ministri interrogati non ritengano di disporre il sollecito inizio dei lavori per la

sistemazione dell'alveo del Simeto, la cui urgenza è reclamata dal triste ripetersi della lamentata calamità.
(24464) « TURNATURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere cosa intende fare per la tutela delle lavoratrici del Bottonificio Domenighetti di San Nazzaro d'Ongina (Piacenza), licenziate in tronco in seguito ad una azione sindacale intentata per difendere i loro diritti sanciti dagli accordi interconfederali e violati dalla ditta stessa.
(24465) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere cosa intende fare per tutelare i lavoratori dello Zuccherificio Eridania di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), licenziati in tronco in seguito ad una azione sindacale intentata per difendere i loro diritti sanciti dagli accordi interconfederali e violati dalla società stessa.
(24466) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire presso l'Istituto della previdenza sociale di Piacenza che, a dispetto delle norme di legge, non ha ancora provveduto alla liquidazione degli assegni familiari per gli anni 1955-56 ai braccianti ed agli avventizi, oltre a non aver liquidato le differenze spettanti alle categorie agricole dell'aumento maturato sugli assegni familiari stessi.
(24467) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire presso la sede centrale dell'I.N.P.S. che a tutt'oggi non ha ancora evaso i numerosissimi ricorsi avanzati dai lavoratori e dalle lavoratrici agricole per ottenere il diritto alla indennità di disoccupazione, malgrado il ritardo nella presentazione della prima domanda prevista dalla legge.
(24468) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sull'impresa Cappiello Mariano di Sorrento che non ha ancora pagato salario e assegni familiari ai 54 lavoratori dipendenti per il lavoro di costruzione delle case popolari di Sorrento e per le costruzioni I.N.A.-Casa di Massalubrense (Napoli).
(24469) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul Calzaturificio Monti e Mineo di Napoli che rifiuta di riassumere il personale sospeso per temporanea mancanza di lavoro, contro il disposto dell'articolo 15 della legge sul collocamento;

sulle retribuzioni, sull'orario di lavoro, sull'applicazione della legge per l'apprendistato nella Camiceria Pirone di Ottaviano (Napoli) e nei Calzaturifici Nidia e Alvino di Marigliano (Napoli);

sui provvedimenti adottati.
(24470) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere a che punto siano i lavori della commissione per la revisione e l'adeguamento delle pensioni della previdenza marinara e se, comunque, il Governo intenda risolvere l'urgente problema della concessione della 13ª mensilità ai pensionati inscritti alla gestione speciale e provenienti dai ruoli amministrativi delle società di navigazione.
(24471) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se – riferendosi alle dimostrazioni di Sulmona alle quali ha partecipato, senza distinzione di parte politica, tutta la popolazione che ha ripetuto il suo alto grido di protesta per il trasferimento della sede del distretto militare – non ritengano opportuno disporre l'immediata revoca di tale provvedimento che ha profondamente offeso il popolo di questa martoriata città.

« L'interrogante, deplorando che si sia fatto uso delle armi contro il popolo inerme poiché, come è noto, devesi lamentare un ferito grave, oltre ad un centinaio di contusi, fa osservare che il distretto militare sulmonese funzionava egregiamente da sessanta anni e la soppressione produrrà danni economici a ben sessantacinque comuni della zona che anch'essi hanno elevato fiera protesta, insieme al sindaco di Sulmona marchese Mazara, rassegnando le dimissioni insieme agli assessori ed ai consiglieri.

« L'interrogante rileva altresì che Sulmona, dichiarata zona depressa, quanto altre mai lo furono, non ha finora ricevuto ade-

guati aiuti dalle autorità centrali che hanno dimostrato persistente assenteismo per la soluzione dei più urgenti problemi; assenteismo culminato con un grave, impopolare provvedimento quale è quello della soppressione del distretto militare che interessa ben duecentocinquantamila abitanti.

« Fermo restando quanto sopra rilevato chiede, indipendentemente dagli altri provvedimenti, ivi compresi quelli inerenti a nuovi uffici militari da istituire a Sulmona, con la revoca del provvedimento riflettente il distretto, il ripristino immediato di tutti gli uffici e servizi distrettuali.

(24472) « DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non si ritenga necessario sollecitare l'inizio dei lavori per l'imbrigliamento del torrente Regina Maior, a partire da Tramonti, e per la sistemazione delle frane verificatesi in tutta la zona in occasione della tragica alluvione dell'ottobre 1954, anche ad evitare che piogge sia pure soltanto normali trascinino a valle e nel torrente l'ingente materiale alluvionale tuttora accumulato.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere se non si ritenga necessario procedere alla sollecita sistemazione dei valloni Trullo Pozzillo e Muto in località Fieccia Solficiano del comune di Tramonti, i quali versano in condizioni di grave dissesto.

(24473) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se abbiano considerato le gravi ripercussioni sociali che va provocando lo stato di profonda crisi verificatosi, nelle ultime settimane, nelle quotazioni dei vini alla produzione, nell'Italia meridionale e specialmente in Sicilia: zone nelle quali la vita della prevalente popolazione agricola dipende in modo fondamentale dall'andamento del mercato vinicolo.

« Se in tale situazione gli onorevoli ministri non concordino sulla necessità e sulla urgenza di provvedere al ripristino, fino alla nuova vendemmia, delle disposizioni per l'alleviamento della crisi vinicola mediante distillazione, per l'accantonamento dell'alcool con imposta ridotta del 70 per cento, dei vini e dei sottoprodotti della vinificazione: disposizioni a suo tempo emanate con decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, e ripristinate con decreto-legge 18 marzo 1952, n. 118, che si dimostrarono sostanzialmente efficaci nel combattere la crisi vitivinicola.

(24474) « COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se in presenza delle gravi difficoltà che si sono determinate nelle zone per le quali maggiore importanza economico-sociale ha la coltura della vite, a seguito delle recenti pronunciatissime flessioni del prezzo del vino, sceso rapidamente al di sotto dei costi di produzione, non ravvisi la necessità di provvedere con urgenza ad eliminare uno dei fattori di tale fenomeno prendendo l'iniziativa di un disegno di legge che prescriva la bolletta di accompagnamento obbligatoria sotto vigilanza fiscale dei trasporti dello zucchero e di qualsiasi altra materia alcooligena atta alla sofisticazione del vino.

(24475) « COTTONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli appositi servizi di statistica ed accertamento istituiti presso il Ministero del lavoro abbiano registrato che nel mese di gennaio 1957, in talune imprese di varie città d'Italia qui di seguito elencate, i sindacati lavoratori aderenti alla C.I.S.N.A.L. hanno conseguito nelle elezioni per le commissioni interne i seguenti risultati:

Ancona: stabilimenti Farfisa di Settimo Soprani, Castelfidardo, seggi 1;

Bolzano: stazione Brennero ferrovie dello Stato, seggi 1;

Bolzano: S.A.S.A. autoservizi urbani, seggi 1;

Bolzano: C.E.D.A. chimica, seggi 1;

Genova: S.C.I. Cornigliano, seggi 1;

Napoli: Squadra Rialzo ferrovie dello Stato, seggi 2; deposito A.G.I.P., seggi 1;

Reggio Emilia: Nuove Reggiane, seggi 1;

Roma: F.A.D.U., seggi 1;

Roma: L'Assicurazione d'Italia, seggi 1;

Roma: Centrale del latte, seggi 1;

Roma: F.T.M.E., seggi 2;

Venezia: E.N.P.A.S., seggi 2;

Venezia: Veneta Cementi, seggi 1.

« Il che porta nelle sole imprese e provincie sopra elencate ad un totale di 17 seggi,

« Per conoscere inoltre se di tali risultati parziali il Ministero intenda dare atto ai fini del giudizio sulla rappresentatività della or-

ganizzazione sindacale C.I.S.N.A.L. e ciò anche in seguito ad altre interrogazioni presentate rimaste senza risposta.
(24476) « ROBERTI, BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che hanno determinato il ritardo nell'approvazione del progetto del cantiere nazionale di lavoro Ricchio-Casa Canazza, inviato fin dal luglio dello scorso anno dal comune di Caronia, tramite l'Ufficio provinciale di lavoro di Messina.

« In considerazione della necessità di affrontare la grave e preoccupante disoccupazione, se ne sollecita l'adempimento, per cui non dovrebbero esservi ostacoli di sorta.
(24477) « VILLELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in conformità alle conclusioni del Convegno nazionale per la sperimentazione agraria tenutosi a Roma dal 13 al 15 dicembre 1956 ed ai voti in esso espressi, abbia considerato la possibilità — nel prossimo esercizio finanziario 1957-58 — di assegnare maggiori mezzi finanziari per la ricerca scientifica e per la sperimentazione agraria, onde supplire alle esigenze delle stazioni sperimentali agrarie e degli istituti di sperimentazione della facoltà di agraria, tenendo nel dovuto conto la segnalazione fatta dal predetto Convegno nazionale « che ogni ritardo di un più adeguato finanziamento delle attività sperimentali, oltre a compromettere la continuità e la applicazione dei risultati conseguiti, rischia di lasciare senza una appropriata guida la economia agricola nazionale, in un momento particolarmente difficile ».
(24478) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano utile e indilazionabile, in accordo e collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche, promuovere nuove attività sperimentali e migliorare il finanziamento della ricerca scientifica e della sperimentazione agraria, secondo i voti espressi dal Convegno nazionale per la sperimentazione agraria tenutosi a Roma dal 13 al 15 dicembre 1956.
(24479) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché la Società ferrovie complementari sarde paghi il più presto ai propri dipendenti le retribuzioni dei mesi di dicembre e gennaio.
(24480) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, circa le ragioni per le quali non è stato ancora provveduto allo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'E.N.P.A.S., nominato con decreto ministeriale 5 gennaio 1955, e alla ricostituzione di esso sulla base delle indicazioni contenute nella sentenza del Consiglio di Stato in data 14 marzo 1956 che ha annullato il decreto in questione, in accoglimento del ricorso proposto dalla Confederazione italiana dei sindacati nazionali lavoratori, i cui rappresentanti in seno al predetto organo collegiale erano stati esclusi dalla nomina ministeriale.

« Istanze rivolte al predetto fine dalla confederazione interessata sono rimaste a tutt'oggi inefficaci e perfino senza riscontro da parte del Ministero del lavoro.

« Gli interroganti chiedono di conoscere gli effettivi intendimenti del Governo e dei ministri competenti in ordine alla questione di cui trattasi, tenendo presente che la mancata esecuzione della citata sentenza del Consiglio di Stato potrebbe far proporre opportunamente, nelle competenti sedi, la invalidazione degli atti compiuti dal non disciolto consiglio di amministrazione dell'E.N.P.A.S.
(24481) « ROBERTI, BASILE GIUSEPPE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per sanare la grave situazione che si è creata nella città di Sulmona in seguito alla soppressione di quel distretto militare, effettuata nel modo offensivo per la popolazione e in dispregio di ogni ragione di opportunità e di utilità. La città di Sulmona è stata misconosciuta nella sua funzione di centro di comunicazione della regione abruzzese, cui fanno capo le linee ferroviarie e le strade statali che allacciano l'Abruzzo alle provincie finitime e al mar Tirreno, e di centro strategico regionale per cui nel recente passato la città di Sulmona era la sede di arruolamento delle truppe alpine per tutta l'Italia centrale e meridionale.

« Occorre inoltre considerare che il progresso tecnico moderno, specie in questo dopo-

guerra, ha messo in crisi tutte le regioni montane, le quali son diventate zone depresse, che il Governo ha il dovere di aiutare invece di aggravarne la depressione economica e morale con provvedimenti iniqui, che impoveriscono ulteriormente la vita locale.

« L'interrogante chiede, pertanto, che il Governo, con una opportuna deroga alla legge sull'ordinamento dei distretti militari, ripristini senz'altro quello di Sulmona, sia pure come secondo distretto dell'Aquila, riportando intanto il consiglio di leva per i sessantacinque comuni che gravitano sulla città di Sulmona. In via subordinata l'interrogante invoca dal Governo le necessarie misure atte a costituire una adeguata contropartita economica ed amministrativa nella città di Sulmona, di cui vanno tenute nelle debite considerazioni le tradizioni civili e la posizione geografica, che ne fanno il naturale capoluogo di un esteso territorio suscettibile di vasto sviluppo.

(572) « DE MARSANICH ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, allo scopo di accertare – relativamente ai gravi fatti avvenuti a Sulmona il 2 e il 3 febbraio – tutte le responsabilità e di venire incontro alle legittime aspettative di questa operosa città abruzzese.

(573) « SCIORILLI BORRELLI, CORBI, SPALLONE, DI PAOLANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se è vero che i dirigenti del C.O.N.I. intendono orientarsi in occasione delle gare di canottaggio – per la competizione delle Olimpiadi del 1960 – verso il lago di Albano e non verso quello di Sabaudia.

« L'interpellante intende conoscere quali motivi tecnici e quali criteri possano eventualmente ispirare tale scelta, mentre fa presente che un esame accurato e spassionato dovrebbe portare alla indiscussa scelta del lago di Sabaudia.

« E ciò per le comprovate caratteristiche tecniche del bacino pontino e per le possibilità logistiche e ricettive di cui sono ricche Sabaudia e la zona del Circeo e soprattutto per la certissima economia che lo Stato avrebbe a realizzare sulle spese di allestimento ed attrezzatura. Cose che ampiamente si potranno dimostrare in sede di discussione della presente.

« L'interpellante chiede inoltre se non si creda opportuno che una commissione abbia a studiare dal lato tecnico ed economico il problema per dare ad esso quella soluzione di natura obiettiva da tutti attesa, al fine di porre termine ad una polemica e di non trovarsi domani dinanzi a fatti che potrebbero seriamente compromettere il buon nome dello sport italiano.

(574) « CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il ministro della difesa, per sapere come giustificano i licenziamenti avvenuti a fine dell'anno 1956 negli stabilimenti militari di Piacenza, malgrado le promesse elettoralistiche sul potenziamento degli stabilimenti stessi, fatte dal ministro in persona, e se non ritengano che la persecuzione politica contro i lavoratori non è consentita a nessuno e tanto meno al Governo contro i propri dipendenti.

(575) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della difesa, sui licenziamenti nel cantiere navale de La Maddalena determinati da motivi politici in danno di operai fra i più qualificati ed apprezzati, alcuni dei quali padri di famiglia.

(576) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare a seguito delle violentissime mareggiate, che il 22 e 23 gennaio scorso hanno colpito tutta la costa meridionale della Sicilia ed in special modo i centri di Licata, Palma Montechiaro (marina), Porto Empedocle e Sciacca, tutti in provincia di Agrigento.

« La gravità dei danni arrecati alle opere portuali, il vasto numero delle imbarcazioni danneggiate, l'incombente minaccia di ulteriori disastri per le numerose lesioni alle opere esistenti, le condizioni economiche di quelle popolazioni, già per altro fortemente depresse, richiedono pronti ed efficaci interventi, atti a risolvere definitivamente problemi da tempo insoluti.

« A Licata la testata di levante della diga isolata è stata scalzata nella parte esterna per una lunghezza di circa 15 metri, con la completa asportazione di tutta la difesa frangiflutto e con conseguenti lesioni che minacciano altri danni alla testata stessa. Ciò provocherebbe il crollo della torretta di un fanale di segnalazioni marittime, mentre la stabilità di tutta la diga foranea risulta già ora fortemente

compromessa con gravi e fondate preoccupazioni di ulteriori danni.

« A Porto Empedocle sono stati distrutti 20 metri di massiccio murario del molo di ponente, la banchina del mercato ittico, oltre al verificarsi di vasti sgrottamenti e lesioni nei moli Crispi e ponente.

« A Palma Montechiaro (marina) l'abitato ha subìto ingenti danni ed urgente si ravvisa l'opportunità di una scogliera di protezione, già prevista da tempo e la cui perizia giace sin dal 1955 presso gli uffici del Ministero dei lavori pubblici.

« L'interpellante richiama l'attenzione dei ministri sulla necessità che vengano urgentemente riparate le opere sopradescritte ed in particolar modo quelle dei porti di Licata e Porto Empedocle.

« L'interpellante inoltre ravvisa la necessità, e su ciò interpella il ministro dei lavori pubblici, di dare inizio, unitamente alla riparazione dei danni relativi al porto di Licata, alla esecuzione del piano regolatore di quel porto, la cui stesura definitiva è in via di completamento da parte degli uffici competenti, ed in particolare alla costuzione di un braccio di congiungimento della diga foranea con la spiaggia di Marianello a ponente del porto, al fine di evitare l'interramento continuo e realizzando inoltre il porto peschereccio, secondo le aspirazioni di tutte le categorie interessate.

« Infatti, come l'interpellante ha più volte sostenuto presso gli organi competenti, il lavoro di escavazione compiuto dalla draga Famagosta è stato frustrato dall'impeto del fortunale per cui, mentre la draga continuando la sua opera deve portare i fondali all'altezza di 22 piedi eliminando gli ostacoli lungo la banchina di levante, più urgenti si ravvisano i provvedimenti definitivi atti a riparare le opere danneggiate ed a creare quelle nuove che servano a dare tranquilità di lavoro e prospettive di benessere a quelle popolazioni, così fortemente provate dall'inclemenza del tempo, dolorosamente congiuntasi col tradizionale disagio.

« L'interpellante infine chiede al ministro della marina mercantile di sapere quali provvedimenti ritiene di adottare per venire incontro ai numerosissimi piccoli proprietari delle imbarcazioni di Licata, le cui condizioni economiche si sono aggravate per le gravi avarie e per la impossibilità, se non aiutati, di porvi riparo e se non ritenga opportuno disporre adeguati immediati aiuti in relazione alla vastità dei danni, da ciascuno di essi, subiti.

(577) « GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti stiano approntando al fine di sventare la manovra a carattere speculativo e ricattatorio che il monopolio dell'industria saccarifera sta sviluppando a danno dei consumatori, dei lavoratori interessati e dello Stato.

« Il 4 febbraio 1957 a Mantova un dirigente tecnico dell'Eridania ha annunciato che il consiglio di amministrazione di tale società ha deciso lo smantellamento dello stabilimento esistente nella città stessa.

« L'interpellante ritiene non più differibile l'adozione di alcune misure a carattere limitato e di assoluta urgenza, e crede di poter indicare, tra quelle necessarie e possibili, le seguenti:

requisizione delle fabbriche che gli industriali intendessero chiudere;

rinnovo del contratto nazionale bieticolo con l'intervento del C.I.P.;

fissazione del prezzo delle bietole al livello attuale;

diminuzione ulteriore del prezzo dello zucchero;

distribuzione ai coltivatori diretti del seme necessario per una estensione non inferiore a quella dello scorso anno.

(578) « MONTANARI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, sulle previsioni della prossima campagna saccarifera, con particolare riguardo alla misura della superficie che sarà investita a bietole, al prezzo delle bietole, all'entità della produzione di zucchero.

(579) « ROSINI, FALETRA, RAFFAELLI, MARANGONI ».

Mozione.

« La Camera,

convinta che la grave situazione determinatasi a Sulmona è conseguenza di un disagio economico che colpisce ogni ceto sociale della città e del territorio contermine, disagio accresciutosi negli ultimi anni per la mancanza di una efficace ed organica azione degli organi statali preposti al risanamento economico e sociale del Mezzogiorno;

ravvisa la opportunità di nominare una Commissione d'inchiesta parlamentare per accertare l'ampiezza del fenomeno e quindi

suggerire al Parlamento e al Governo i necessari provvedimenti;

impegna il Governo:

a) a riattivare lo stabilimento sito in Pratola Peligna, di cui è proprietario il Ministero della difesa; ed a questo fine procedere ad una pronta assunzione di personale, comunque necessario quale che sia la destinazione produttiva che per detto stabilimento verrà decisa nella competente sede;

b) a disporre immediato inizio dei lavori di bonifica del comprensorio della Valle Peligna;

c) a realizzare un immediato e particolare intervento dei competenti Ministeri e della Cassa per il Mezzogiorno, per tutti quei provvedimenti che concorrano ad alleviare la disoccupazione, a difendere le modeste attività economiche esistenti, a promuovere un organico sviluppo industriale ed agricolo della regione.

(87) « CORBI, SPALLONE, SCIORILLI BORRELLI, DI PAOLANTONIO, AMICONI, GULLO, LACONI, D'ONOFRIO, DIAZ LAURA, DI VITTORIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

SPALLONE. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Signor Presidente, abbiamo presentato questa sera una mozione che concerne la situazione creatasi a Sulmona, in seguito ai noti incidenti. Il primo firmatario è l'onorevole Corbi. Vorrei conoscere quando il Governo a disposto a discuterla, riconoscendone l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nella giornata di domani, il Governo farà conoscere la sua opinione in merito alla fissazione della data per la discussione della mozione.

SPALLONE. Vorrei che il Governo tenesse conto che un dibattito parlamentare sulla situazione di Sulmona si rende urgente, anche in considerazione del malcontento della città.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Vorrei pregare il Governo, e particolarmente il ministro dell'agricoltura, di farmi sapere quando è disposto a svolgere l'interpellanza da me presentata il 21 febbraio 1956 sulla politica del Governo nei confronti delle popolazioni montane.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È un tema di cui abbiamo avuto occasione più volte di discutere. Io sono sempre a disposizione per rispondere alla sua interpellanza, allorquando la Presidenza intenderà metterla all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle dichiarazioni del ministro dell'agricoltura e delle foreste

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1956, n. 1379, concernente proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (*Approvato dal Senato*) (2683) — *Relatore:* Ducci.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge.

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) —

Relatori: Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

5. — *Discussione delle proposte di legge.*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore.* Roselli,

Senatore MERLIN ANGELINA. Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore.* Tozzi Condivi;

DI GIACOMO e altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan;

COLITTO. Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini.

DAZZI ed altri Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario,

SEGNI e PINTUS. Istituzione della provincia di Oristano (1392) — *Relatore.* Bubbio.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-*ter*) — *Relatore*: Cappugi.

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*. Petrucci.

7. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI